

Rassegna del 03/12/2008

POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Zadra: il credito? In Italia cresce	Bocconi Sergio	1
...	Corriere della Sera	"Ma le imprese preferiscono pagare le multe"	Iossa Mariolina	2
...	Corriere della Sera	Banco Popolare, Jannone: Bankitalia e Consob agiscono	R.F.	3
...	Corriere della Sera	Disabili, Il dramma del lavoro negato - Lavoro negato per 768 mila	Torelli Umberto	4
...	Corriere della Sera	Intervista a Roberto Nicastro - E Unicredit congela le rate dei mutui. Nicastro: siamo vicini alle famiglie	Pica Paola	6
...	Corriere della Sera	Salvataggio Zaleski, alle banche italiane la maxi-commissione	R.F.	7
MINISTRO	Finanza & Mercati	E il mercato pagò la bolletta più salata	Bertone Ugo	8
...	Finanza & Mercati	Enel stringe accordo con Smart	...	9
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Telecom Italia	...	10
...	Finanza & Mercati	Lo spread Btp-Bund vola al record 132,37	C.D.M.	11
MINISTRO	Foglio	I guai derivati	Arnese Michele - Curiat Andrea	12
MINISTRO	Foglio	Milano da bere	...	13
POLITICA ECONOMICA	Foglio	Perché il Piano Rovati ormai è (quasi) realtà	...	14
MINISTERO	Giornale	Mutui oltre il 4%, lo Stato rimborsa il tasso reale	De Francesco Gian_Maria	15
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Imposte indebite, termini ampi	Zuliani Sandro	16
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Irap deducibile, mini-sconti Ires	Bongi Andrea	17
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Minori acconti con obbligo di restituzione	...	19
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Nomina. Entrate, Gorret è portavoce	...	20
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Riallineamento a tripla opzione	Liburdi Duilio	21
...	Italia Oggi	Il 55% rischia la retrocessione al 36%	Mazzei Sergio	23
...	Italia Oggi	Made in Italy, dazi insufficienti	...	24
...	Italia Oggi	Riscossione accelerata per i ruoli	Cirioli Daniele	25
MINISTRO	Libero Mercato	Bene la riforma ma entro Marzo - Bene Tremonti ora la riforma entro Marzo	Bortolussi Giuseppe	26
MINISTRO	Libero Mercato	Credit default swap in aumento Nuovo record per l'Italia	...	27
MINISTRO	Libero Mercato	Gli studi di settore smuovono la Cgil	Antonelli Claudio	28
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Opere pubbliche e aiuti ai più deboli le sfide cruciali - Se non cresce la domanda meglio aiutare i più deboli	Savona Paolo	29
MINISTRO	Mf	Tariffe, niente blocco per Enel e Eni	Bassi Andrea	30
...	Mf	***Contrarian - Dopo la moratoria a favore di Zaleski le banche pesano ai poveri mutuari - aggiornato	...	31
...	Mf	Modello Cai - Lo Stato cerca una Cai per Tirrenia	Sarno Carmine	32

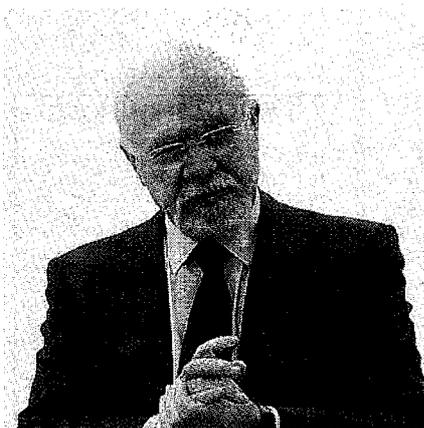
MINISTRO	Repubblica	Quel tesoretto in lire che nessuno ha convertito - Lire quel tesoro nel cassetto che nessuno vuole convertire	<i>Polidori Elena</i>	33
MINISTRO	Repubblica	Retromarcia sulle tariffe elettriche	<i>D'Argenio Alberto</i>	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Global market - Svalutazione yuan l'arma di Pechino per combattere il calo dell'export	<i>Rampini Federico</i>	36
MINISTRO	Sole 24 Ore	Bracco: il bonus per la ricerca deve essere automatico	<i>An.C.</i>	37
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'intervento Fed sostiene Wall Street	<i>Mo. D.</i>	38
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per il Tesoro non ci sarà un blocco "diretto" - Il Tesoro: sui prezzi dell'energia nessun blocco "diretto"	<i>C.Fo</i>	39
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ai privati che saranno esclusi la chance del 36% (con tetto)	<i>De Stefani Luca</i>	40
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Fisco Bonus 55%: risorse solo per un caso su cinque - Fondi ridotti al 55%: agevolabile solo una spesa su cinque	<i>Bellinazzo Marco</i>	41
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Hardware fuori Ue senza Iva	<i>Portale Renato</i>	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il 36% allarga il confine	<i>Morina Tonino</i>	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il 55% è salvo se si ottiene il risparmio	<i>T.Mor</i>	45
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Pagare le tasse se non può essere un optional	<i>Pesole Dino - Piu Francesco</i>	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per las e Ires il decreto resta in sospeso	<i>Michelutti Riccardo</i>	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rimborsi più facili per chi sbaglia i calcoli di Unico - Più tempo per chiedere i rimborsi	<i>Gaiani Luca</i>	48
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Servizio civile, il riscatto diventa oneroso	<i>Melis Valentina</i>	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Su ipoteche e sequestri il Fisco gioca d'anticipo	<i>Nocera Carlo</i>	50
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Un patto tra Fisco e cittadini	<i>Carabini Orazio</i>	51
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Bond. Cartolarizzazioni in crisi: crollo del 76% nell'ultimo anno - Cartolarizzazioni in crisi, crollano del 76% nel 2008	<i>Bufacchi Isabella</i>	53
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Comuni, salva-bilanci al via	<i>Trovati Gianni</i>	55
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Mercati. Rimbalzano le Borse, giù i rendimenti dei titoli di Stato - T-Bond, corsa all'acquisto sui timori di deflazione	<i>Longo Morya</i>	56
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Rapporto Sace: export in frenata per almeno 2 anni	<i>Gervasio Marika</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Berlusconi in Albania sigla accordi per 2,2 miliardi - L'Italia sigla in Albania accordi per 2,2 miliardi	<i>Giliberto Jacopo</i>	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il prezzo del petrolio scende sotto i 47 dollari - Il barile di petrolio sotto quota 47	<i>Capezzuoli Roberto</i>	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Spagna tre milioni di disoccupati	<i>Calcaterra Michele</i>	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Francia punta sulla rottamazione	<i>Martinelli Leonardo</i>	61

ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Paulson: la Cina spinga i consumi interni	...	62
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Nel prezzo della crisi la chiarezza dei bilanci - Bilanci e chiarezza	Meazza Mauro - Plateroti Alessandro	63
...	Sole 24 Ore	Edison sigla in Egitto maxi accordo sul gas - Edison cresce nel gas egiziano	Galvagni Laura	64
...	Sole 24 Ore	Imprese, prestiti in frenata a ottobre	R.Boc	66
...	Sole 24 Ore	Milano conferma il piano d'azione	Martinelli Leonardo	67
...	Sole 24 Ore	Mutui, rate sospese da UniCredit e Mps ai clienti in difficoltà - Mutui variabili, risparmio medio del 10%	Cellino Maximilian	68
...	Sole 24 Ore	Pressing sulla rete Telecom: la Camera chiede lo scorporo	Fotina Carmine	71
...	Sole 24 Ore	Sanità, la specialistica dà l'addio al superticket	R.Tu	72
...	Sole 24 Ore	Telefonica, ipotesi Alice per crescere in Germania	Calcaterra Michele	73
...	Sole 24 Ore	Tokyo accetta obbligazioni con rating BBB	...	74
MINISTRO	Stampa	Sì dell'Ue al piano da 200 miliardi	Zatterin Marco	75

I Nobels colloquia. «Gli istituti italiani ed europei non sono stati contagiati dalla finanza derivata»

Zadra: il credito? In Italia cresce

Il direttore Abi: dalle banche impieghi in aumento dell'11%



3,25%

Il tasso d'interesse dell'area-euro, che forse sarà tagliato domani

80

I miliardi offerti da Berlino per ricapitalizzare le banche, se richiesto

«Ho studiato la legislazione Usa. L'ultimo crollo dei mercati trova origine proprio nelle regole»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — «Credit crunch? I giornali strillano che c'è questo rischio. Ma i dati ufficiali dicono che in Italia non c'è: gli impieghi, monitorati su base mensile dalla Banca d'Italia, sono cresciuti dell'11%». Giuseppe Zadra, direttore generale dell'Abi, l'associazione delle banche, contesta chi dice che gli istituti hanno esercitato una stretta sul credito. E aggiunge: «Teniamo conto per giunta che l'aumento ha luogo a fronte di una crescita quasi nulla degli investimenti». Siamo al secondo giorno dei Nobels colloquia, l'incontro con cinque premi Nobel dell'Economia organizzato da Trieste e Promostudio, con la collaborazione di CorrierEconomia. Zadra parla dopo che i Nobel Robert Mundell (1999) e Robert Solow (1987) e l'economista Allen Sinai si erano soffermati su cause ed effetti della crisi finanziaria mondiale.

Il direttore generale dell'Abi ricorda il lavoro fatto in Consob e in particolare di aver studiato a lungo la legislazione finanziaria americana. E, allontanandosi un po' dalle analisi «macro» dei No-

bel, sottolinea che l'ultimo crollo dei mercati trova origine proprio nelle regole.

Dopo che negli anni Trenta negli Usa era stata interdotta qualsiasi vendita di «rischio» sul mercato, con una massa di vincoli e obblighi che aveva scoraggiato anche gli europei ad avventurarsi Oltreoceano, la svolta ha luogo negli anni Settanta: viene consentito l'accesso a prodotti «rischiosi», limitatamente però ai soli investitori istituzionali. Da qui la nascita dei junk bond, e poi della finanza derivata e creativa che ha finanziato l'industria hi-tech prima fino ai subprime: «È un ciclo istituzionale e la finanza ha le sue colpe perché non è stata in grado di gestire il rischio».

Tutto questo però è successo in America. E noi? «Non c'entriamo nulla», dice Zadra. «La finanza derivata non ha avuto ragione di arrivare perché la nostra industria non ne ha avuto praticamente bisogno, a parte poche eccezioni. Quindi nelle nostre istituzioni è minima». Della crisi in Europa hanno risentito alcuni grandi gruppi finanziari che hanno presenze dirette nei mercati Usa. Non si tratta quindi di contagio, ma di partecipazione. Facciamo un esempio significativo: Dexia. Cinque anni fa negli States ha acquistato una compagnia monoline che ha avuto un tracollo e si è portata via il capitale del gruppo

franco belga. Sono intervenuti i governi.

Infine, riguardo ai provvedimenti anticrisi presi a Roma e Bruxelles, Zadra spiega che si tratta di «misure protettive contro una potenziale crisi economica più facile da gestire con intermediari finanziari forti». «Le condizioni specifiche non sono tuttavia ancora state coordinate a livello europeo. Ci sono istituzioni che devono discutere su come rendere il provvedimento meno dirompente sotto il profilo della competitività fra i vari istituti bancari».

Sergio Bocconi



Le associazioni

«Ma le imprese preferiscono pagare le multe»

ROMA — Difficile trovare lavoro, ancora più difficile mantenerlo. Eppure la legge 68 del 1999 è una buona legge, fatta con l'accordo delle associazioni dei disabili e che ha dentro di sé molti strumenti utili per modificare una realtà spesso ingiusta. «I dati in questo ci confortano, il collocamento mirato che la legge del '99 ha inserito al posto del collocamento obbligatorio, per intenderci la ricerca della persona giusta al posto giusto e non l'obbligo di assunzione del primo della lista, ha dato buoni risultati — spiega Pietro Barbieri, presidente nazionale della Fish, la Federazione italiana superamento handicap —. Ma la prima condizione, il mezzo più utile, è la mediazione dei servizi pubblici, e la rete che si crea di conseguenza, che mette in contatto azienda e disabile proponendo per esempio informatici con adeguata formazione alle aziende informatiche, oppure personale con adeguata esperienza ad un'impresa di pulizia. Di fronte a questo lavoro, che spesso è anche un grosso lavoro di superamento del pregiudizio culturale che vuole il disabile poco produttivo, le aziende reagiscono bene. Quando l'assumere un disabile non viene più sentito come una vessazione ma come un'opportunità le cose cambiano».

Purtroppo non funziona sempre così, dove questo lavoro non si fa, quasi tutte le aziende preferiscono pagare la multa piuttosto che assumere quel 7 per cento di lavoratori con disabilità previsto dalla legge. «In questo il Lazio e Roma sono emblematici — continua Barbieri —. Si può pensare che c'è più lavoro al Nord perché il Nord è più ricco ma non è così automatico. Nel Lazio, di

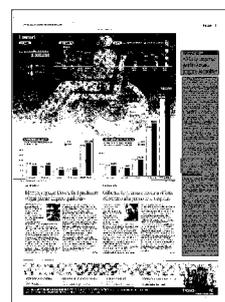
fronte a una crescita produttiva incredibile non c'è stata alcuna crescita occupazionale per i disabili. Non solo. In tre anni sono state fatte soltanto 21 multe alle aziende che non avevano assunto secondo la legge. Vuol dire pochissimi controlli oltre che niente servizi di mediazione. E' naturale che i disabili restino a casa».

Trovare lavoro non è l'unico problema. «L'altra grande questione è mantenerlo, il lavoro — interviene Marco Bomprezzi, giornalista disabile, portavoce della Ledha, associazione lombarda, una sorta di braccio regionale della Fish —. La dispersione lavorativa per i disabili è altissima. Perché? Perché spesso arrivare sul luogo di lavoro è difficile, a volte ci sono barriere architettoniche proprio negli edifici dove lavorano disabili, i capi pretendono turni e orari che a volte spingono il lavoratore disabile a mollare. Il telelavoro, che avrebbe potuto risolvere moltissimi problemi e fare da apripista per tutti i lavoratori, è fallito». Se i disabili motori hanno difficoltà spesso pratiche, i disabili psichici lievi se la devono vedere coi pregiudizi: «Non vengono considerati lavoratori affidabili anche quando, al contrario, sarebbero benissimo in grado di fare il loro lavoro — conclude Bomprezzi —. La disabilità più grande della nostra società è non riuscire a vedere che un disabile che lavora, produce ricchezza, percepisce un reddito, paga le tasse e non è più un peso per nessuno».

Mariolina Iossa

Le regole

«Tutto cambia quando assumere un disabile non è una vessazione»



In Piazza Affari



Giorgio Jannone, esponente del Pdl nella commissione Finanze della Camera, punta il dito contro i vertici del Banco Popolare

Banco Popolare, Jannone: Bankitalia e Consob agiscono

MILANO — L'intervento «urgente» della Banca d'Italia e della Consob nella vicenda del crollo delle quotazioni del Banco Popolare (ieri pari al 4,25% dopo il 16,36% di lunedì) sarà chiesto da Giorgio Jannone, componente Pdl della Commissione Finanze della Camera. «In quale società quotata — afferma il parlamentare — sarebbe consentito agli amministratori di rimanere tranquillamente al proprio posto dopo un crollo delle quotazioni anche solo simile a quello registrato dal Banco Popolare dai 24,69 euro per azione del 14 maggio 2007 ai minimi di 5,04 euro della quotazione odierna? Quale assemblea degli azionisti — aggiunge — non chiederebbe conto al consiglio di amministrazione della distruzione in pochi mesi di un patrimonio creato in oltre un secolo di storia?».

I vertici

«Quale assemblea non chiederebbe conto dei vertici dopo un tracollo così?»

«Questo tracollo — conclude Jannone — appalesa l'impossibilità da parte degli azionisti non organizzati, sostanzialmente privi del diritto di voto, di controllare ed eventualmente sostituire gli amministratori protagonisti di questo tipo di default di eccezionale gravità».

Intanto domenica il Banco Popolare, il cui consiglio di sorveglianza è presieduto da Carlo Fratta Pasini, mentre Fabio Innocenzi è consigliere delegato, in quanto socio del patto di Banca Italease aveva ribadito «il proprio supporto strategico a Banca Italease» che si «concretezza sia in termini commerciali» sia «in termini di sostegno finanziario», come spiegava una nota degli azionisti pattisti (oltre al Banco Popolare, Bper, Popolare di Sondrio e Reale Mutua), che detengono circa il 32,78% del capitale della banca, dopo aver appreso del recesso dei tedeschi di Dz Bank dalla firma per l'accordo. In particolare, le banche del patto «hanno deliberato o hanno in corso di ratifica linee di credito aggiuntive che ammontano a 2 miliardi a favore del gruppo, per assicurare lo sviluppo della nuova produzione 2009».

R. F.



FocusDisabili, Il dramma
del lavoro negatodi **U. Torelli** e **M. Iossa**
alle pagine 10 e 11**Le cifre** Almeno tre milioni di italiani hanno disabilità gravi. Nel 2007 ne sono stati avviati ad un'occupazione 31 mila**L'evento** Oggi si celebra la Giornata internazionale dei diritti delle persone disabili, promossa dall'Onu

Lavoro negato per 768 mila

Sono i disabili iscritti al collocamento, 61% al Sud Solo un'azienda su 4 si preoccupa dell'integrazione

Lavorare. E trarre soddisfazione dal proprio lavoro. Per i disabili si tratta di due obiettivi particolarmente importanti, ma difficilmente realizzabili. Eppure c'è una legge che tutela i loro diritti, la numero 68 del marzo 1999 che ha sostituito regolamenti, leggine e circolari vecchi di 20 anni. La normativa, oltre all'assunzione a pieno titolo in aziende pubbliche e private, prevede che l'inserimento del disabile nel lavoro miri a «valorizzare le abilità residue e le potenzialità inespresse». Ma, nella pratica, le cose vanno molto diversamente.

Il primo ostacolo è la confusione nel definire la condizione di disabile sia a livello italiano, che europeo. Con statistiche e numeri discordi, vecchi di anni, non aggiornati. I dati più recenti sono quelli dell'Istat del luglio 2005, basati su rilevamenti dell'anno precedente: dicono che i disabili in Italia sono 2,8 milioni, il 4,8% della popolazione. Però secondo il rapporto Eurostat (l'ufficio di statistica dell'Ue) sulla popolazione europea tra i 16 e 64 anni, quindi in età di una possibile occupazione, in Italia le persone disabili o affette da gravi malattie a lunga durata che ne limitano le capacità lavorative, sono il 6,6% della popolazione. Oltre 4 milioni. Una differenza non da poco. «Se poi — dice Carlo Gulminelli, vicepresidente dell'onlus bolognese Asphici — ci addentriamo nella classificazione delle disabilità per l'inserimento nel posto di lavoro più idoneo, ci troviamo di fronte ad una vera e propria Babele di suddivisioni e tipologie». Secondo gli esperti, comunque, i disabili non temporanei in Italia sono «almeno tre milioni». E per loro trova-

re lavoro è difficile, soprattutto nel Sud e nelle Isole. Nel 2007, secondo quanto si legge nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 68 presentata dal ministero del Lavoro, i disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento erano 768 mila. «Il numero — spiega Francesco Garofalo, dirigente del ministero — comprende anche quelli che lo fanno per percepire l'assegno di invalidità. Comunque 481 mila sono gli iscritti nel Sud e Isole». Una forbice che si allarga quando si parla di avviamento al lavoro: 31 mila in tutta Italia. E, di questi, solo seimila al Sud.

La situazione non migliora una volta trovata l'occupazione. E non aiutano nuove tecnologie e web. Nel rapporto «Ict accessibile e disabilità», realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano su un campione di 1.060 aziende, si scopre che solo un'azienda su 4 si preoccupa della completa integrazione del disabile. Le altre tre aziende hanno il solo obiettivo di adempiere all'assunzione di legge. Senza mettere in atto politiche di inserimento, compreso l'utilizzo dell'informatica che in molti casi potrebbe rivelarsi un valido sussidio. Perché, spiega il professor Andrea Rangone, responsabile della ricerca, «le imprese tendono ad assumere persone con disabilità che non necessitano di usare strumenti hitech, con un approccio che possiamo definire di "dissoluzione" del problema». Dunque assunti, ma sottoimpiegati. Lontani da quanto sta scritto nella 68 che enfatizza il passaggio del disabile «da obbligo a risorsa attiva».

La legge lascia ai Cpi, centri per l'impie-

go, il compito di redigere le graduatorie e avviare i lavoratori disabili in azienda. Con l'obiettivo di accelerare i tempi di assunzione, seguendo il disabile nell'iter di collocamento. A Milano e provincia alla fine dello scorso anno gli iscritti alle liste erano 21 mila e 2.500 sono stati avviati al lavoro. «Fino a qualche anno fa — spiega Claudio Messori, il responsabile servizi occupazione disabili del Cpi — le aziende chiedevano la semplice consultazione degli elenchi, adesso abbiamo messo in atto Match, un sistema informativo che confronta domanda e offerta, tenendo conto della tipologia di richiesta delle aziende e competenze del disabile». Compreso l'accompagnamento ai colloqui di lavoro e il monitoraggio nei primi mesi di attività.

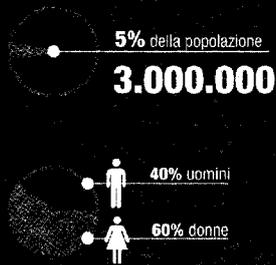
Ma a proposito di Cpi, nella relazione al Parlamento si dice che nel 2005 «a livello nazionale, quasi il 70% dei Cpi risulta accessibile ad un'utenza disabile, con punte virtuose nel Nord Ovest dove circa 15 strutture su 100 presentano problemi di accessibilità... la situazione più critica resta al Sud e nelle Isole, dove la presenza di ostacoli all'accesso continua ad affliggere oltre il 60% dei Cpi». Ovvero al Sud le difficoltà nel trovare lavoro per i disabili cominciano, in sei casi su 10, con l'impossibilità di accedere al Cpi.

Tutti temi, questi, che oggi saranno al centro di incontri e dibattiti nell'ambito della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. L'evento, promosso dall'Onu, ha lo scopo proprio di sostenere la dignità e la piena integrazione di tutti i disabili.

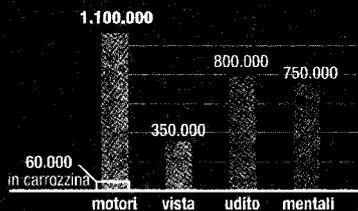
Umberto Torelli

I numeri

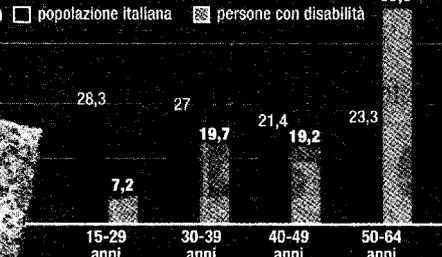
I DISABILI



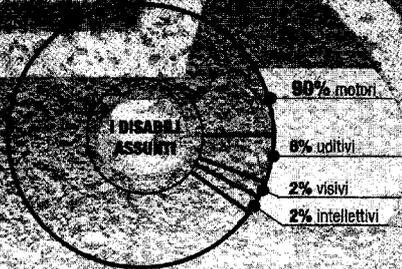
LE DISABILITÀ



L'ETA'



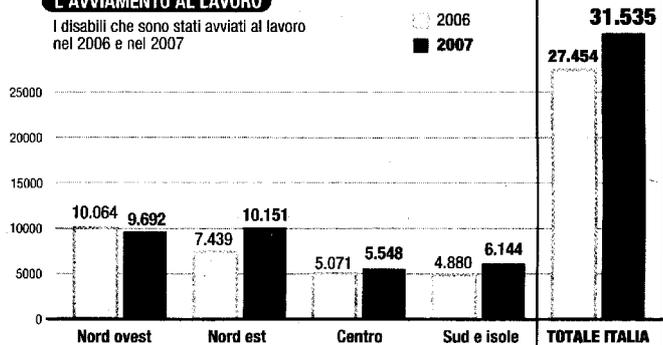
768.394



699.886

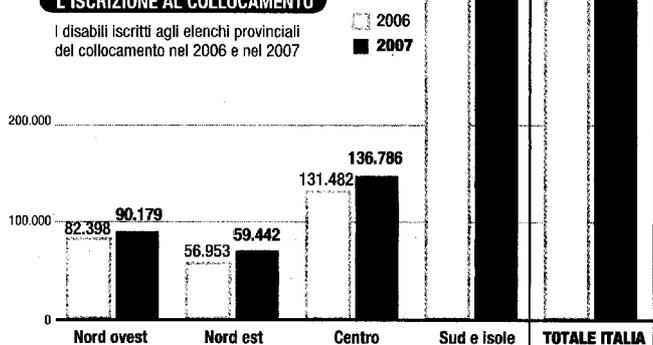
L'AVVIAMENTO AL LAVORO

I disabili che sono stati avviati al lavoro nel 2006 e nel 2007



L'ISCRIZIONE AL COLLOCAMENTO

I disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento nel 2006 e nel 2007



Fonti: Istat, Isfol, ministero del Lavoro Foto: Corbis

Intervista Il vice di Profumo: chi non ce la fa potrà rinviare il pagamento E Unicredit congela le rate dei mutui Nicastro: siamo vicini alle famiglie

MILANO — Spuntano il licenziamento e la cassa integrazione tra le condizioni che consentono di rivedere i tempi di rimborso del mutuo. Alle famiglie con un reddito basso e medio basso, (25 mila euro) colpite da difficoltà (compresa la separazione o il divorzio, il lutto di uno degli intestatari) Unicredit garantisce la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 12 mesi, fino alla fine del prossimo anno. Il progetto si chiama «Insieme 2009» e per Roberto Nicastro, uno dei tre vice di Alessandro Profumo e numero uno di tutta l'area retail di gruppo, «è una risposta molto concreta a problemi reali».

Dopo l'iniziativa da 5 miliardi per le piccole imprese, Unicredit si muove verso le famiglie e già gira voce di annunci anche in tema di medie aziende...

«Confermiamo l'impegno a sostenere l'economia reale del paese, con l'obiettivo di dare un contributo a evitare che la crisi anziché un anno ne duri tre e si finisca tutti quanti nella trappola della depressione. Sì, sulle imprese ci saranno novità».

A quanto ammonta l'intervento sui mutui?

«Insieme 2009 è un paracadute che viene messo a disposizione di 260 mila famiglie, il 34% della nostra clientela, per uno stock di mutui di circa 20 miliardi. Se il 10% ne facesse richiesta si tratterebbe di un impegno per circa 2 miliardi».

I tassi sono agganciati al-

l'Euribor? Non sarebbe più corretto adeguarli al costo del denaro?

«C'è un problema di corrispondenza di fonti, l'Euribor è il tasso di riferimento per le banche»

Qualcuno sostiene che il tasso Euribor sia manipolato dalle stesse banche...

«Si son visti fenomeni di volatilità tali che hanno fatto pensare al peggio. Ma non c'è alcuna manipolazione, è impensabile».

Ha senso un "tasso di Stato", oggi al 4%?

«Sì, è un messaggio di fiducia ai cittadini. I tassi scenderanno ancora, le rate del 2009 saranno più leggere, il governo ci crede».

Cosa cambia con la scelta di rompere il tabù della costanza delle rate?

«Cambia, credo, il rapporto banca-società: il mutuo è stato



»

Impegno a sostenere l'economia reale, per evitare che la crisi invece di uno duri tre anni

oggetto di una ingiustificata criminalizzazione. Nei '60 erano i governi a farsi carico di assicurare la casa alla popolazione, anche immigrata. Pensiamo al grande piano Fanfani per l'edilizia sociale. Più di recente sono state le banche private a dare una risposta sul tema, buona parte dei mutui in questione, circa 120 mila, sono stati accessi da nuovi cittadini».

Le banche continueranno a erogare mutui?

«Sì ma per farlo bisogna raccogliere depositi, che tra tutti gli strumenti sono i più penalizzati fiscalmente, con un'aliquota del 27%, l'ha ricordato di recente il governatore Mario Draghi».

E dunque?

«In un momento in cui la liquidità sul mercato non è facile da reperire, l'equalizzazione tra gli strumenti finanziari sarebbe molto importante».

Quanto si sono spaventati i correntisti di Unicredit con il crollo dei titoli in Borsa?

«C'è stata un'ondata di preoccupazione in ottobre, ma grazie al grande lavoro dei nostri colleghi nelle filiali è stato possibile gestire e rassicurare i clienti. E sa qual è la riflessione che ho fatto?»

Dica...

«Questa crisi porterà a un ripensamento anche su Internet. Certo, bisogna avere questo servizio. Ma nei momenti come questo è fondamentale avere tanti sportelli, con i benefici che vengono dalle relazioni umane».

Paola Pica

Un anno di rinvio

Si potranno non pagare le rate per un anno



L'operazione



Romain Zaleski e Pierfrancesco Saviotti

Salvataggio Zaleski, alle banche italiane la maxi-commissione

MILANO — Le banche italiane protagoniste della stabilizzazione del debito della Carlo Tassara incasseranno complessivamente commissioni per circa 230 milioni di euro. L'accordo raggiunto tra la holding di proprietà di Romain Zaleski e i cinque istituti di credito interessati (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi e Bpm) prevede una commissione iniziale pari all'1% dell'esposizione complessiva della tassara (3,8 miliardi di euro) verso le banche e una commissione finale pari al 5% dello stesso ammontare. Si tratta rispettivamente di 38 e di 190 milioni, ma l'ultima cifra verrà riconosciuta tra dodici mesi

L'incasso

Agli istituti di credito andrebbe una somma pari a circa 230 milioni di euro

solo in caso di raggiungimento di un obiettivo prefissato di riduzione dell'indebitamento da parte della società del finanziere franco-polacco.

Le commissioni complessive verranno suddivise tra i cinque istituti di credito pro quota, a seconda dell'esposizione vantata nei confronti della Tassara. L'ok

all'intesa dovrà comunque essere concesso dai consigli di amministrazione degli istituti di credito, un atto che dovrà avvenire entro il prossimo 16 dicembre. Da Brescia intanto arriva la precisazione che la Metalcam, l'azienda di Breno che fa capo alla Carlo Tassara e di cui i dipendenti sono proprietari del 10% del capitale, non è in vendita e non rientra negli accordi con le banche secondo quanto sarebbe stato confermato dall'amministratore delegato Mario Cocchi. A sostenerlo è stata la Fim-Cisl locale.

R. F.



E IL MERCATO PAGÒ LA BOLLETTA PIÙ SALATA

UGO BERTONE

Non passa giorno senza che qualche intelligente osservatorinon segnali che il vero ingrediente che fa lievitare la crisi più di una torta sia la sfiducia. Spesso motivata. Fa impressione, ad esempio, scoprire che il National Bureau of Economic Research abbia stabilito che gli Usa sono in recessione da un anno esatto, nonostante che il pil abbia segnato da allora, per più trimestri, un segno positivo, proprio per allontanare il fantasma. Un'illusione statistica oltre i limiti della decenza, se si vuol ridare fiducia ai numeri.

In Italia, però, non vogliamo esser da meno. Ieri, infatti, una nota del Tesoro ha informato i mercati che, al contrario di quanto letto sui giornali di sabato, il blocco delle tariffe vale solo per i «servizi erogati direttamente dalla pubblica amministrazione», come i certificati di nascita o il libretto di circolazione. Alla faccia di quegli allocchi che, per tutta la durata della seduta di lunedì e metà di quella di ieri, hanno prezzato al ribasso Enel, Eni, Edison, Snam e così via. Più o meno metà del mercato azionario nostrano. Per carità, non è affatto da escludere che la colpa sia dei giornali o dei tanti lobbisti che circolano nella Roma ministeriale: sono loro che non hanno capito che si stava parlando delle tariffe elettriche che riguar-

dano la «fascia sociale» dei consumatori.

Oppure che Tremonti, nel dire che, con il decreto anticrisi, dal 1 gennaio le tariffe «non possono salire e introduciamo degli strumenti per farle scendere» intendesse delegare la materia alle Authority per far sì che le tariffe scendano. Anzi, «devono scendere - parola di ministro - e una parte della discesa sarà automatica, una spontanea e una volontaria».

L'avete capito che il ministro si riferiva all'azione dell'Autorità? Che vi ha fatto credere che si stesse parlando di un banale tetto tariffario? Un tetto valido comunque, al netto delle manovre dell'Autorità. Elementare Watson. Ma gli operatori non sono Sherlock Holmes visto che da lunedì hanno infierito sui titoli del settore gas ed energia risparmiando Atlantia, esente da aumenti fino a aprile.

Ci scusi ministro: siamo (noi giornalisti più degli operatori) duri di comprendonio. Ma per questo ci segua e ci indirizzi. Poteva farle, certe precisazioni, di domenica. O anche di lunedì mattina. O almeno dopo le prime reazioni del mercato. Ci saremmo evitati pesanti e generalizzate turbative di mercato.

Con un sospetto: lo Stato, azionista numero 1 di Eni, Enel etc., rischiava di rimetterci troppo. Meglio lasciar perdere il fronte tariffario.



Enel stringe accordo con Smart

Enel e Daimler insieme per la Smart al 100% elettrica. L'accordo fra il gruppo elettrico italiano e il colosso dell'auto tedesco prevede, a partire dal 2010, la fornitura da parte di Daimler di 100 Smart elettriche nelle città di Roma, Milano e Pisa, mentre Enel si occuperà dello sviluppo, della creazione e del funzionamento dell'infrastruttura, con oltre 400 punti di ricarica dedicati. «L'obiettivo è avere almeno il 10% del parco macchine italiano al 2020 formato da vetture con motore elettrico», ha detto l'ad dell'Enel, Fulvio Conti, che ieri è intervenuto anche in merito alla pioggia di giudizi negativi che si è abbattuta sulle società elettriche dopo l'approvazione del decreto anti-crisi. «Credo siano un po' eccessive», ha detto Conti, anche perché nel pomeriggio è arrivata la precisazione del ministero del-

Nuova auto elettrica della casa tedesca al via nel 2010
Conti corregge il tiro degli analisti dopo il dl anticrisi: «Reazioni eccessive»

l'Economia che ha spiegato che il blocco dei rincari tariffari si applica solo ai servizi forniti dalla Pa.

Dopo Ubs, è stata Jp Morgan a rivedere il suo giudizio su Enel portando a neutral da overweight la raccomandazione sul titolo. La banca americana ha anche ridotto a 5,8 euro da 8,9 euro il target di prezzo.



FINIS TERRAE

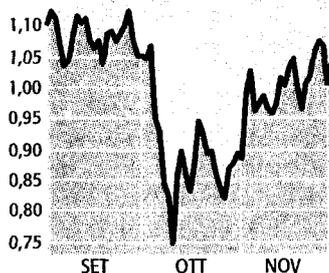
MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2008

Telecom Italia

Su il sipario: oggi, a Londra, Franco Bernabè svelerà il nuovo business plan nella speranza di archiviare finalmente un *annus horribilis*. Nell'attesa, il mercato ha cercato di captare le scelte su Tim Brasil, le reazioni alle indicazioni parlamentari (società separata per la rete) e così via. Compresa, naturalmente, la questione del dividendo rilanciata da Marco Fossati. L'investitore, pur soddisfatto dal cash flow generato, ha definito «accettabile» l'idea di un taglio della cedola. È l'orientamento del consiglio d'amministrazione. Chissà. Per ora basti segnare lo strano andamento del titolo nella mattinata di ieri: prima (alle 10 e 30) c'è stato il tonfo dell'azione ordinaria, un'ora dopo è schizzato all'insù il titolo di risparmio (+6% abbondante). Come se un market maker (in grado di fare short, per intenderci) avesse fatto uno switch tra le due categorie. Motivato magari dalla diversa remunerazione dei titoli. E chissà se in quell'ora e mezzo l'argomento è stato al centro delle discussioni dei consiglieri.

TELECOM ITALIA

Quotazioni in euro **1,04 +3,37%**



Lo spread Btp-Bund vola al record 132,37

Il «rischio Italia» torna ad acutizzarsi sul mercato monetario. Continua infatti l'allargamento dello spread sul rendimento Btp-Bund con scadenza a dieci anni, che ieri, per la prima volta dal 1999, anno di avvio dell'Unione monetaria, è salito sopra quota 132 (a 132,3768) per chiudere a 130,89. L'Italia, come altri paesi periferici, è sotto pressione nei confronti della Germania, ma i

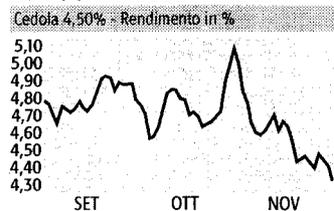
trader fanno notare che a soffrire, in questo momento, è tutto quello che non è «core». «Non si tratta solo dell'Italia - commenta un trader - che anzi sembra reggere quasi bene l'attuale situazione, ma in generale di tutti i paesi periferici». Che vedono una pressione importante: una situazione in cui i credit default swap sul debito britannico sono arrivati a 110 punti base. **A PAG. 3**

BOND

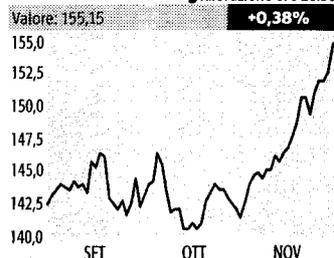
Lo spread Btp-Bund tocca nuovi massimi

Il «fly to quality» a scapito dei Paesi periferici spinge il differenziale oltre 130 bp. Record anche dei cds di Italia, Francia, Uk e Usa. La Fed sostiene i Treasury

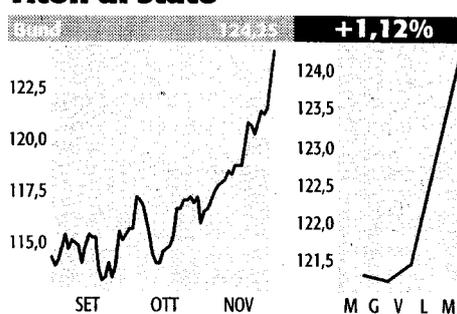
BTP SCAD. AGOSTO 2018



D.J. Cbot Treasury Rilevazione ore 20.30



Titoli di stato

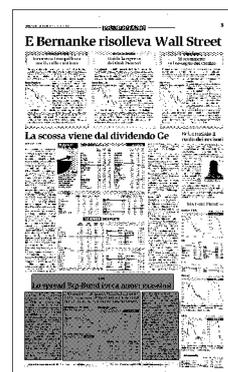


	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	124,25	122,88	1,12	8,63	9,85
Gilt	119,23	117,80	1,21	8,82	8,17
JBond	139,45	138,90	0,40	1,77	1,93
Swiss	131,19	130,94	0,19	3,81	-
TBond	131,14	130,64	0,38	11,91	12,69

Continua l'allargamento dello spread sul rendimento Btp-Bund con scadenza a dieci anni, che ieri, per la prima volta dal '99, è salito sopra quota 132 punti base. L'Italia, come altri Paesi periferici, è sotto pressione nei confronti della Germania, ma i trader fanno notare che a soffrire, in questo momento, è tutto quello che non è «core». «Non si tratta solo dell'Italia - commenta un operatore - che anzi sembra reggere abbastanza bene l'attuale situazione dei mercati, ma in generale di tutti i Paesi periferici che continuano a registrare una pressione davvero importante». Gli investitori, dunque, proseguono verso il «fly to quality» seppur con scambi piuttosto rarefatti. «Sul mercato, la liquidità è scarsa più di quanto non sia consueto nei periodi di fine anno», conclude il trader «anche se qualche acquisto continua a intravedersi». Ieri, il decennale ha chiuso a quota 101,730 guadagnando lo 0,62%, mentre il trentennale si è portato a 100,59 centesimi di euro, in rialzo dello 0,61% rispetto alla vigilia. Meno bene, invece, i titoli con scadenza a bre-

ve, che hanno portato ad un appiattimento della curva in attesa dei prossimi incontri delle due banche centrali, Boe e Bce, che dovrebbero annunciare un allentamento monetario. Guardando ai credit default swap dei vari governi, invece, molti hanno registrato un generale innalzamento, con Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia che si sono portate sul massimo storico dei 5 anni. In particolare, il Cds dell'Italia ha toccato il record a 161,5 punti base, quello della Francia a 56,8, quello della Gran Bretagna a 106,4 punti base mentre quello Usa ha toccato livelli record a 51,6 punti base. «Il movimento - commenta un operatore - è dovuto al fatto che l'indebitamento tenderà a crescere portando a rischi più alti. Dunque, è corretto da parte degli investitori pretendere un premio maggiore». Restando oltreoceano, i Treasuries Usa hanno visto un nuovo potente rally, spinti anche dai commenti del presidente della Fed, Ben Bernanke che ha parlato di azioni decisive per proteggere l'economia, accompagnate dal possibi-

le sostegno della Fed ai Treasury con acquisti di titoli governativi. **C.D.M.**



I guai derivati

Perché le istituzioni (compreso il Tesoro) non possono sapere quanti titoli tossici hanno

Roma. I derivati degli enti locali? "Un problema enorme". Parola del presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro. Ma la denuncia non si ferma qui. La magistratura contabile, dopo aver scandagliato i bilanci di comuni, province e regioni, ha fatto sapere al governo: "Al momento, nessuno ha un'esatta quantificazione dell'indebitamento degli enti pubblici". Eppure, una stima c'è: secondo il dipartimento del Tesoro, l'esposizione di regioni, comuni e province ai prodotti derivati ammonta a 35,6 miliardi di euro, a fronte di un debito totale pari a quasi 100 miliardi. Una cifra riportata in una delibera della Corte dei Conti del Molise. La dichiarazione di Lazzaro, tuttavia, lascia intendere che lo stato finanziario degli enti locali potrebbe ancora riservare qualche brutta sorpresa. "In base alla legge - ha aggiunto il presidente in un'audizione parlamentare sul federalismo fiscale - tutti i contratti per prodotti derivati dovrebbero essere comunicati al ministero dell'Economia, pena la dichiarazione di inefficacia degli stessi. Ma la legge non ha specificato a chi spetta il compito di emanare tale dichiarazione, per cui la misura è rimasta una petizione di principio". Il primo passo per verificare la reale entità del fenomeno derivati in Italia consiste, secondo il presidente, nell'effettuare un controllo incrociato tra "le informazioni in possesso della Corte dei Conti e quelle del ministero". Ma non solo: "La Corte deve avere la possibilità di accedere alle reali banche dati di tutte le pubbliche amministrazioni". In mancanza di controlli, rileva il presidente, "a pagare il costo di debiti così forti è sempre il contribuente".

Uno dei nodi strutturali è l'asimmetria negli obblighi di trasparenza delle banche estere rispetto a quelle italiane circa gli strumenti over the counter (Otc), trattati cioè al di fuori dei mercati regolamentati. In altre parole, gli istituti italiani sono tenuti a comunicare al Tesoro le operazioni di copertura realizzate con gli enti locali, invece per quelli esteri l'obbligo non c'è. Una situazione delineata in una missiva indirizzata alla Consob dall'ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Antonino Turricchi: "Considerato che la direttiva Mifid rimette alla discrezionalità degli Stati la possibilità di estendere gli obblighi di informazione pre e post-trading anche alla negoziazione in strumenti finanziari diversi dalle azioni (...) non è impossibile che il sog-

getto italiano si trovi a negoziare una operazione di questo tipo con un intermediario estero che non ha nei suoi confronti alcun obbligo di disclosure. E questo appare ancor più rilevante se si pensa come la maggior parte di transazioni in derivati Otc sia ad oggi conclusa con intermediari esteri".

I potenziali effetti negativi dell'esposizione sui derivati sta aprendo nuovi fronti di polemica e preoccupazione. Il caso del comune di Milano, in particolare, ha sollevato la questione dell'attività delle banche estere in Italia: nel 2005, infatti, la giunta Albertini aveva ottenuto un prestito obbligazionario da 1,7 miliardi con Deutsche Bank, JPMorgan, Depfa Bank e Ubs, per poi rinegoziarlo più e più volte. Un'operazione in derivati che potrebbe risucchiare 200-280 milioni in swap, di cui forse 80 per supposte commissioni occulte agli istituti di credito. Fra gli iscritti nel registro degli indagati, nell'inchiesta sui debiti di Palazzo Marino, vi è anche Gaetano Bassolino, figlio del presidente della Regione Campania, che da anni fa parte del team londinese di Ubs addetto agli affari con gli enti pubblici italiani. Ben presto su tutta la vicenda meneghina, si dice in ambienti giudiziari, potrebbero esserci ulteriori sviluppi.

Il faro dell'Economia

La delicatezza della materia, con i riflessi negativi per la finanza degli enti locali, ha da tempo allertato il dicastero dell'Economia. Non a caso per il titolare del Tesoro, Giulio Tremonti, i derivati sarebbero il "mostro dei mostri" di quel videogioco che è l'economia italiana. Da quando la legge 488/2001 ha introdotto per comuni, province e regioni la possibilità di ricorrere agli strumenti derivati, gli enti locali hanno abusato di questi prodotti ad alto rischio per ottenere liquidità immediata e "spalmare" il debito nel tempo a rate crescenti, è il giudizio che si raccoglie in ambienti governativi. La Campania, per esempio, avrebbe un indebitamento di 2,5 miliardi in swap, la Lombardia per 1,8 miliardi e il Lazio per 1,06 miliardi. Un fenomeno tanto diffuso da spingere il governo a correre ai ripari, introducendo con un decreto legge del 25 giugno 2008 un blocco dell'attività in derivati sino all'emanazione di un regolamento speciale del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Michele Arnese e Andrea Curiat



MILANO DA BENE

Bazoli scende in campo. Nasce la Fondazione etica con Gitti (genero del banchiere), Zaleski (alleato del banchiere) e un po' di Mittel (la società del banchiere). Ecco come la vede Giancarlo Galli

Milano. A cercare sempre il pelo nell'uovo si fa anche male, ma qualche retrospensiero l'annuncio dato della nascita, il 9 dicembre a Roma (ma avrà sede a Milano), della Fondazione etica lo lascia. Non per la finalità in sé: contribuire a ridisegnare "una nuova idea di paese" assieme a "professionisti, studiosi, imprenditori, gente comune. Persone di qualità, che sovente in Italia sono semiconosciute mentre non è così all'estero". Più per la composizione e le origini geografiche, molta Lombardia con una bella rappresentanza bresciana: "Uno degli epicentri della crisi finanziaria italiana", ricorda l'economista e saggista Giancarlo Galli. A presiedere la Fondazione sarà Gregorio Gitti, bresciano di nascita, impegnato - si legge - fin dagli inizi nella costruzione del Pd. Ma ancora più importante per la sua biografia sono i natali - figlio e nipote di due deputati democristiani - e poi l'unione in matrimonio che lo fa diventare genero di Giovanni Bazoli. Insomma un curriculum di tutto rispetto. Dell'illustre confraternita, com'è l'ha definita l'economista Giancarlo Galli, fanno parte inoltre l'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida, il presidente dell'Rcs Piergaetano Marchetti, il direttore generale di Mittel, Giovanni Gorno Tempini, l'editore Carlo Feltrinelli, la politologa Paola Caporossi (uno dei membri del comitato dei 45 per la costituente del Pd). Ora che dietro a tutto questo ci possa essere il tentativo di riportare in auge il banchiere Bazoli stesso e una sua futura discesa in campo politico, viene dai più negato decisamente, anche se di legami con i fondatori ce ne sono parecchi. Bazoli è piuttosto un king maker, si dice. Se c'è qualcosa/qualcun altro da tener sott'occhio allora è il giovane Gitti, il suo attivismo. E poi quel filo rosso, per quanto tenue, senza iscrizione: Gitti ha

sempre tenuto a ribadire che non ha la tessera Pd. Quello che però fa sussultare e ha "lasciato di stucco" Galli è il comparire tra questa illustre confraternita di promotori pure il nome del finanziere franco-polacco Romain Zaleski. Nel frattempo la sua idea di ridistribuire una volta equamente tra le banche i suoi debiti non è andata a buon fine (come si leggeva ieri), "ma certo non è proprio il personaggio più indicato in questo momento di crisi economico-finanziaria per dare prestigio all'iniziativa. Ricordiamoci di quello che ha detto Tremonti: 'Se c'è una cosa che è mancata in questi anni alla finanza, è stata l'etica'. E con questo non sto mettendo in questione la buona fede dell'iniziativa", precisa Galli.

C'è poi un altro aspetto curioso di questa fondazione che vuole dare voce, vuole avvalersi di persone di qualità che in Italia sono soventi semiconosciute. I rapporti che legano alcune di queste. Giovanni Gorno Tempini è direttore generale di Mittel, di cui Zaleski è il primo azionista. A capo di Mittel c'è poi Bazoli, a sua volta legato a Zaleski anche attraverso Banca Intesa. Senza dimenticare che Gitti è tra l'altro, per volere del fondo Clessidra, anche presidente della Metalcam, società del gruppo Tassara, alias Zaleski. "Mah, sarei meno severo nel giudizio di partenza", dice Raffaele Fiengo storico sindacalista del Corriere e ora docente di giornalismo a Padova e Urbino. "Vogliono veramente fare qualcosa per l'Italia? Allora contribuiscano alla formazione di una vera opinione pubblica. Perché oggi come oggi, con i giornali sempre schierati da una parte o l'altra, c'è poca informazione obiettiva. La Fondazione si impegni per la costituzione di board of trustees in stile Economist e Times. E' un'idea che risale a Luigi Einaudi ma fino a oggi, non se n'è fatto nulla".



Lo stato del telefono**Perché il Piano Rovati
ormai è (quasi) realtà**

La Camera vuole una mega società
delle reti. Ecco il progetto Telecom

Roma. Oggi a Londra i vertici di Telecom Italia presentano il piano industriale approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società guidata dall'amministratore delegato Franco Bernabè, dopo una riunione durata nove ore. Nel piano industriale si menziona il confronto che il gruppo presieduto da Gabriele Galateri di Genola ha in corso con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per l'open access, ossia per la separazione funzionale della rete fissa di Telecom Italia che sarà gestita da una divisione della stessa società. "E' un primo passo, significativo, ma soltanto un primo passo", dice al Foglio il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani.

Oggi si svelerà se e come il piano tocca anche ipotesi di scorpori veri e propri della rete. "Ogni operazione che comporti una modifica della struttura patrimoniale di Telecom - ha detto di recente Bernabè - va verificata con chi ha prestato i soldi a Telecom". In effetti con 30 miliardi di bond sul mercato bisogna essere cauti: chi ha garantito il debito lordo da 43 miliardi di euro lo ha fatto anche sulla base delle infrastrutture e degli investimenti che Telecom ha realizzato. Detto questo, con una valorizzazione congrua dell'asset, l'operazione scorporo non viene esclusa dalla società di tlc. D'altronde il socio Marco Fossati, alla guida di Findim, ieri dopo il cda ha detto che in linea di principio "è favorevole allo scorporo della rete". Ma al momento nulla di ciò è all'ordine del giorno e le valutazioni di Fossati sono personali, è la versione della società.

L'indagine parlamentare

E' all'ordine del giorno, invece, in Parlamento. Ieri la commissione Trasporti della Camera presieduta da Mario Valducci (Pdl) ha presentato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle reti di tlc. Nel documento, approvato all'unanimità, si sottolinea come i concorrenti della società di Bernabè hanno giudicato "inadeguati" gli impegni di Telecom nella costituzione della divisione Open Access. Per questo, si legge nel rapporto, si avanza la proposta di

una "società delle reti" che potrebbe avere un controllo di Telecom oppure un "controllo di altri soggetti". La seconda opzione è stata già ribattezzata a Montecitorio come "il piano Rovati-bis". Una definizione non peregrina. Infatti si ipotizza "la costituzione di un'apposita società delle reti con investitori pubblici e privati, destinata alla realizzazione e gestione delle reti attuali e di quelle di nuova generazione". L'esempio è quella rete elettrica di Terna, quotata in Borsa, nella quale la Cassa depositi e prestiti (controllata dal Tesoro) ha il 30 per cento. Ma il rapporto della Camera va oltre, delineando un ruolo ancor maggiore per lo stato. Si auspica infatti di "affidare a un soggetto terzo, e non coinvolto nel mercato, la delicata gestione delle infrastrutture", superando così "le forti perplessità degli operatori concorrenti rispetto alla soluzione prospettata da Telecom". Ma nella società delle reti il Parlamento non vede soltanto l'infrastruttura strategica della società di Bernabè: "In Italia esistono molte infrastrutture valide per lo sviluppo della banda larga - dice Valducci al Foglio - ovviamente la rete fissa di Telecom, ma anche quella di Fastweb e di Tiscali, quella di Autostrade, Ferrovie e Poste, le reti regionali come la Lepida dell'Emilia Romagna. E' certo che vada fatta una sorta di catasto delle reti, come il governo si appresta a fare. Poi, si potrebbe mettere a fattor comune le infrastrutture in una forma che consenta di accogliere investitori interessati a un mercato tra i più promettenti del mondo, quello italiano".

Di una riedizione di un piano Rovati rivisto, corretto e integrato non si parla soltanto in Parlamento. Di fatto - senza avanzare un riferimento diretto e preciso, ma rimandando al modello Terna - ne ha accennato di recente anche il neo presidente della Cdp, Franco Bassanini. Così come lo scenario non viene avvertito al dicastero dello Sviluppo economico e vede tra i sostenitori anche l'Autorità garante del mercato e l'Authority delle comunicazioni.



Mutui oltre il 4%, lo Stato rimborsa il tasso reale

La relazione tecnica chiarisce i dubbi sul decreto legge: il Tesoro si accolla la differenza tra il 4% e il costo al lordo dello spread applicato sull'Euribor. Nel 2009 il valore del provvedimento potrebbe oscillare da 55 milioni a un miliardo

Gian Maria De Francesco

■ L'eccesso di precisazioni, a volte, non aiuta a fare completamente chiarezza. È il caso dell'articolo 2 del decreto legge anti-crisi relativo all'accogliuta statale per tutto il 2009 della parte eccedente il 4% delle rate dei mutui a tasso non fisso. La norma recita, infatti, che l'importo a carico dei mutuatari, cioè dei contraenti, è calcolato «con riferimento al maggiore tra il 4% senza *spread*, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione». La dicitura «senza *spread*, spese varie o altro tipo di maggiorazione» potrebbe far pensare a un tasso del 4% netto, ovvero che non tiene conto di altri oneri. La relazione tecnica al provvedimento chiarisce: nel calcolo dell'eccedenza a carico dell'erario si sottrae dal tasso per il calcolo della rata proprio il fatidico 4%, che è un tasso lordo a cui non si somma nulla. **I beneficiari.** D'altronde, se il 4% fosse stato un tasso netto, difficilmente la platea dei beneficiari avrebbe potuto essere ampia in virtù del progressivo calo dei saggi di interesse in ambito internazionale per fare fronte alla crisi. Il 4% è da intendersi come un tasso completo, fisso, rotondo. Quindi tutte le persone fisiche che fino al 31 ottobre 2008 hanno acceso mutui per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della prima casa nel 2009 pagheranno un tasso del 4% salvo condizioni di sottoscrizione più onerose. In tal caso la soglia sarà data proprio dal tasso applicato alla sottoscrizione. La misura agevolerà perciò anche coloro che tra il 2003 e il 2006 hanno acceso finanziamenti in un periodo di tassi non elevati. La formulazione «tasso non fisso» inoltre dovrebbe consentire l'accesso al beneficio anche a coloro che

hanno sottoscritto mutui a tasso variabile con rata fissa o misti (fisso + variabile). Nella platea sono inseriti pure coloro che hanno rinegoziato i contratti in base alla convenzione tra Tesoro e banche purché il conto di finanziamento accessorio sia a saldo zero nel 2009.

Un esempio. Un mutuo ventennale da 200mila euro a tasso variabile del 5,25% (Euribor al 3,9% + *spread* del 1,35% comprensivo degli altri costi) prevede una rata mensile di circa 1.460 euro. Per effetto del decreto il contraente pagherà solo un tasso del 4% con una rata di 1.320 euro. Il risparmio mensile è di circa 140 euro che in tre mesi fanno 520 euro.

Il costo. Lo stock dei mutui a tasso non fisso sulla prima casa è di circa 100 miliardi di euro. Lo *spread* contrattuale medio (la maggiorazione applicata al tasso di riferimento; ndr) sui mutui a tasso variabile è pari a circa 110 punti base sul tasso Euribor. Al 26 novembre scorso il tasso per il calcolo della rata era compreso tra il 4,5 e il 5,1%. Se nel 2009, la situazione restasse invariata e prendendo come riferimento il tasso Euribor a 3 mesi (3,901% al 26 novembre), il costo massimo della misura sarebbe pari a circa 1 miliardo di euro (si tratta di sommare 3,9 e 1,1 sottrarre 4 e calcolare la percentuale di 100 miliardi). Nel 2009 è prevista una significativa riduzione dei tassi e solo nel primo trimestre l'Euribor dovrebbe mantenersi sopra il 3% al 3,12 per cento. In tal caso lo Stato dovrebbe coprire lo 0,22% di interessi su 100 miliardi per tre mesi, ovvero 55 milioni. Poiché l'adeguamento delle rate ai tassi tende generalmente a slittare il costo massimo potrebbe variare tra 250 milioni in caso di un ritardo di due mesi e 350 milioni se i mesi fossero tre.



I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione in materia di rettifica in favore del contribuente

Imposte indebite, termini ampi

La restituzione può comunque essere chiesta entro 48 mesi

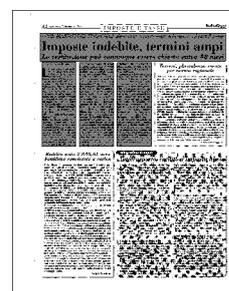
DI SANDRO ZULIANI

La dichiarazione integrativa pro-contribuente non è l'unica strada per recuperare le imposte non dovute: decorso il termine per la presentazione di tale dichiarazione, infatti, è possibile chiedere il rimborso con l'istanza prevista dall'art. 38 del dpr 602/73, da presentare nel termine di 48 mesi decorrente dal momento del pagamento, se eseguito in totale assenza dei presupposti, oppure dal pagamento a saldo. Lo afferma l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 459 del 2/12/2008, rettificando la posizione espressa con la risoluzione n. 24/2007 sull'emendabilità della dichiarazione a favore del contribuente. Nella predetta risoluzione l'Agenzia aveva sostenuto che, decorso il termine previsto dall'articolo 2, comma 8-bis (ossia il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo), non fosse più possibile presentare dichiarazioni integrative con esito favorevole per il contribuente e che il principio di emendabilità della dichiarazione mediante istanza di rimborso nei più ampi termini dell'art. 38 del dpr 602/1973 fosse riferito alla disciplina previgente all'introduzione del citato comma 8-bis.

Sollecitata dall'avvocatura dello stato a riesaminare la vicenda tenendo conto del regime di favore desumibile dall'evoluzione normativa, l'Agenzia ha ribadito anzitutto che la riferibilità del suddetto principio al regime previgente ha trovato implicita conferma nella recente sentenza 18/10/2007, n. 21944 della Corte suprema. La stessa Corte, tuttavia, ha recentemente ribadito che il rigoroso

regime legale che regola il modo e il tempo di presentazione della dichiarazione annuale dei redditi non costituisce argomento decisivo per escludere la ripetibilità di imposte versate in base a una dichiarazione errata, ancorché l'errore non sia immediatamente desumibile dal testo della dichiarazione stessa, dovendosi riconoscere al contribuente, in un sistema improntato ormai ai principi della buona fede e della tutela dell'affidamento, e avuto riguardo al concetto di capacità contributiva, la possibilità di far valere ogni tipo di errore commesso in buona fede al momento della dichiarazione, attraverso la procedura disciplinata dal citato art. 38 (sent. 13484/2007).

Coniugando i due orientamenti, l'Agenzia arriva ora alla conclusione che il contribuente non può presentare una dichiarazione correttiva con esito a sé favorevole oltre il termine previsto dall'art. 2, comma 8-bis, mentre può, invece, recuperare l'eventuale imposta versata in eccesso attraverso l'istanza di rimborso ex art. 38. Questa distinzione non è priva di conseguenze, giacché per i crediti derivanti dalla liquidazione delle dichiarazioni il rimborso è effettuato d'ufficio, mentre il rimborso ex art. 38 presuppone un'apposita istanza, da presentare entro un preciso termine decadenziale, e richiede che sia il contribuente a provare l'indebito. Quanto al momento da cui decorre il termine di 48 mesi, sulla scorta del consolidato orientamento della Cassazione l'Agenzia ritiene che se l'obbligazione tributaria esisteva al momento del pagamento il termine decorre dal versamento del saldo, mentre in caso contrario decorre dalla data del pagamento stesso.



IL DECRETO ANTICRISI/ Dall'articolo 6 benefici limitati a fronte di calcoli piuttosto complessi

Irap deducibile, mini-sconti Ires

Cento euro di risparmio fiscale su 100 mila euro di costi

Un esempio	
Interessi passivi e oneri assimilati	85 mila €
Interessi attivi e proventi assimilati	5 mila €
Oneri finanziari netti	80 mila €
Costo del personale	500 mila €
Deduzioni articolo 11, comma 1	50 mila €
Costo personale netto	350 mila €
Base imponibile Irap articolo 6 dl n. 185/08	430 mila €
Irap virtuale (aliquota 3,9%)	16.770 €
Quota Irap virtuale deducibile Ires	1.677 €
Risparmio Ires (aliquota 27,5%)	461,17 €

PAGINA A CURA
DI ANDREA BONGI

Mini-sconti per l'Ires con la deducibilità parziale dell'imposta regionale sulle attività produttive. Con la nuova deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi si possono ottenere infatti risparmi fiscali di poco superiori a 100 euro ogni 100 mila euro di costi del personale e oneri finanziari. Sono questi i responsi numerici che scaturiscono dalla verifica, dati alla mano, dell'effetto delle nuove disposizioni introdotte nell'articolo 6 del cosiddetto decreto anticrisi (dl n. 185/08). Per la precisione, il risparmio Ires collegato alla nuova deducibilità parziale dell'Irap può essere calcolato da subito, applicando alla base imponibile dell'imposta regionale prevista dal decreto la percentuale esatta dello 0,10725%. Ciò equivale a dire che su 100 mila euro di costi del personale e oneri finanziari netti la riduzione dell'Ires collegata alla manovra anticrisi sarà esattamente pari a 107,25 euro, ovvero, a pochi spiccioli.

Il calcolo è piuttosto semplice. Posto che il di anticrisi stabi-

sce nel 10% la percentuale Irap che si rende deducibile dall'Ires, basta applicare tale percentuale all'aliquota ordinaria dell'imposta regionale (ordinariamente il 3,9%) e successivamente applicare a tale importo l'aliquota percentuale dell'Ires pari al 27,5%. Il risultato di questa espressione matematica è esattamente 0,10725.

Se questo è lo scenario in materia di imposta sui redditi delle società qualche vantaggio in più può essere ottenuto nella sfera dei redditi soggetti a Irpef nelle ipotesi in cui l'aliquota progressiva dalla quale si sottrae l'importo di Irap deducibile sia superiore all'aliquota dell'Ires. Ciò si verifica nell'ipotesi di redditi superiori a 28 mila euro dove l'aliquota Irpef progressiva passa dal 27 al 38%. Se in aggiunta al modestissimo vantaggio che la nuova disposizione è in grado di apportare si aggiungono anche le complessità nei calcoli richieste dalla norma si capisce subito che la stessa, salvo revisioni, sarà destinata ad avere effetti veramente limitati.

Infatti, il decreto non ha disposto la deducibilità del 10% dell'imposta regionale dovuta dalla società, bensì la necessità di procedere alla determinazione

di un'imposta «virtuale» da calcolarsi con un procedimento ad hoc, fonte quindi di costi diretti e indi-

retti. Tale imposta virtuale dovrà infatti essere calcolata in misura pari a quella «...forfettariamente riferita all'imposta dovuta sulla quota imponibile degli interessi passivi, attivi e proventi assimilati ovvero delle spese per il personale dipendente e assimilato al netto delle deduzioni spettanti ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4bis.1, del medesimo decreto».

La base imponibile sulla quale si determina la quota di Irap deducibile dalle imposte sui redditi nella citata misura del 10% si compone quindi essenzialmente di due macro-classi: gli oneri finanziari e il costo del lavoro. Vediamo in dettaglio come queste si compongono.

Oneri finanziari

Per la determinazione di questa prima macro-classe occorrerà prendere a riferimento il totale dei costi per interessi passivi so-



stenuti dal contribuente nel corso dell'esercizio 2008 al quale occorrerà aggiungere anche gli importi relativi agli oneri a essi assimilati. Determinato tale importo occorrerà opportunamente sottrarre allo stesso l'importo degli interessi attivi e proventi assimilati anch'essi riferiti all'intero esercizio 2008.

Costo del personale

Decisamente più complessa la determinazione di questa seconda macro-classe. Dal costo del personale dipendente e assimilato, sostenuto dal contribuente nel corso dell'esercizio 2008, dovranno infatti essere sottratte le deduzioni espressamente richiamate nella disposizione in esame. Si tratta, in sintesi: dei premi dovuti all'Inail; delle deduzioni forfettarie e contributive del cuneo fiscale Irap; delle spese per apprendisti, disabili, contratti di formazione e lavoro; personale addetto alla ricerca e sviluppo; delle indennità di trasferta per le imprese autorizzate all'autotrasporto di merci (1-bis); delle deduzioni forfettarie per soggetti con base imponibile non superiore a 180.999,91 euro (4-bis); deduzione pari a 1.850 euro annui per ogni dipendente fino a un massimo di cinque (4-bis.1). Le altre deduzioni previste nell'articolo 11 del dlgs n. 446/97, quali per esempio quelle per incrementi occupazionali previste nel comma 4-quater, non dovranno invece essere dedotte dalla base imponibile virtuale necessaria per il calcolo della quota di Irap deducibile dalle imposte sui redditi. La nuova deducibilità parziale dell'Irap dall'Ires e dall'Irpef può dunque comportare benefici limitati a fronte di calcoli piuttosto complessi e delicati. Stesse considerazioni si possono formulare in ordine alle disposizioni contenute nell'articolo 6 del dl anticrisi in ordine alla richiesta di rimborso di tali importi per gli anni pregressi. Tenuto conto della scarsità del beneficio viene infatti da chiedersi se varrà la pena di cimentarsi nella richiesta di rimborso telematico tenuto conto anche delle modeste risorse messe a disposizione per le erogazioni dei prossimi tre anni.

Minori acconti con obbligo di restituzione

Sullo sconto degli acconti 2008 l'incognita restituzione. Entro il prossimo 31 dicembre infatti, attraverso un decreto del presidente del consiglio, l'esecutivo potrebbe richiedere il versamento dell'importo pari al 3% degli acconti Ires e Irap dovuti per l'anno 2008 dalle società di capitali e gli enti equiparati. Tale possibilità è prevista dal comma 3 dell'articolo 10 del d.l. n. 185/08 che condiziona un tale intervento sulla base degli «...andamenti della finanza pubblica». Se il testo normativo citato aveva suscitato fin da subito qualche dubbio negli operatori la lettura della relazione che accompagna il cosiddetto decreto anticrisi ha rafforzato ulteriormente le perplessità sul tema.

Si legge infatti nel testo della relazione tecnica che «...con un successivo decreto del presidente del consiglio dei ministri verranno stabilite le modalità in base alle quali l'importo non versato a titolo d'acconto venga corrisposto entro il corrente anno». E inoltre, cosa ancora più preoccupante, «...non si ravvisano pertanto effetti in termini di gettito erariale, in quanto i versamenti avverranno entro la stessa annualità». Tradotto in termini più semplici, quest'ultima espressione sta a significare che la mini-riduzione degli acconti 2008 per le società di capitali non necessita di interventi di copertura finanziaria perché il minor gettito da essi derivante verrà automaticamente recuperato entro il corrente anno. E allora i dubbi e le preoccupazioni si fanno evi-

dentemente più pesanti. Il testo della relazione tecnica non lascia infatti aperto alcun dubbio di sorta: o si interviene per trovare una copertura finanziaria al minor gettito connesso alla diminuzione del 3% degli acconti Ires e Irap dovuti dalle società per l'anno 2008 o si dovrà, gioco forza, chiederne la restituzione entro il 31 dicembre 2008.

Viene a questo punto da chiedersi se vi sia stato veramente un minor gettito dovuto alla norma in commento o se invece, come sembra più probabile, le società abbiano proceduto al versamento degli acconti 2008 senza tener conto di tale disposizione. Due argomenti giocano a favore di quest'ultima tesi: l'approvazione del decreto a scadenza ormai alle porte e la possibilità del recupero del mini-sconto tramite compensazione dai futuri versamenti fiscali e previdenziali dovuti dalla società.

Chi dunque ha versato l'intero importo degli acconti senza considerare lo sconto concesso potrà aspettare le prossime scadenze fiscali, in particolare quella del 16 dicembre, per decidere il da farsi. Se verrà confermato il recupero dei minori acconti entro il prossimo 31 dicembre, allora sarà opportuno lasciare le cose come stanno senza operare nessuna compensazione. Si tratterebbe infatti di dover restituire, nel giro di pochissimi giorni, quanto versato in meno. Come suol dirsi... il gioco non varrebbe la candela.



NOMINA

Entrate, Gorret è portavoce

Antonella Gorret è la prima portavoce dell'Agenzia delle entrate. Lo ha reso noto ieri un comunicato della stessa Agenzia. Laureata in giurisprudenza presso l'università La Sapienza di Roma, ha lavorato dal 1999 al 2007 a *ItaliaOggi*, dove si è occupata a lungo di tematiche fiscali; dal 2007 è passata a Equitalia, la società pubblica che gestisce la riscossione, come responsabile delle relazioni esterne.

La nuova portavoce delle Entrate avrà compiti di coordinamento dell'ufficio stampa e del quotidiano tematico *FiscoOggi*. Inoltre, in collaborazione con la direzione Servizi ai contribuenti, si occuperà della gestione e dello sviluppo del sito istituzionale. Con questa nomina, spiega la nota delle Entrate, «l'Agenzia intende continuare sulla strada di un'informazione fiscale in grado di raggiungere una platea sempre più vasta di contribuenti».



IL DECRETO ANTICRISI/ Nuove chance si aggiungono a quella prevista dalla Finanziaria

Riallineamento a tripla opzione

Spazio a beni immateriali e fattispecie proprie di soggetti Ias

DI DUILIO LIBURDI

Eliminazione delle differenze di valore civilistico-fiscali con tripla opzione se le stesse sono emerse in relazione a operazioni quali i conferimenti di azienda ovvero fusioni e scissioni: oltre a quanto previsto dalla finanziaria 2008, una nuova doppia possibilità è contenuta nel decreto legge 185 con possibili risparmi fiscali e senza particolari vincoli. È questo quanto emerge dalla lettura dei commi da 10 a 12 dell'articolo 15 del provvedimento approvato lo scorso venerdì dal governo.

La Finanziaria per il 2008 e le operazioni straordinarie. La legge n. 244 del 2007, come noto, ha disciplinato la facoltà per i contribuenti di procedere alla eliminazione dei disallineamenti tra valori civilistici e fiscali dei beni ricevuti, per esempio, per effetto di un conferimento di azienda o di ramo di azienda ovvero per effetto di una operazione di fusione o scissione aventi ad oggetto pure aziende o rami di azienda. In sintesi, il meccanismo delineato dalla finanziaria ed a cui è stata data attuazione con il decreto del 25 luglio 2008 prevede:

- la possibilità di versare una imposta sostitutiva scaglionata a seconda delle differenze di valore esistenti;

- il riconoscimento fiscale dei maggiori valori a partire dal periodo di imposta in cui viene esercitata l'opzione. Per esempio, se l'operazione di conferimento avviene nel 2008, la differenza può essere assoggettata ad imposta sostitutiva nel 2009 o al massimo nel 2010 con

La disciplina opera per le operazioni fino al 31/12/2007

corrispondente riconoscimento fiscale dal 2009 o dal 2010 dei maggiori valori anche ai fini degli ammortamenti;

- il venir meno degli effetti del riallineamento laddove i beni siano ceduti prima della del quarto periodo di imposta successivo a quello di esercizio dell'opzione;

- l'operazione di riallineamento deve essere effettuata, almeno, facendo riferimento alla categoria omogenea di beni dove, peraltro, le immobilizzazioni immateriali possono essere assunte distintamente.

Il decreto legge e l'opzione sulle attività immateriali. Sulla disciplina sopra sinteticamente delineata, interviene innanzitutto il comma 10 dell'articolo 15 del decreto legge n. 158 del 2008 con il quale si rende possibile derogare alle norme contenute nella Finanziaria per il 2008 assoggettando a imposta sostitutiva i maggiori valori attribuiti in bilancio a poste quali:

- avviamento;
- marchi di impresa;
- altre attività immateriali.

In questo caso, il pagamento dell'imposta sostitutiva è del 16% e da effettuare in un'unica soluzione entro il termine previsto per il saldo di imposta 2008. Posto che i maggiori valori si considerano riconosciuti dal 2009, il contribuente, optando per la nuova previsione contenuta nel decreto consegue essenzialmente due vantaggi:

- il primo riguarda il periodo di deduzione fiscale. Si afferma infatti che l'ammortamento sul nuovo valore che viene riconosciuto con il pagamento dell'imposta sostitutiva viene

effettuato, a partire dal 2010 (riprendendo l'esempio di operazione straordinaria effettuata nel 2008), in una misura massima di un nono. Attualmente, la deduzione fiscale prevista per l'avviamento è di un diciottesimo. Pertanto, laddove vengano scelte le nuove misure, il recupero fiscale avviene in un periodo decisamente più breve rispetto a quello ordinario;

- il secondo riguarda la sostanziale assenza di vincoli in merito a ulteriori passaggi del bene oggetto di riallineamento. Questo a differenza di quanto previsto dalla finanziaria. È evidente come, in relazione alle attività immateriali, i passaggi in questione siano maggiormente probabili in occasione di trasferimenti aziendali e non, probabilmente, tenendo in considerazione i beni singolarmente assunti.

Il decreto legge e l'opzione per le altre attività. Il successivo comma 11 prevede che la disciplina di cui al comma 10 (di deroga dunque al regime di imposta sostitutiva previsto dal comma 2-ter dell'articolo 176 del Tuir) è applicabile anche al riallineamento dei maggiori valori attribuiti in bilancio ad attività diverse da quelle immateriali. In questo caso, però:

- la differenza di valore deve essere assoggettata non ad imposta sostitutiva ma a imposta ordinaria Ires e Irap separatamente dall'imponibile complessivo e con versamento in un'unica soluzione;

- la norma parla di possibilità di riconoscimento con riferimento a singole fattispecie come definite dal comma 5. Il rinvio al comma 5 non depone per una facile lettura della



fattispecie in considerazione che lo stesso comma disciplina specifiche ipotesi per i soggetti Ias.

Ci si deve chiedere, se, come sembra, la norma intenda disciplinare una possibilità di riallineamento generalizzata a tutte quelle ipotesi diverse dalle attività immateriali richiamate nel comma 10. Se così fosse, nonostante il pagamento dell'imposta piena in luogo dell'imposta sostitutiva, il vantaggio sarebbe costituito dal fatto che non sembrerebbero posti particolari vincoli alla eventuale e successiva cessione del bene con riconoscimento dell'avvenuto riallineamento. Sul punto deve essere osservato come la relazione di accompagnamento al decreto legge parli di ipotesi non contemplate attualmente dalla fi-

nanziaria per il 2008 citando, ad esempio, le altre immobilizzazioni finanziarie quali per le banche i crediti per la clientela. Si tratterà dunque di comprendere se questa possibilità riveste un ruolo di deroga completa rispetto a quanto previsto dalla legge n. 244 del 2007 o se la stessa si innesta sul percorso già delineato dalla stessa legge con riferimento, per esempio, ai beni materiali.

Le opzioni già esercitate. Si deve rilevare come la disciplina introdotta dal decreto legge opera dal 2008 ma anche per i disallineamenti emersi da operazioni straordinarie poste in essere sino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2007. In questo ultimo caso, poiché l'opzione per le disposizioni contenute nella Finanziaria per il 2008 potrebbe essere già stata esercitata, la norma consente di provvedere alla riliquidazione dell'imposta sostitutiva dovuta versando la differenza entro il termine di versamento a saldo delle imposte relative al periodo di imposta 2008.

Le procedure di riallineamento dei valori

Finanziaria 2008	In caso di disallineamento di valori derivante dall'effettuazione di operazioni straordinarie è possibile opzionalmente il versamento di una imposta sostitutiva e dunque il riconoscimento fiscale dal periodo di imposta del versamento con un vincolo minimo di mantenimento dei beni
Il decreto e le attività immateriali	Si consente con pagamento di imposta sostitutiva di ottenere il riconoscimento fiscale dei maggiori valori ottenendo un periodo di ammortamento ridotto rispetto a quello ordinario. Non sembrerebbero esservi vincoli di periodo di mantenimento minimo per il bene
Il decreto e le altre attività	In questo caso il pagamento è richiesto nella misura piena ai fini Ires e Irap. Non sembrerebbero esservi vincoli nel periodo minimo di mantenimento del bene oggetto di riallineamento
La nuova opzione	Se fosse stata esercitata l'opzione prevista dalla legge n. 244 del 2007, il contribuente può esercitare una nuova opzione provvedendo al versamento della differenza di imposta sostitutiva.

Il 55% rischia la retrocessione al 36%

Modalità di conferma dell'agevolazione

Tempistica	Cosa fare	Effetti
Per le spese sostenute nei tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007	I contribuenti inviano alla Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica un'apposita istanza	L'Agenzia delle entrate esamina le istanze in ordine cronologico di invio delle stesse e comunica, esclusivamente in via telematica, entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, l'esito della verifica stessa agli interessati.

Il bonus del 55% a rischio. Per le agevolazioni previste per il risparmio energetico successive al 2007 è necessario inoltrare un'apposita istanza telematica all'Agenzia delle entrate. In caso di mancato invio del contribuente, o in assenza di una esplicita concessione, il bonus si intende perduto. In effetti, la norma ammette solo per le persone fisiche, e per le spese sostenute nel 2008 una retrocessione del bonus al 36% con gli stessi limiti (48 mila euro per unità immobiliare) previsti per le ristrutturazioni edilizie. Gli altri soggetti, in assenza di specifico assenso dovrebbero perdere il diritto all'agevolazione. Le persone fisiche, invece, come detto, vedrebbero ridotta la detrazione (dal 55% al 36%), ma anche l'importo detraibile (da massimo 100 mila a massimo 17.270 euro). Sarebbe, inoltre, modificato anche il numero delle rate (da tre a 10 a esclusivamente 10). Così stabilisce l'art. 29 del decreto legge n. 185/2008, che impone il monitoraggio della spesa.

Bonus energia. Le detrazioni del 55% previste dall'articolo 1, commi da 344 a 347, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono confermate, fino al 31 dicembre 2010. Per le spese sostenute nei tre periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007, i contribuenti devono inviare alla Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica, anche mediante intermediari, un'apposita istanza per consentire il monitoraggio della spesa e la verifica del rispetto dei limiti di spesa complessivi pari a 82,7 milioni di euro per l'anno 2009, a 185,9 milioni di euro per l'anno 2010, e 314,8 milioni di euro per l'anno 2011. L'Agenzia esamina le istanze secondo l'ordine cronologico di invio e comunica, entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, l'esito della verifica stessa agli interessati. La frui-

zione della detrazione è subordinata alla ricezione dell'assenso da parte della medesima Agenzia. L'assenso si intende non fornito decorsi 30 giorni senza risposta.

Il modello e la tempistica. Il modello per l'invio dell'istanza sarà approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 29/12/2008. Per le spese sostenute nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, l'istanza va presentata a decorrere dal 15 gennaio 2009 e fino al 27 febbraio 2009. Per le spese sostenute nei due periodi d'imposta successivi, l'istanza è presentata a decorrere dal 1° giugno e fino al 31 dicembre di ciascun anno.

Sergio Mazzei



Le dichiarazioni del ministro delle politiche agricole Luca Zaia al 50° anniversario Confcooperative

Made in Italy, dazi insufficienti

Obiettivo è difendere la ricchezza dell'agricoltura italiana



Franco Di Mare, Paolo Bruni, Tiberio Rabboni, Luca Zaia e Maurizio Gardini

«**C**redo che i dazi esistenti non siano sufficienti per tutelare un'agricoltura di qualità quale quella italiana. Quando a Ginevra in ambito Wto sentiamo parlare di regole comuni di mercato, a noi del comparto agricolo viene da sorridere». Con queste parole il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, **Luca Zaia**, è intervenuto al 50° anniversario della nascita di Confcooperative di Ferrara. E infatti il ministro, in un dibattito moderato dal giornalista **Franco di Mare**, cui hanno partecipato **Paolo Bruni**, presidente di Confcooperative della città estense, **Tiberio Rabboni**, assessore all'agricoltura della regione Emilia Romana, e **Maurizio Gardini**, presidente di Confcooperative Emilia Romagna, ha parlato del movimento cooperativo «che è sorto contro l'arroganza di chi voleva accaparrarsi a prezzi stracciati le migliori derrate». «Oggi», ha aggiunto, «mi sembra che, sia pure a livello globale, la situazione non sia cambiata di tanto. Se la globalizzazione significa l'abbattimento

delle frontiere e la standardizzazione dei gusti, noi stiamo fuori. E non possiamo che chiedere che venga garantito un confronto ad armi pari con agricolture che utilizzano metodi di produzione arretrati e privi di garanzie per la salute e per i diritti dei lavoratori». In sostanza, ha sintetizzato il ministro, «diciamo senz'altro no a una globalizzazione che porti con sé standardizzazione, omologazione dei gusti e abbattimento dei dazi, poiché l'obiettivo del mio mandato è di difendere con ogni mezzo la ricchezza dell'agricoltura italiana, di un comparto che fattura 24 milioni di euro all'anno e vanta un patrimonio di 4.500 prodotti tipici e 174 marchi Dop e Igp».

Zaia ha poi ripercorso il recente negoziato europeo ricordando «che il successo non è stato limitato alla questione delle quote latte».

«Ma se di latte dobbiamo parlare», ha precisato il ministro, «sono sorpreso che qualcuno pensi che 300 mila tonnellate di latte, che non è ancora detto che arrivino sul mercato, possano deprimere

il prezzo del latte nel nostro paese. Per quanto riguarda le 500 mila tonnellate che abbiamo ottenuto e che invece certamente non costituiscono mungitura ulteriore, il decreto che sto preparando sarà certamente teso a riportare alla legalità quanti oggi sfornano le quote stabilite e ciò avverrà nel rispetto di tutte le normative vigenti».

Da parte sua, invece, il presidente di Confcooperative Ferrara e di Fedagri-Confcooperative, Bruni, facendo una panoramica sulle difficoltà che il comparto agroalimentare sta attraversando, ha evidenziato «il rischio di un indebolimento complessivo delle nostre performance agroalimentari che ci vedono leader europei e mondiali» e ha quindi sottolineato la necessità che vengano attuate «politiche mirate e profondi interventi strutturali capaci di rendere più competitive le nostre imprese». Il sottosegretario alla salute, **Francesca Martini**, intervenuta in collegamento telefonico, ha ricordato l'impegno del suo dicastero nell'ambito della sicurezza alimentare e della intensificazione del sistema dei controlli: «I nostri sforzi vanno tutti nella direzione della tutela dei consumatori, affinché la qualità indiscussa dei nostri prodotti agroalimentari non venga intaccata dalle contraffazioni».

Mentre l'assessore all'agricoltura della regione Emilia Romagna, Rabboni, è tornato sulle quote latte e sulle ricadute sul comparto del Parmigiano Reggiano, auspicando che l'aumento delle quote non comporti una diminuzione del prezzo del latte.



L'INPS SULLE NOVITÀ PER LE CARTELLE RELATIVE AI CONDONI DEL 2002

Riscossione accelerata per i ruoli

Riscossione più aggressiva

Le deroghe alla disciplina ordinaria sulla riscossione mediante ruolo con riferimento alle cartelle di pagamento relative alle definizioni agevolate di cui alla legge n. 289/2002:

- Scende da 8 mila a 5 mila euro l'importo limite al di sotto del quale non si può procedere all'espropriazione immobiliare
- Ok all'avvio dell'espropriazione senza preventiva iscrizione d'ipoteca, anche quando il credito da riscuotere non superi il 5% del valore dell'immobile da vendere all'asta
- L'agente può subito seguire l'accesso ai dati relativi ai rapporti finanziari dei debitori, compresi quelli riguardanti i conti correnti bancari e postali, scaduto inutilmente il termine per adempiere alla cartella (60 giorni)

Case e terreni a rischio per chi ha aderito alle sanatorie del 2002 ma non ha poi provveduto a pagare il dovuto. Il dl n. 185/2008, infatti, facilita l'aggressione del patrimonio immobiliare da parte degli agenti della riscossione. Tre le novità: a) riduzione a 5 mila euro del limite di espropriazione immobiliare; b) possibilità di espropriazione anche per debiti inferiori al 5% degli immobili da vendere all'asta; c) accesso immediato, dopo 60 giorni dalla notifica della cartella, ai dati finanziari dei debitori (conto correnti bancari e postali). Lo evidenzia il messaggio n. 26918 di ieri dell'Inps che, proprio con riferimento alle sanatorie del 2002, ha di recente annunciato l'arrivo delle cartelle di pagamento a commercianti ed artigiani (si veda *ItaliaOggi* del 29 novembre).

Definizioni agevolate.

Le novità arrivano dall'articolo 32 del dl n. 185/2008, che ha introdotto delle deroghe all'ordinaria disciplina sulla riscossione tramite ruolo, con efficacia limitata ai casi di omesso versamento delle somme dovute in conseguenza all'adesione ai condoni introdotti dalla finanziaria 2003, la legge n. 289/2002. I condoni (tecnicamente si chiamavano definizioni agevolate) consentivano di chiudere in via agevolata situazioni pregresse per tributi fiscali e contributi previdenziali. Tre le opzioni: definizione automatica mediante autoliquidazione dei redditi d'impresa e lavoro autonomo (art. 7); integrazione di imponibili (art. 8); definizione di accertamenti, atti di contestazione, inviti al contraddittorio e verbali di constatazione (art. 15). I

condoni riguardavano le imposte sui redditi (e relative addizionali), l'Iva e l'Irap e si perfezionavano mediante il relativo versamento entro il 16 aprile 2004. Con messaggio n. 26640/2008, l'Inps ha comunicato di aver trasmesso i ruoli relativi ai debiti contributivi all'agente della riscossione per l'emissione delle relative cartelle di pagamento.

Situazione che si complica.

La situazione è ora destinata a complicarsi per i contribuenti che riceveranno (o hanno già ricevuto) una cartella di pagamento relativa ai condoni del 2002. L'Inps lo evidenzia nel messaggio n. 26918 di ieri con riferimento ai debitori di contributi previdenziali, illustrando le novità introdotte dal dl n. 185/2008 che tuttavia valgono anche per le cartelle inerenti a tributi fiscali. Novità che hanno il risultato di facilitare l'aggressione del patrimonio immobiliare dei soggetti debitori, per mano degli agenti della riscossione. In particolare, viene ridotto da 8 mila a 5 mila euro il limite d'importo al di sotto del quale non si può procedere all'espropriazione immobiliare; si consente l'avvio diretto di tale espropriazione, senza la preventiva iscrizione d'ipoteca, anche quando il credito da riscuotere non superi il 5% del valore dell'immobile da vendere all'asta; si prevede infine che, scaduto inutilmente il termine per adempiere alla cartella (60 giorni), l'agente possa seguire immediatamente l'accesso ai dati relativi ai rapporti finanziari, ivi compresi quelli riguardanti i conti correnti bancari e postali.

Daniele Cirioli



Studi di settore

BENE LA RIFORMA MA ENTRO MARZO BENE TREMONTI ORA LA RIFORMA ENTRO MARZO

*** GIUSEPPE BORTOLUSSI *

■ ■ ■ La situazione di crisi economica e di contrazione dei consumi richiedeva interventi immediati a sostegno delle realtà produttive e l'adeguamento degli studi di settore all'andamento effettivo del mercato è tra quelli che l'esecutivo ha messo in campo la settimana scorsa.

Uno strumento reso più aderente alla realtà, anche territoriale, e più flessibile, in grado di recepire in tempi brevi i mutamenti della situazione economica. (...)

(...) Al Governo attualmente in carica oggettivamente non si possono addossare responsabilità che non sono sue; si è trovato a dover gestire una situazione di emergenza che richiede misure altrettanto emergenziali "ereditando" uno strumento, gli studi di settore, che, elaborati per situazioni di normale andamento del ciclo economico, sono ora del tutto privi di riscontro nella realtà, non essendo più in grado di fotografare la reale situazione delle imprese.

L'introduzione degli indici di normalità economica voluta l'anno scorso dall'ex vice ministro, Vincenzo Visco, ha lasciato il segno. Soprattutto a Nordest. Mai come in queste settimane c'è stata una grande mobilitazione da parte di tutte le categorie degli autonomi. Le forti ingiustizie subite nella scorsa legislatura proprio in materia di fisco hanno lasciato il segno e ogni qual volta adesso si parla di studi di settore gli operatori hanno la pelle sollevata.

Per questo la scelta del Governo di revisionare gli studi di settore è stata più che mai sensata in quanto si è capito che se non si rivedevano buona parte delle micro imprese si sarebbe trovata in gravissime difficoltà. Per questo bisogna riconoscere al ministro Tremonti di essere intervenuto con tempe-

stività e di aver capito le difficoltà e il ruolo del nostro mondo produttivo. Ora resta il problema dei tempi di attuazione della revisione.

Solo l'annuncio ha già avuto un effetto rinvigorente per centinaia e centinaia di attività a rischio chiusura. Adesso, quest'ultime, possono stringere i denti ed andare avanti. Certo per dare realmente una boccata d'ossigeno al sistema imprenditoriale la riforma dovrebbe essere completata entro il prossimo mese di marzo. Tuttavia, è passato il messaggio che bisogna detassare e ridurre i costi amministrativi a carico delle aziende per ridare slancio al motore dello sviluppo. E assieme alla rivisitazione degli studi di settore il Governo ha approvato il taglio di 3 punti percentuali dell'acconto Irap e Ires nonché la possibilità di dedurre dal reddito a fini Ires e Irpef una quota del 10 dell'Irap. Infine, è stata varata la cosiddetta Iva per cassa, vale a dire che l'obbligo di versamento dell'imposta sul valore aggiunto slitta dal momento dell'emissione della fattura a quello dell'incasso.

Insomma, un pacchetto di misure che va nella direzione auspicata: ovvero quella di ridurre stabilmente la pressione fiscale in questo Paese che continua costantemente ad aumentare nonostante l'andamento dell'economia non sia stato dei migliori. Se nel 2005 toccava la soglia del 40,5%, l'anno successivo si è attestata al 42,1%, nel 2007 ha raggiunto il picco massimo del 43,3% e per quest'anno, secondo le previsioni del Dpef, calerà leggermente e si posizionerà al 42,8% per ritornare al 43% nel 2009. Una tendenza che va drasticamente invertita se non si vuole ridurre sul lastrico il Paese.



I DEBITI DEI GOVERNI

Credit default swap in aumento Nuovo record per l'Italia

I credit default swap dei governi hanno registrato un generale allargamento, con Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna e Francia che hanno registrato il massimo storico sui 5 anni. «Si sta allargando tutto, un movimento legato al fatto che l'indebitamento tenderà a crescere e questo comporta rischi più alti per il debito», dice un trader italiano. «E' corretto da parte degli investitori pretendere un premio più alto a fronte di maggiori quantità emesse». Il Cds dell'Italia ha toccato il massimo record a 161,5 punti base dai 155 di lunedì, quello della Francia a 56,8 da 54,4. Fuori della zona euro, il Cds a 5 anni della Gran Bretagna ha toccato il record di 106,4 punti base con un balzo di 7 punti base, mentre quello Usa ha toccato livelli record a 51,6. Sulla scadenza decennale il Cds Usa ha aggiornato il record a 66,4 punti base, due in più rispetto a lunedì.



Non solo partite Iva Gli studi di settore smuovono la Cgil

Unindustria Treviso aderisce alla raccolta firme per la moratoria degli indici. Pure il sindacato ci pensa



NEW ENTRY
A. Vardanega

iii CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ La questione calda degli studi di settore smuove non solo le Partite Iva. Anche dopo il decreto anticrisi nel Nordest continua la raccolta firme per la sterilizzazione degli indici e a Treviso nella culla del dissenso gli industriali si schierano con le categorie e pure i rappresentanti dei lavoratori meditano se effettivamente non valga la pena di unire le forze. Il segretario della Cgil di Treviso, Paolino Barbiero, sta analizzando in questo ore l'opportunità di unire le forze con le sigle del commercio e dell'artigianato a sostegno dei lavoratori dipendenti delle Pmi anch'essi soggetti indirettamente agli studi di settore. Non ha dubbi invece l'associazione degli industriali. «Apprezziamo alcuni provvedimenti contenuti nel recente decreto legge anti-crisi varato dal governo ma vi sono anche misure che penalizzano gli investi-

menti di imprese e famiglie». È il commento del presidente di Unindustria Treviso, Alessandro Vardanega, sulle misure straordinarie dell'esecutivo. Commento che viaggia in parallelo a quello di Mario Pozza, numero uno della Confartigianato Treviso secondo cui la retroattività delle norme sull'edilizia energetica metterà a repentaglio numerose opere. Viene inoltre apprezzato lo sforzo del Governo di agire sull'Irap con un intervento di riduzione basato sulla parziale deducibilità di tale imposta dall'Ires e dall'Irpef. Ma è gelo quando si parla di studi di settore. Il giudizio di Unindustria Treviso sul relativo capitolo presente nel decreto è molto cauto.

«L'applicazione degli studi interessa la maggior parte delle nostre imprese associate», continua Vardanega, «ed è per questa ragione che da oltre due anni questo argomento è al centro della nostra attività di rappresentanza. Nello specifico, riteniamo condivisibile l'idea di sospendere temporaneamente la loro applicazione almeno fino a quando il nostro Paese non sarà uscito da questa complessa fase congiunturale. In alternativa, riteniamo doverosa l'introduzione tempestiva di correttivi che riducano l'impatto degli studi a partire dall'anno in corso, confidando nella possibilità di un dialogo con l'Amministrazione finanziaria che consenta di definire un intervento ben calibrato su tutti i settori colpiti dalla crisi». Sullo stesso argomento Fabio Gava, parlamentare del Pdl e principale firmatario dell'interpellanza sul

tema rivolta al ministro Giulio Tremonti si aspetta «più pragmatismo e sensibilità dal governo. Decidere di rivedere gli studi di settore è già un primo passo importante anche se non sufficiente».



Le misure del governo OPERE PUBBLICHE E AIUTI AI PIÙ DEBOLI LE SFIDE CRUCIALI

di PAOLO SAVONA

Se non cresce la domanda meglio aiutare i più deboli

IL DECRETO Legge recante "Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa, e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale" ha finalmente consentito di conoscere gli obiettivi che il Governo italiano intende perseguire e quali strumenti si prefigge di attivare per raggiungerli. Sopra i cinque titoli, in particolare l'ultimo, aleggia il vincolo derivante dall'entità del nostro debito pubblico e la volontà di non accrescerne la dimensione nonostante le difficoltà che il Paese attraversa. Ciò implica una relativa modestia delle risorse pubbliche destinate al "sostegno delle famiglie" (Titolo I), al "sostegno all'economia" (Titolo II), al "ridisegno in funzione anticrisi del quadro strategico nazionale: protezione del capitale umano e domanda pubblica accelerata per grandi e piccole infrastrutture con priorità per l'edilizia scolastica" (Titolo III) e ai "servizi pubblici" (Titolo IV). Le spese complessive, ancorché difficili da valutare dalla lettura del testo del Decreto, sono dichiaratamente modeste e sono costellate da molti paletti cautelativi che ne frenano la rapidità di attuazione. Lo stesso Governo ammette ciò, ma ha inteso dimostrare che, nonostante le ristrettezze di bilancio, l'attenzione per il sociale è viva. Un analogo messaggio è stato inviato alle imprese, l'attenzione per l'economia lo è altrettanto. Ci consola saperlo.

Il provvedimento potenzialmente più efficace è quello dell'estensione dell'esperimento istituzionale del Commissario ad acta sperimentato a Napoli per superare l'emergenza rifiuti. Se funziona anche per accelerare le opere pubbliche, non solo si riusciranno a mobilitare i fondi già disponibili, ma si creerà una struttura per accogliere gli eventuali maggiori fondi che l'Unione europea volesse effettivamente mettere disposizione dei Pae-

si membri. Ancorché lenta negli effetti, la spesa per infrastrutture genera un moltiplicatore del reddito pari a 1,8 volte la spinta iniziale e tocca molti settori dell'economia, sostenendo l'occupazione.

Una razionalizzazione della manovra può essere data considerando che il modello di sviluppo italiano è del tipo trainato dalle esportazioni e, pertanto, se la domanda mondiale si riprende, anche l'economia italiana potrà beneficiarne. Se ciò non avviene, poco può essere fatto con una politica fiscale vincolata dagli accordi europei; meglio quindi non aggravare il peso del debito pubblico. E quel poco che può essere fatto va destinato al sociale. È pur vero che nell'arco degli anni duemila, l'economia italiana è stata retta dall'edilizia e dalle opere pubbliche, alle quali il Decreto dedica particolare attenzione, ma pochi soldi.

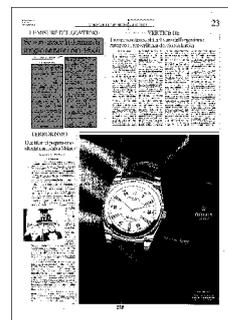
Non senza rammaricarci ancora una volta del fatto che l'Unione europea si è finora presentata da noi in forma di vincoli e non di opportunità - con una Spagna in deficit di bilancia estera che l'Italia non si è mai sognata di avere e con una Germania in surplus di dimensione inaccettabile - non soffochiamo le speranze di veder somministrato all'Unione europea un farmaco contro l'arteriosclerosi.

Vi è comunque un fatto che

non può essere ignorato. Le vendite di automobili Fiat sono crollate di circa il 30% e il settore del mobile è ufficialmente in grave crisi. Ci auguriamo che analoga situazione non provenga dal settore degli elettrodomestici. Questo giornale ha già segnalato che gli effetti della caduta della domanda erano concentrati sui beni di consumo durevole e che questa caduta avrebbe trascinato prima o dopo il resto dell'economia.

Dopo aver suggerito di intervenire subito sull'intero spettro dei consumi con una detassazione della tredicesima per invertire le aspettative dei consumatori, preso atto dell'inutilità di un provvedimento tardivo, abbiamo raccomandato di disporre per un congruo periodo una rottamazione di auto, di elettrodomestici e di arredi sia per evitare il contagio della caduta al resto della domanda aggregata, sia per impedire che le entrate fiscali diminuissero creando un circolo vizioso.

Non si spende perché non si hanno le risorse e non si hanno le risorse perché non si spende.



DOPO I CROLLI IN BORSA TREMONTI CHIARISCE. LO STOP NON VALE PER I PREZZI DI LUCE E GAS

Tariffe, niente blocco per Enel e Eni

Conti, stime analisti eccessive. Intanto sale la tensione in Confindustria Assoelettrica scrive a Marcegaglia e chiede chiarimenti

DI ANDREA BASSI

Un'intera giornata in balia del mercato con Enel, Eni, Terna subissate dagli ordini di vendita. Poi ieri, Giulio Tremonti ha lanciato una ciambella di salvataggio alle partecipate del Tesoro chiarendo con un comunicato ufficiale che il blocco delle tariffe inserito nel decreto salva-crisi di venerdì non vale per luce e gas. Secondo via XX settembre quelle circolate sul mercato sarebbero state «interpretazioni devianti, strumentali ed interessate». Ma probabilmente a spaventare Giulio Tremonti sono stati anche i report delle banche d'affari che hanno paventato per Enel la riduzione del 10% degli utili per azioni, la diminuzione del Mol fino a 700 milioni e, addirittura, la possibilità di dover ricorrere ad un aumento di capitale (il Tesoro controlla pur sempre il 30% della società). Ieri lo stesso Fulvio Conti si è affrettato a definire

come «eccessive» le stime degli analisti, ridando fiato al titolo. Ma se sul blocco delle tariffe chiarezza è fatta (rimane solo l'obbligo dell'Authority di verificare che i prezzi riflettano la riduzione del barile), resta da sciogliere il nodo della formazione del prezzo sulla borsa elettrica e quello delle tariffe di dispacciamento. La tensione già alta dentro Confindustria tra i produttori di Assoelettrica e i grandi consumatori (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri), è salita alle stelle. Ieri l'associazione della quale fanno parte Enel, Edison, Acea, A2A e altri 200 produttori, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ha inviato una lettera a Emma Marcegaglia



Fulvio Conti

chiedendo un incontro urgente per avere conto del comportamento del vice presidente con delega all'energia (Antonio Costato) al tavolo del ministero dello Sviluppo nel quale si stava discutendo della riforma della Borsa elettrica. Era stato Co-

stato a presentare le slide poi utilizzate da Calderoli per illustrare le nuove norme di funzionamento della Borsa. Assoelettrica, che ha deciso di lasciare il tavolo, ha anche sospeso il rinnovo dei contratti di fornitura bilaterali, quelli cari ai grandi consumatori e che passano fuori Borsa. Senza più il Pun, il prezzo unico nazionale che si forma sul mercato, hanno spiegato, quei contratti non possono essere conclusi. Così come senza il Pun è destinato a saltare il mercato dei derivati finanziari elettrici altrettanto caro ai soci di Viale dell'Astronomia. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

**DOPO LA MORATORIA
A FAVORE DI ZALESKI,
LE BANCHE PENSANO
AI POVERI MUTUATARI**

► Nell'economia della social card e delle iniziative governative anti-crisi non stupisce che la finanza si adegui con misure di sussistenza che a dire il vero odorano molto di marketing, ma alle quali è giusto riconoscere una certa buona volontà. Del resto, proprio ieri questa rubrica lanciava la provocatoria proposta di estendere i benefici del piano di salvataggio riservati al finanziere Zaleski - a base di moratoria sui rientri dei crediti a lui elargiti con straordinaria generosità dalle banche e sospensione dei relativi interessi - a tutti gli italiani in difficoltà con debiti da pagare. Ed è proprio ciò che, sia pure in virtù di una straordinaria coincidenza, è accaduto ieri. Dopo che il decreto anti-crisi ha introdotto una misura (non priva di aspetti discutibili) in favore dei poveri mutuatari a tasso variabile che si sono trovati spiazzati e spaventati dal forte rialzo



Alessandro Profumo

aggiunta a quanto previsto dal decreto legge anticrisi. Destinatario del gentile omaggio le famiglie che hanno un mutuo per acquisto e ristrutturazione della prima casa con Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Toscana e Banca Antonveneta «e che evidenziano

dell'Euribor dei mesi scorsi, anche le banche si stanno muovendo, per ora erga omnes, senza differenze tra cultori della rata fissa o di quella variabile. Sicché, nel 2009 il gruppo Mps lancerà un programma per sostenere i clienti in difficoltà prevedendo la possibilità per i mutuatari di sospendere il pagamento delle rate in scadenza l'anno prossimo, «senza costi notarili o amministrativi addizionali». Il tutto in

difficoltà a pagare le rate». Da cosa si possano evincere queste difficoltà, al di là del fatto evidente che la rata non viene puntualmente onorata, resta per ora imprecisato. Da segnalare, in ogni caso, la buona volontà. Più dettagliata l'analoga offerta che sta per varare Unicredit, denominata «Insieme 2009». Quest'ultima prevede di sospendere il pagamento della rata del mutuo, gratuitamente, per un periodo massimo di 12 mesi. «Insieme 2009» si rivolge ai clienti che non riescono a pagare la rata a causa di uno dei seguenti eventi nel periodo che va dall'1 ottobre 2008 al 31 dicembre 2009: perdita del posto di lavoro per dipendenti a tempo indeterminato e per tutte le categorie di lavoratori atipici; cassa integrazione ordinaria e straordinaria; separazione o divorzio, per famiglie con figli a carico; decesso di uno degli intestatari. Il tutto, verrebbe da aggiungere a questo punto, con l'implicito augurio che nessuno abbia a dover attingere a «Insieme 2000». Anche perché l'iniziativa riguarda le famiglie a minor reddito: fino a 25 mila euro lordi per nucleo familiare al momento della sottoscrizione del mutuo. Dunque, già discretamente povere e, per infausta sorte, anche disgraziate. Secondo i calcoli della banca guidata da Alessandro Profumo, l'iniziativa coinvolge più di 260 mila famiglie, che rappresentano circa il 30% del portafoglio mutui privati del gruppo Unicredit. Per chi avesse ancora dubbi, è la conferma che esiste una fascia di popolazione che con l'arrivo della recessione fischia di vedersela davvero brutta.





L'ESECUTIVO VUOLE CHIUDERE ENTRO IL 2010. IN ANTICIPO RISPETTO ALLA TABELLA DI MARCIA

Lo Stato cerca una Cai per Tirrenia

Il governo auspica che la gran parte della quota detenuta da Fintecna sia rilevata da imprenditori esterni al comparto marittimo. Si vuole evitare l'eccessiva concentrazione dovuta al sovrapporsi delle quote di mercato

DI CARMINE SARNO

La privatizzazione di Tirrenia non ha ancora preso il largo ma la rotta è stata già tracciata. Il percorso non si dovrebbe discostare molto da quello scelto dal Governo per Alitalia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, infatti, l'esecutivo auspica che la società di navigazione controllata da Fintecna sia rilevata da un gruppo di imprenditori estraneo al mondo della navigazione, un po' come è avvenuto per Alitalia con Cai. L'idea, insomma, è quella di non vendere Tirrenia a società concorrenti, per non rischiare di incappare nelle maglie della legislazione antitrust. Nel caso in cui uno o più competitor acquisissero il controllo della compagnia pubblica di navigazione, si andrebbe incontro ad una sovrapposizione delle quote di mercato, andando a creare una concentrazione



nel comparto del trasporto marittimo. A giorni intanto dovrebbe prendere il via la fase tecnica della privatizzazione. Si dovranno individuare uno o più advisor che avranno il compito di curare le modalità di vendita della partecipazione detenuta indirettamente da via XX settembre nel capitale di Tirrenia. In base allo schema di decreto del presidente del Consiglio, la quota messa sul mercato sarà superiore al 50% del capitale, ma i ben informati spiegano che difficilmente si scenderà sotto il 70%. Il restante 30% invece dovrebbe restare in Fintecna. Con l'anno nuovo si entrerà nella fase vera e propria della procedura di dismissione, che l'esecutivo intende chiudere entro il 2010, in anticipo di un anno rispetto alle previsioni contenute nel decreto anti-crisi varato venerdì scorso. Il dl in proposito, «al fine di consentire l'attivazione della procedura», ha autorizzato una spesa di 65 milioni di euro l'anno per il periodo 2009-11, previa autorizzazione di Bruxel-

les che potrebbe però fermare i contributi ravvisando aiuti di Stato. La maggioranza, insomma, spinge sull'acceleratore, consapevole che, come per Alitalia, non sarà una procedura semplice perché caratterizzata da nodi sia politici che sindacali. A mettere pressione è anche la situazione finanziaria della società: Tirrenia ha chiuso il 2007 con un indebitamento di 716 milioni e un utile netto in calo di 9 milioni rispetto ai 23 del 2006. Una boccata d'ossigeno è arrivata lunedì dalla Comunità Europea, che ha concesso una proroga di un anno (fino al 31 dicembre 2009) alla convenzione ventennale tra Tirrenia e lo Stato, consentendo alla società di beneficiare di sovvenzioni pubbliche. Si sa ben poco invece su chi potrà partecipare alla privatizzazione delle società di Fintecna. La crisi finanziaria infatti rischia di assottigliare notevolmente la lista dei pretendenti: primi tra tutti i fondi. Difficile poi prevedere la partecipazione della Mediterranean Ship Company. Gianluigi Aponte, patron di Msc, è tra gli azionisti di Cai, e ultimamente sembra essere più interessato al ramo cargo di Alitalia che al naviglio di Stato. (riproduzione riservata)



Oltre 2.600 miliardi del vecchio conio ancora in circolazione

Quel tesoretto in lire
che nessuno ha convertito

Lire

Quel tesoro nel cassetto
che nessuno vuole convertire

ELENA POLIDORI

L FANTASMA della lira ancora nelle tasche dei cittadini. A sette anni dall'arrivo dell'euro, montagne di banconote - le 1.000 rosa con impresso il volto della Montessori, le 5.000 con Vincenzo Bellini, o le 10.000 con il faccione di Alessandro Volta - non risultano convertite. Sembra proprio che gli italiani facciano fatica a distaccarsi da una moneta che ha scandito la vita del paese dai tempi di Carlo Magno.

Come se su quei pezzi di carta, su quegli spiccioli, fossero impressi i ricordi, gli stati d'animo, le speranze, le sicurezze, le paure di generazioni. Fatto sta che a fine ottobre, secondo i dati raccolti dalla «cassa generale» della Banca d'Italia, un ufficio contabile situato nella sede centrale di Via Nazionale, in circolazione c'erano ancora ben 312 milioni di biglietti per un controvalore di 2.668 miliardi di lire, cioè circa 1,3 miliardi di euro. Grosso modo come il costo di tre anni a regime della nuova «social card» voluta dal ministro Tremonti. Poco più di quanto Cai pagherà per Alitalia. Quasi il valore della nuova manovra del governo sugli ammortizzatori sociali.

Lire sparite. Ma dove erano, dove sono? E perché gli italiani

ancora non le hanno cambiate? Nessuno lo sa con certezza. L'unica possibile spiegazione si ricava dalle testimonianze dei cassieri delle 91 filiali della Banca d'Italia sparse per la Penisola. Aneddoti e storie vissute che

spiegano meglio di tante statistiche l'inatteso destino dell'amata liretta che resiste, nonostante tutto.

Numismatica, che passione. Proprio i cassieri sono i primi collezionisti. Ma con loro c'è una moltitudine di cittadini. Tutti hanno conservato, per ricordo e per nostalgia, alcuni degli esemplari a ciascuno più cari. Li tengono per i figli, li regalano ai nipotini ben raccolti in appositi album o incorniciati in piccoli quadretti. Serie complete di biglietti sono state acquistate in Banca d'Italia al momento del changeover, a fine dicembre 2001, solo per tramandarle ai posteri.

Mercato online. Accanto ai raccoglitori amatoriali ci sono i professionisti. Su Internet già adesso le vecchie 100 mila lire con Alessandro Manzoni, valgono addirittura 1.000 euro. Introvabili le 500 lire d'argento diventate celebri per l'errore della nave che va con la bandierina alla rovescia. C'è gran dibattito web sul possibile valore delle 1000 lire bimetalliche in cui non si distingueva l'Olanda e i confini della Germania erano ancora quelli di prima della caduta del Muro: produzione subito bloccata, come si ricorderà, con scuse di Ciampi a Kohl.

Voglia di bancarelle. Anche

nei mercatini delle pulci, tra le diverse anticaglie, le vecchie lire sono vendute come una rarità e dunque ad un prezzo superiore al valore facciale. Basta farsi un giro a Porta Portese, a Roma, per averne la prova.

Cambi di stagione. Sono tra gli elementi che impediscono la conversione delle lire e dunque la restituzione completa al Tesoro del controvalore da parte della Banca d'Italia, come recita la legge. A Via Nazionale hanno fatto caso che sempre, nei momenti di passaggio dal caldo al freddo, la gente finisce per ritrovare nelle pieghe di un vecchio giaccone o nelle tasche di un pantalone pesante, i preziosi, dimenticati «tagli». Solo nell'ultimo mese, dal 14 ottobre al 15 novembre, sono arrivati nelle casseforti ufficiali 4 mila banconote, per un controvalore di 1 miliardo di lire, assai più alto della media mensile.

Sorella morte. Dalle testimonianze degli addetti ai lavori arriva la conferma che spesso gli anziani, in barba a qualsiasi banca, preferiscono tenere i soldi sotto al materasso o dentro un baule. Solo al momento del trapasso, questi biglietti vengono fuori. Di recente, nel Sud, un giovanotto si è presentato con 10 milioni di lire ancora legati con lo spago, ere-



dità di un nonno appena scomparso. Chissà quante altre volte ancora sarà proprio la morte a riportare a galla piccoli-grandi tesoretto.

Professione cambisti. La sorte della lira, per forza di cose, s'intreccia anche con la recessione. La crisi economica ha infatti prodotto, fra le tante conseguenze, un nuovo mestiere, appannaggio spesso degli stranieri: il «cambista delle monetine». Consiste nel presentarsi allo sportello, su incarico di un committente italiano, per ricevere euro al posto dei vecchi spiccioli. Chi fa il lavoro, spunta una piccola commissione. Chi possiede il gruzzolo, elimina una incombenza. Ma ancora oggi su circa 16 miliardi di monete di vario taglio emesse dal secondo dopoguerra, sono rientrati poco più di 7 miliardi di pezzi, pari a circa 1.700 miliardi di lire.

Effetto lavatrice. Più frequentemente di quel che si possa pensare, in Banca d'Italia si presentano persone con in mano banconote scolorite, appiccicate, sbrindellate, magari con la filigrana penzolante. Sono i biglietti che per errore sono stati lavati e centrifugati, distrutti per sempre. La «quota» di pezzi ormai inservibili rappresenta una discreta fetta delle lire che mai rientrano in cassa.

Souvenir d'Italie. Un'altra porzione di lire, pure destinata a sparire dai congegni, è rimasta volontariamente nel portafoglio dei turisti per essere conservata tra i ricordi di viaggio. E un fenomeno

meno diffuso e non quantificabile. Esiste da sempre.

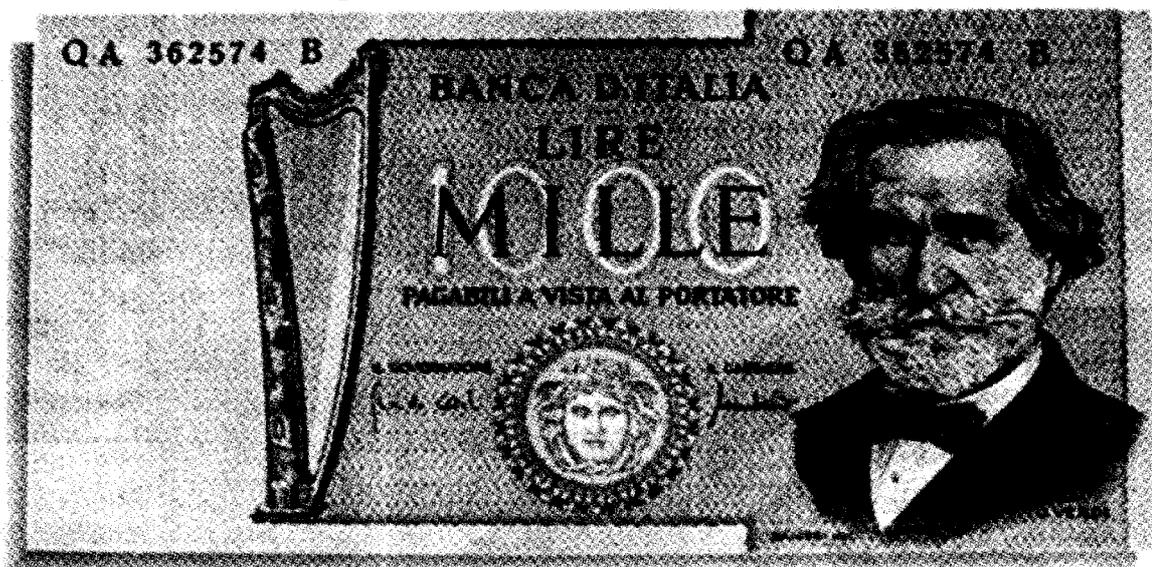
Liranellimbo, allora. Antonio Finocchiaro, vicedirettore generale uscente della Banca d'Italia, l'uomo che ha curato il passaggio all'euro, non si stanca di ripetere che i denari «vanno cambiati entro il 2012». Poi, andranno fuori corso. Ma già calcola la quota destinata a restare viva e vegeta: 1.800 miliardi, circa 980 milioni di euro. E' quel che resta della lira.

In Abruzzo si fa la spesa con le vecchie banconote

In Abruzzo la lira è ben accettata. Negli otto negozi, tra Sulmona e Pescara, della catena Fattoria Pingue sino al 31 dicembre si può fare la spesa senza euro. «Abbiamo percepito che c'era un po' di lira in circolazione - spiega Fabio Spinosa Pingue - e abbiamo subito notato che a spendere è chi pensava di voler conservare le vecchie banconote per ricordo ma poi ha dovuto disfarsene per necessità». C'è persino chi è si è presentato con 350 lire per poi scoprire che valgono 16 centesimi, nemmeno il prezzo di una caramella

C'è tempo fino al 2012 per cambiare i biglietti, ma già si prevede quante lire resteranno

Risultano ancora in circolazione 312 milioni di banconote per un valore di 2.668 miliardi di lire. Sono l'equivalente di circa 1,3 miliardi di euro: ci si potrebbe pagare per tre anni la social card



Chi le tiene

1000 LIRE MILLE

PER I NIPOTINI
C'è chi conserva le lire per figli e nipoti ben raccolti in appositi album

IL MERCATO ON LINE
Accanto ai raccoglitori amatoriali ci sono i professionisti sul web

10000 LIRE CENTESIME

DIAMENTICATE O LAVATE
Nei cambi di stagione monete e banconote restano nei vecchi abiti

Retromarcia sulle tariffe elettriche

Tremonti: "Niente blocco". Poi l'annuncio: "Possibile fiducia sul decreto"

Il ministro

Aveva detto il 28 novembre

Le tariffe non potranno salire, anzi nel decreto introduciamo strumenti che le faranno scendere

Tremonti in conferenza stampa

Ha detto ieri

In materia di autostrade, energia elettrica e gas non si applicherà il blocco delle tariffe

Comunicato del Tesoro

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Sul decreto anti-crisi, quello che contiene anche il contestato aumento dell'Iva a Sky, il governo potrebbe porre la fiducia mentre fa marcia indietro sulle tariffe, in particolare su quelle elettriche. La fiducia l'ha annunciata il ministro dell'Economia, Giulio **Tremonti**, al termine della riunione con i colleghi europei (Ecofin) che si è svolta ieri a Bruxelles. Ma il ministro ha parlato anche di conti pubblici e di come rispondere alla crisi economica, sottolineando che il deficit italiano dovrebbe rimanere sotto controllo e dicendosi convinto che i provvedimenti del governo saranno efficaci.

Il ministro ha quindi difeso i provvedimenti varati venerdì dal governo perché, ha osservato, «l'Italia ha un particolare dovere di prudenza» legato alla situazione dei suoi conti pubblici. Insomma, «è stato fatto il massimo» e anche in questo frangente di crisi l'Italia, operata dal debito pubblico più alto d'Europa, non può permettersi di sfiorare i parametri di Maastricht. Tanto più, ha indicato, che il deficit 2008 dovrebbe essere «in linea con le previsioni» (2,5% del Pil) e se la stessa Germania, che ha i conti migliori degli altri, non si spinge oltre, non possiamo certo farlo noi. Insomma, nel piano da 80 miliardi varato dal governo i 6,3 miliardi di soldi freschi bastano, visto che ci sono tante misure a costo zero che daranno fiducia e spingeranno i consumi. E poi, ha aggiunto, qualcosa potrebbe

essere aggiunto.

Nel dopo-Ecofin ha trovato spazio anche il giallo sul congelamento delle tariffe inserito proprio nel piano anti-crisi: prima il Tesoro ha emesso una nota, poi ne ha parlato **Tremonti**, per spiegare che «in materia di autostrade, energia elettrica e gas non si applica nessun blocco» in quanto i meccanismi di determinazione del prezzo per gas e luce continuano ad essere definiti dalle authority che, vista la

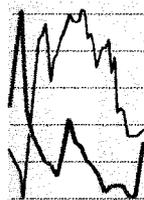
riduzione dei prezzi del petrolio, farà scattare dal prossimo anno delle riduzioni. Il congelamento, invece, vale per le tariffe dei servizi erogati direttamente dalla Pubblica amministrazione. Il 28 novembre il ministro a Palazzo Chigi aveva detto: Con il decreto anti-crisi del 1° gennaio le tariffe non possono salire e introduciamo degli strumenti per farle scendere». Per questo l'opposizione ha parlato di «marcia indietro» e il ministro ombra Bersani ha attaccato: «Il Tesoro non dirà mai che ha fatto uno sbaglio, ma deve dire che aveva inteso diversamente».

Ieri intanto l'Ecofin ha approvato solo in via di massima il pacchetto Ue da 200 miliardi, visto che i punti più spinosi sono stati lasciati al vertice dei leader di settimana prossima, chiamato a varare definitivamente la strategia Ue: la Germania non vuole fare ulteriori sforzi, mentre Francia e Regno Unito spingono in direzione opposta. E non si è trovato accordo nemmeno sulla proposta di ridurre temporaneamente l'Iva sui servizi ad alta intensità di manodopera.





Svalutazione yuan l'arma di Pechino per combattere il calo dell'export



LA VALUTA cinese sta subendo un calo record nei confronti del dollaro, alimentando il sospetto che il governo di Pechino voglia provocare una "svalutazione competitiva" per reagire al calo delle esportazioni. Lo yuan, ieri l'altro, è sceso a quota 6,8848 sul dollaro Usa, il suo livello più basso dal mese di maggio, con una caduta dello 0,5% in una sola seduta. Lo yuan ha "consumato" in una giornata sola il massimo della fluttuazione consentita e anche ieri è rimasto su livelli molto deboli. Sui mercati questo scivolone dello yuan è stato collegato con due dati che evidenziano l'indebolimento delle esportazioni. La Federazione cinese della logistica e degli acquisti ha annunciato che il suo indice degli ordinativi a novembre è caduto al livello più basso di 2005. L'indice analogo elaborato da CLSA è sceso ai minimi dalla sua creazione nel 2004. In ambedue gli indici degli ordinativi il ribasso è causato prevalentemente dalla caduta delle esportazioni. Tenendo conto dell'effetto-freno esercitato dal calo dell'export l'ufficio studi economici della banca J.P. Morgan ha tagliato le sue previsioni di crescita per la Cina al 9,2% per l'intero anno 2008 e all'8% nel 2009.

Federico Rampini



Bracco: il bonus per la ricerca deve essere automatico

Una strategia miope, che potrebbe avere ripercussioni negative sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Secondo Diana Bracco, vice presidente di Confindustria per la Ricerca e l'innovazione, il Dl 185/2008 non garantisce la completa automaticità del credito di imposta. «L'introduzione del meccanismo della prenotazione - spiega Bracco - previsto dal decreto legge anti-crisi per i crediti di imposta sulla ricerca e sviluppo rischia di frenare pesantemente l'effetto propulsivo sugli investimenti in R&S e sulla collaborazione tra imprese e sistema pubblico della ricerca. Circa il 72% delle imprese che ha utilizzato il credito d'imposta ha consolidato o aumentato i propri investimenti in R&S. La deducibilità dalle base imponibile Irap ha favorito l'aumento significativo del personale impegnato in attività di R&S registratosi nel 2006 in Italia, con un +13,2% nelle imprese e un +65,9% nelle istituzioni non profit». Infine, «appare contraddittorio che si voglia introdurre un rubinetto al 55% di detrazione fiscale sugli investimenti di efficienza energetica».

Perplexità nei confronti del decreto anti-crisi, nella parte in cui introduce nuove disposizioni sulle detrazioni fiscali del 55% per interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, sono state espresse anche da alcune associazioni. «Dalla certezza della fruibilità di un meccanismo automatico si passa all'incertezza e alla discrezionalità e ad una drastica riduzione delle risorse disponibili» fa pre-

sente Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, che in una lettera al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e a quello delle Attività produttive, Claudio Scajola, ha sollecitato «un ripensamento della norma».

Lamenta un'inversione di tendenza nella politica governativa Assovetro. L'associazione ricorda che il percorso intrapreso con i decreti legislativi 192/2005 e 31/2006 sull'isolamento degli edifici ha permesso al Paese di avere strumenti concreti per strutturare

LE REAZIONI

L'intervento sugli incentivi per il risparmio energetico non convince le categorie

una politica ambientale ed energetica seria ed efficace. Ma l'articolo 29 del Dl 185/2008 rischia di avere ripercussioni negative su una linea politica che ha sviluppato una cultura del risparmio energetico, «accompagnata da una crescita di investimenti in innovazione tecnologica da parte dell'industria del settore».

«Dissentiamo dal provvedimento che pone dei limiti per l'accesso ai crediti di imposta sulla ricerca e per la riqualificazione energetica degli edifici» commenta Alessandro Vardenega, presidente di Unindustria Treviso.

An.C.



Il listino di New York rimbalza del 3,31% - Bene le Borse del Vecchio continente

L'intervento Fed sostiene Wall Street

MILANO

■ Dopo un avvio all'insegna delle vendite, le Borse europee hanno trovato la via del rialzo anche grazie alla buona intonazione di Wall Street. A spingere gli acquisti anche le attese di un taglio dei tassi da parte della Bce giovedì. Sul finale le Borse hanno recuperato terreno rispetto ai forti ribassi di lunedì:

IL RIALZO

La Banca centrale americana prolunga al 30 aprile i termini per accedere ai tre piani anticrisi di rifinanziamento

Francoforte ha guadagnato il 3,12%, Parigi il 2,35%, Londra l'1,41% e Madrid il 3,81 per cento. A Piazza Affari l'S&P/Mib ha messo a segno un progresso dell'1,95 per cento. Oltreoceano il Dow Jones ha concluso la seduta con un +3,31% e il Nasdaq con un +3,70%. In Europa i rialzi sono stati guidati dal comparto auto (+4,37%) e dal retail (+4,39%). In recupero anche le telecom (+2,55%) e le utilities (+2,24%).

Nel dettaglio Ford (+5,88% a Wall Street), in particolare ha chiesto un prestito da 9 miliardi di dollari e annunciato un piano di ristrutturazione con l'obiettivo di tornare al pareggio entro il 2011. A Parigi Peugeot ha guadagnato il 9,63% e Renault il 9,39%, mentre a Francoforte Volkswagen ha segnato un +7,47% e Bmw un +3,08 per cento. Non è riuscita a beneficiare appieno dell'andamento del comparto, infine, Fiat (+0,73%) all'indomani dei dati sulle immatricolazioni europee che, pur negativi, hanno evidenziato un andamento migliore del mercato.

Sul fronte bancario da segnalare l'exploit di Rbs (+16,61%) dopo la cessione al governo di quasi 20 miliardi di sterline (24 milioni di euro) di azioni e la quota di maggioranza a conclusione dell'aumento di capitale, sottoscritto dagli azionisti solo per lo 0,2%. Secondo i calcoli di Citi, l'iniezione di capitale nelle banche europee avrebbe superato i 210 miliardi di euro a fronte di svalutazioni per

circa 80 miliardi. Il rafforzamento dei ratio patrimoniali, secondo gli analisti di Citi, sarebbe però destinato a rimanere temporaneo, considerato che sarà inevitabile un'erosione a seguito della recessione in cui sta entrando l'Europa. Oltreoceano resta l'incognita Goldman Sachs, che potrebbe chiudere il quarto trimestre 2008 con perdite oltre i 2 miliardi di dollari, pari a 5 dollari per azione, secondo quanto riportato dal Wall Street Journal. Inoltre ieri il Government Accountability Office ha posto un "paletto" all'utilizzo da parte delle banche del piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari: il Tesoro - sostiene la Corte dei Conti Usa - dovrà assicurarsi che le banche rispettino i patti, in particolare sui limiti agli stipendi dei manager. Positiva, invece, la notizia che la Fed ha esteso al 30 aprile i termini dei tre piani di finanziamento d'emergenza.

La notizia che la Fed ha esteso al 30 aprile i termini dei tre piani di finanziamento d'emergenza.

A Milano banche contrastate

A Piazza Affari contrastati i titoli bancari a fronte di un settore che a livello europeo ha guadagnato l'1,88 per cento. Dopo i cali della vigilia, ieri Intesa Sanpaolo ha recuperato il 4,4%, Mps il 4,38%, UniCredit il 2,39% e Ubi Banca il 2,94 per cento. In controtendenza il Banco Popolare (-4,25%) nonostante il lieve recupero della partecipata Banca Italease (+1,85%) e le assicurazioni arrivate per bocca del consigliere delegato Fabio Innocenzi. In rosso anche Bpm (-1,28%). Fra gli assicurativi (+2,67% a livello europeo) svetta Alleanza (+7,96%).

Le vendite hanno colpito Aza (-2,9%) sul timore che la Carlo Tassara del finanziere Romain Zaleski possa cedere la propria quota (2,5%). In flessione poi Atlantia (-0,81%) a seguito del giudizio "sell" (vendere) degli analisti di Ubs e nonostante la precisazione del **ministero dell'Economia** sul blocco delle tariffe: «In materia di autostrade, energia elettrica, gas - ha spiegato il Tesoro - non si applica il blocco». L'annuncio del ministero ha spinto al rialzo Terna (+4,34%) e Snam Rete Gas (+1,63%).

Mo.D.



Tariffe. Per il Tesoro non ci sarà un blocco «diretto» **Pag. 23**

Tariffe. Precisazione del ministero Il Tesoro: sui prezzi dell'energia nessun blocco «diretto»

ROMA

Il Governo smorza la polemica sull'invasione di campo nella definizione delle tariffe elettriche. Lo fa con una nota del **ministero dell'Economia** in cui si precisa che il blocco delle tariffe (articolo 3 del decreto anti-crisi) non vale per luce, gas e autostrade, settori per i quali il provvedimento varato dal Governo conferma la responsabilità delle Autorità. Un comunicato che tende a «evitare la diffusione di interpretazioni devianti, strumentali ed interessate». Il blocco «riguarda esclusivamente diritti e tariffe varie dovuti a fronte di servizi erogati direttamente dalla Pubblica amministrazione», ad esempio «in materia di motorizzazione».

Tira un sospiro di sollievo tutto il settore delle utilities, messe in allerta da una norma che a una prima lettura lasciava presagire il blocco tout court delle tariffe, compresa la parte legata ai costi diretti e dimisura (circa il 13% della bolletta), quella che incide sulla remunerazione degli investimenti. Ecco perché i titoli energetici due giorni fa sono pesantemente scivolati ed ecco perché ieri, dopo il chiarimento dell'Economia, quasi tutti hanno risalito la china (+4,34% Terna, +3,28% Eni, +1,63% Snam Gas, mentre Enel ha sfiorato la parità). Al tempo stesso Alessandro Ortis, presidente dell'Authority per l'energia, sembra sollevato: «Prendendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministero, e considerando l'andamento dei prezzi petroliferi, si conferma la previsione che i nostri prossimi e usuali aggiornamenti possano assicurare ai consumatori una significativa e progressiva diminuzione delle bollette 2009 di luce e gas». Il decreto affida all'Authority il monitoraggio dell'andamento dei prezzi che, per la componen-

te della bolletta legata all'andamento delle quotazioni petrolifere (oltre il 65% del totale), sono già previsti in discesa. Ma le regole su cui oggi l'Autorità basa l'aggiornamento tariffario sono da rivedere. Entro febbraio, per consentire un più rapido trasferimento sulla bolletta finale delle riduzioni del greggio (soprattutto nel caso del gas), Ortis dovrà proporre le modifiche al Governo.

Più che mai aperto, poi, il delicato capitolo della Borsa elettrica. Il decreto avvia modifiche al

L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO

Non sarà toccata la parte relativa alla remunerazione degli investimenti Assoelettrica boccia modifiche alla Borsa

funzionamento, scavalcando il lavoro tecnico che il ministero dello Sviluppo stava conducendo con le aziende del settore. Cambierà il sistema di formazione dei prezzi: dal metodo del prezzo marginale (il prezzo uniformato all'offerta più alta) all'asta pura per quantità (si incassa quanto richiesto), ma arrivano le critiche di Assoelettrica che lamenta troppa incertezza e paventa addirittura lo stop del rinnovo dei contratti di fornitura al di fuori del sistema di Borsa.

Il chiarimento del Tesoro fa riferimento inoltre alle autostrade, precisando che non è previsto nessun blocco diretto. Il decreto predispone invece, fino al 30 aprile 2009, la sospensione degli aumenti dei pedaggi. Soprattutto, il provvedimento estende a tutte le concessionarie autostradali la formula per gli adeguamenti tariffari riconosciuta attualmente solo ad Autostrade per l'Italia.

C. Fo.



Effetto taglio. Le conseguenze per gli interventi già realizzati

Ai privati che saranno esclusi la chance del 36% (con tetto)

Luca De Stefani

La domanda da inviare alle Entrate per chiedere la detrazione Irpef e Ires del 55% sugli interventi sul risparmio energetico è in vigore dal 29 novembre ma interessa investimenti effettuati in tutto il 2008.

Gli adempimenti precedenti

Prima dell'entrata in vigore del Dl 185/08, per usufruire dell'agevolazione per gli interventi sul risparmio energetico, dopo aver acquisito l'asseverazione di un tecnico abilitato per la rispondenza degli interventi alla normativa, era sufficiente inviare all'Enea la scheda informativa e l'attestato di certificazione energetica o di qualificazione energetica, entro 90 giorni dalla fine dei lavori. I privati dovevano anche effettuare i pagamenti tramite bonifico bancario. La procedura, quindi, consentiva di pianificare finanziariamente l'intervento, calcolando in anticipo le minori imposte (Irpef e Ires) risparmiate in tre o dieci anni.

Dopo questi adempimenti, l'utilizzo del bonus fiscale, pari alla detrazione da Irpef o da Ires del 55% della spesa sostenuta, poteva avvenire direttamente in dichiarazione dei redditi, senza necessità di preventiva approvazione da parte dell'Enea o delle Entrate.

L'agevolazione 55% è stata introdotta dalla Finanziaria 2007 (legge 296/06) e riguardava inizialmente solo gli investimenti sostenuti nel 2007. La Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 20, legge 244/07) ha prorogato gli sconti Irpef e Ires per gli anni dal 2008 al 2010, consentendo a privati e imprese di pianificare in tre anni gli investimenti, calcolando in anticipo i flussi finanziari, al netto del beneficio fiscale.

Gli interventi possono riguardare qualunque immobile (abitazioni e no) e sono agevolati privati, imprese e professionisti. Oltre alla detrazione, imprese e professionisti possono dedurre anche gli ammortamenti degli investimenti effettuati.

La nuova domanda

Con il Dl 185/08, per poter ottenere il bonus fiscale per gli interventi del 2008, 2009 o 2010 (non per il 2007), oltre all'invio consuntivo all'Enea della documentazione, privati, professionisti e imprese dovranno inviare domanda alle Entrate. Solo se ci saranno i fondi sufficienti, sarà possibile detrarre il 55% in dichiarazione dei redditi. Le istanze verranno accolte dalle Entrate secondo l'ordine cronologico di invio e l'esito dovrà essere comunicato agli interessati entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza.

In cerca della detrazione

Solo per le spese sostenute nel 2008, la domanda alle Entrate va presentata dal 15 gennaio 2009 e fino al 27 febbraio 2009. Inoltre, solo per le persone fisiche e solo per gli interventi del 2008, si potrà usufruire della detrazione Irpef del 36%, in luogo di quella del 55%, se non si presenterà l'istanza alle Entrate o se si riceverà la comuni-

cazione di diniego. In questo caso, il limite massimo delle spese agevolate sarà pari a 48mila euro per ciascun immobile e lo sconto Irpef dovrà essere ripartito in 10 rate annuali di pari importo.

Per usufruire di questa detrazione Irpef del 36%, non valgono le tipiche regole delle ristrutturazioni edilizie: quindi, non è necessario inviare comunicazione a Pescara e alla Asl locale. Si ritiene, comunque, che dovrà essere inviata la consueta documentazione del 55% all'Enea.

Chi ha eseguito (e pagato, per i privati) i lavori nel 2008, dovrà inviare all'Enea la comunicazione entro 90 giorni dalla fine dei lavori e dovrà presentare telematicamente la domanda alle Entrate dal 15 gennaio 2009 e fino al 27 febbraio 2009. Se la richiesta verrà scartata per mancanza di fondi, non potrà ripresentarla successivamente, per richiedere l'utilizzo dei fondi per il 2009. I privati si dovranno accontentare del 36% di detrazione Irpef, le imprese della deduzione degli ammortamenti.

Per gli interventi effettuati «nei due periodi d'imposta successivi», cioè nel 2009 e nel 2010, l'istanza va presentata «a decorrere dal 1° giugno e fino al 31 dicembre di ciascun anno».



FISCO**Bonus 55%:
risorse solo
per un caso
su cinque****Bellinazzo e De Stefani**
► pagina 7

Fondi ridotti al 55%: agevolabile solo una spesa su cinque

Per le opere 2008 «stretta» ancora maggiore

L'andamento. Fra il 2007 e il 2008 maturate detrazioni per 1,8 miliardi**Gli stanziamenti.** Per i prossimi tre anni disponibili fondi per circa 600 milioni**LE IMPRESE**

Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, giudica «un errore» i nuovi limiti

Marco Bellinazzo
MILANO

«Solo un contribuente su nove, fra quelli che quest'anno hanno effettuato ristrutturazioni di immobili per il risparmio energetico sarà certo di poter utilizzare il bonus del 55 per cento. Il nuovo meccanismo varato con il decreto legge anti-crisi impone infatti già per il 2008 sia la prenotazione obbligatoria sia il "blocco" degli stanziamenti statali per l'accesso allo sconto.

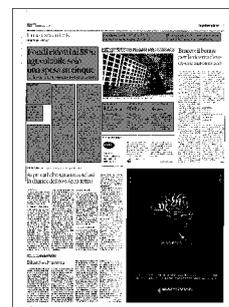
Si tratta di somme - quelle indicate nell'articolo 29, comma 7, del Dl 185/08 - che appaiono, però, di gran lunga inferiori rispetto alle attese di quanti, singoli cittadini o imprese, proprio in virtù della finora automatica detraibilità del 55% delle spese hanno già realizzato investimenti (spesso consistenti).

La reazione del mondo imprenditoriale non si è fatta attendere (si veda anche l'altro articolo in questa stessa pagina). «I limiti introdotti sullo sconto del 55% - ha detto il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - non ci trovano d'accordo. Se l'obiettivo da perseguire è quello di ridurre i consumi di

energia dobbiamo evitare di avere effetti che blocchino questo tipo di investimenti delle imprese e dei privati». Il presidente di Confindustria, che ha parlato a margine di un convegno sull'ambiente organizzato da Assolombarda, ha sottolineato l'errore di «mettere un rubinetto al 55% di detrazione fiscale sugli investimenti di efficienza energetica», e come «la retroattività del provvedimento sia la cosa peggiore che si possa fare». Per questo motivo - ha aggiunto Marcegaglia - Confindustria «ha avuto incontri con esponenti del Governo e si è impegnata in modo chiaro e forte perché ci siano cambiamenti su questa norma».

In base ai dati resi noti qualche settimana fa dall'Enea (l'ente che passa al vaglio la documentazione sulle opere agevolate) risulta che, tra il 2007 e il 2008, le richieste per lo sconto fiscale del 55% - introdotto dalla Finanziaria 2007 - hanno raggiunto quota 230mila, per un totale di circa 1,8 miliardi di euro portati in detrazione su un ammontare di spese sostenute di 3,3 miliardi.

In particolare, per la fine del 2008 si stima l'invio di 130mila domande, per una cifra di potenziali bonus richiesti tra i 900 milioni e un miliardo di euro. Tutte queste istanze ora dovranno fare i conti con le più stringenti regole del Dl 185. Il decreto legge approvato lo scorso



venerdì dal Consiglio dei ministri (articolo 29) ammette infatti la riconoscibilità dell'incentivo entro un plafond di 82,7 milioni per il 2009, di 185,9 milioni per il 2010 e di 314,8 milioni nel 2011. Circa 600 milioni in tutto per i prossimi tre anni.

Il bonus del 55% è stato prorogato fino al 31 dicembre 2010. Se il testo del Dl 185 non sarà modificato in Parlamento in sede di conversione, ipotizzando un trend costante attorno al miliardo di euro all'anno, risulterebbe attualmente "coperto" il 20% del potenziale fabbisogno del prossimo triennio, immaginando di valutarlo costante a un miliardo l'anno.

Per le spese effettuate nel 2008, la richiesta di riconoscimento dell'agevolazione dovrà essere presentata dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009. Le persone fisiche - non le società - che non spediranno l'istanza o riceveranno il diniego dell'Agenzia (si applicherà il principio del silenzio-rigetto dopo 30 giorni) dovranno accontentarsi di una detrazione pari al 36% delle spese fino a 48mila euro. Sconto da spalmare in dieci anni.

IL PLAFOND 2009

82,7 milioni

600 milioni in tre anni

Le detrazioni del 55% per il risparmio energetico saranno riconosciute nei limiti dei fondi disponibili. Si tratta di 82,7 milioni di euro per il 2009, di 185,9 milioni di euro per il 2010 e di 314,8 milioni di euro per il 2011

IL PREMIO NEL 2008

900 milioni

130mila istanze

Nel 2008 sono attese circa 130mila istanze per un totale di bonus richiesti che oscilla tra 900 milioni e un miliardo di euro. Nel 2007 (l'invio è stato possibile fino a febbraio 2008) invece le richieste di detrazione sono state 106.000

LA SPESA «POTENZIALE»

4 miliardi

Le istanze fino al 2010

Le istanze di sconto sono state 230mila tra il 2007 e il 2008 per un totale di detrazioni richieste pari a 1,8 miliardi. Fino al 31 dicembre 2010, restando costante il trend, si potrebbe arrivare a un ammontare di richieste che sfiora i 4 miliardi

Esportazione non imponibile indipendentemente dai tempi

Hardware fuori Ue senza Iva

Renato Portale

■ Sono consulenza tecnica, ai fini Iva, la cessione di un software standardizzato e i lavori di adattamento alle esigenze del cliente: se il committente è un soggetto residente fuori Ue l'operazione è senza applicazione dell'Iva indipendentemente dal luogo di utilizzo. Con la risoluzione n. 456/E/2008, l'agenzia delle Entrate districa i dubbi sulla territorialità delle prestazioni di servizi disciplinate dall'articolo 7, comma 4 del Dpr 633/72. Le norme sono senza dubbio ingarbugliate e devono essere riscritte dal 2010 per recepire la direttiva 2008/08. Con la risoluzione l'Agenzia ritiene, poi, che si ha cessione all'esportazione non imponibile anche se la spedizione all'estero dei beni avviene diverso tempo dopo il passaggio di proprietà.

La vicenda è quella di una società italiana che intende stipulare con una società turca due contratti. Il primo ha per oggetto la cessione di hardware e software standardizzato di base che avviene contestualmente alla sottoscrizione del contratto, ma che sarà trasferito in Turchia al termine dei lavori di personalizzazione del software (massimo quattro anni). Il secondo riguarda la concessione in licenza d'uso esclusiva, per il territorio turco, del software personalizzato. Per quanto riguarda la cessione dell'hardware, l'Agenzia ritiene che l'operazione può configura-

re una cessione all'esportazione "diretta" in base all'articolo 8, comma 1, lettera a) del Dpr 633. Non è rilevante, infatti, la circostanza per la quale la spedizione dei beni avvenga dopo il passaggio di proprietà e l'emissione della fattura d'acconto. Viene confermato, quindi, quanto precisato con la risoluzione del 18 aprile 1975, n. 525446: gli acconti relativi a cessioni all'esportazione, incassati anteriormente alla spedizione al di fuori del territorio comunitario, non sono soggetti a Iva e costituiscono operazioni non imponibili. La cessione del software standardizzato e la concessione in licenza d'uso del software personalizzato, invece, non configura il trasferimento di un diritto di proprietà intellettuale, ma una consulenza tecnica. Questa soluzione trova conforto nella sentenza della Corte Ue, causa C-41/04, con la quale è stato precisato che la fornitura di un programma standard e il suo successivo adattamento alle necessità dell'acquirente costituiscono un'unica prestazione di servizi ai fini Iva. Tale prestazione è qualificabile come prestazione unica di consulenza e assistenza tecnica esclusa dal campo di applicazione dell'Iva per carenza del presupposto territoriale, indipendentemente dal luogo di utilizzo. L'operazione potrà essere certificata con un documento diverso da una fattura che non dovrà confluire nella dichiarazione annuale.



I chiarimenti delle Entrate. Sconto per l'acquisto di un immobile ristrutturato da un'impresa

Il 36% allarga il confine

La detrazione spetta anche se il primo acquirente non l'ha utilizzata

Tonino Morina

Lo sconto Irpef del 36% spetta anche per l'acquisto di un immobile ristrutturato dall'impresa edile: l'acquirente, cioè, può subentrare nell'agevolazione spettante al venditore anche se quest'ultimo non ne ha fruito. È questo il parere dell'agenzia delle Entrate, espresso nella risoluzione 457/E del 1° dicembre 2008.

Per le Entrate, la detrazione Irpef del 36% si "trasferisce" all'acquirente, anche se il precedente proprietario dell'unità abitativa, pur avendo acquistato l'immobile il 16 novembre 2004 da una società che aveva ristrutturato l'intero edificio, non ha fruito dello sconto Irpef del 36% per le prime due quote, relative agli anni 2004 e 2005. In proposito, valgono le indicazioni già fornite con la circolare 95/E del 12 maggio 2005, nella quale era stato precisato che se il contribuente non aveva portato in detrazione, nella dichiarazione dei redditi di un dato anno, le spese sostenute per la ristrutturazione di un immobile, egli poteva iniziare a detrarre la spesa sostenuta dalla rata

dell'anno successivo. Di conseguenza - prosegue l'agenzia delle Entrate - può desumersi che:

a) il contribuente che vende l'immobile ristrutturato, trasferendo sull'acquirente l'onere economico sostenuto per la ristrutturazione, perde il beneficio per le restanti quote; il beneficio si trasferisce all'acquirente, il quale, per poterne fruire, deve essere in possesso della relativa documentazione;

b) la mancata fruizione del beneficio per le prime rate non comporta la decadenza dell'agevolazione per le rate successive.

In conclusione, anche in assenza di una espressa previsione normativa in questo senso, il diritto a subentrare nel beneficio spetta anche nel caso in cui la detrazione del 36% è riconosciuta per l'acquisto di un immobile ristrutturato dall'impresa edile. Pertanto, l'acquirente dell'immobile può fruire della detrazione in relazione alle rate maturate a partire dal periodo d'imposta in cui ha acquistato l'immobile. Il fatto che il venditore non abbia fruito del 36% non è ostativo in quanto è nella

Il trasferimento

■ Agenzia delle Entrate, risoluzione 457/E

a) il contribuente che vende l'immobile ristrutturato, trasferendo sull'acquirente l'onere economico sostenuto per la ristrutturazione, perde il beneficio per le restanti quote. Il beneficio si trasferisce all'acquirente, il quale (...) deve essere in possesso della documentazione necessaria; b) la mancata fruizione del beneficio per le prime rate non comporta la decadenza dell'agevolazione per le rate successive. (...) Il diritto a subentrare (...) spetta anche nell'ipotesi in cui la detrazione del 36% sia riconosciuta per l'acquisto di un immobile ristrutturato dall'impresa edile. Infatti (...) il beneficio connesso all'acquisto di un immobile da parte dell'impresa che lo ha ristrutturato si innesta sulla matrice fondamentale rappresentata dalla detrazione per spese di recupero edilizio, di cui costituisce una specie

stessa condizione del contribuente che non ha potuto operare la detrazione per alcune rate, il quale, come chiarito nella richiamata circolare 95/E, può operare la detrazione a partire dalle rate successive. Nello specifico, per le rate successive, la detrazione può essere fruita dall'acquirente, che subentra nel bonus fiscale riconosciuto al venditore dell'immobile ristrutturato. Il bonus del 36% spetta a condizione che il beneficiario sia in possesso della documentazione attestante che l'immobile è stato ristrutturato e venduto dalla società nel rispetto delle regole previste dalla normativa vigente. La documentazione è costituita dalla copia della concessione edilizia, dalla dichiarazione di ultimazione lavori, dall'atto di compravendita da cui risulti il corrispettivo sul quale deve essere calcolata la detrazione, che si calcola applicando la percentuale del 36% a un importo forfetario di spesa pari al 25% del prezzo dell'unità immobiliare, risultante dall'atto di compravendita, fermo restando il limite massimo di 48mila euro.



Bonus energia Il 55% è salvo se si ottiene il risparmio

■ Gli interventi per il risparmio energetico danno diritto alla detrazione del 55% a condizione che si sia conseguito l'indice di risparmio previsto. E il bonus spetta anche se si tratta di una sostituzione parziale della pompa di calore preesistente. Sono le precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 458/E del 1° dicembre 2008.

L'Agenzia ricorda che la Finanziaria 2008 ha esteso l'agevolazione del 55%, prima limitata al periodo d'imposta 2007, anche alle spese sostenute entro il 31 dicembre 2010, inserendo tra gli interventi agevolati le spese relative alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia. Per beneficiare dello sconto l'intervento deve riguardare l'integrale sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza, restando irrilevante, ai fini fiscali, l'ipotesi in cui la pompa vada a sostituire «alcune unità terminali del riscaldamento autonomo» o «la vecchia pompa di calore a riscaldamento integrativo». L'Agenzia afferma che, nel caso di interventi parziali che non prevedono la sostituzione integrale dell'impianto, lo sconto potrà però spettare a condizione che: dall'esecuzione degli interventi energetici, realizzati a partire dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2008, derivi una riduzione dell'indice di prestazione energetica non superiore ai valori definiti dal decreto del ministro dello Sviluppo economico 11 marzo 2008; e che la riduzione della trasmittanza termica sia riferibile all'edificio considerato nel suo complesso.

T. Mor.



Lo stralcio. Il Governo deve investire sui controlli

Pagare le tasse non può essere un optional

di **Dino Pesole**
e **Francesco Piu**

Il manifesto fiscale della sinistra sociale e politica è storicamente *pagare tutti per pagare meno*. L'assunto è civicamente ed eticamente irreprensibile, ma in buona parte astratto, e si direbbe oggi buonista. Certo, la sinistra pone l'accento sulla lotta all'evasione, ma in mancanza di un cambio di marcia "forte" e convincente appare arduo ipotizzare che si possano finanziare nel breve periodo consistenti piani di riduzione fiscale, esclusivamente attraverso gli auspiciati proventi della lotta all'evasione. Finora non è riuscito a nessuno. La destra espone un altro sonoro manifesto storico: *pagare meno per pagare tutti*. L'assunto è che se il fisco fosse meno ingombrante, tutti sarebbero indotti ad assolvere il proprio dovere, crescerebbe il gettito e in tal modo riuscirebbe a rimettere in moto l'economia. Ma da noi il vincolo del debito pubblico impedisce di mettere in campo piani massicci di riduzione della pressione fiscale.

Il livello d'insofferenza e malcontento per il peso eccessivo del fisco, ora aggravato dalla crisi economica, ha raggiunto una soglia limite. Per altro verso, non è ancora maturata nella nostra società la consapevolezza che gli evasori arrecano un danno all'intera collettività. Anzi, spesso nutriamo una malcelata "ammirazione" per chi riesce a farla franca, e al tempo stesso avvertiamo che il popolo degli evasori ci considera come degli ingenui, passivi sudditi di uno Stato che ci tartassa, restituendo in cambio servizi scadenti. Accertato tutto ciò, occorre fare un passo in avanti. Le analisi abbondano, sono utili e importanti ma non più sufficienti. È necessario uscire dalla logica del "tutti contro tutti", della contrapposizione frontale che sembra essere la cifra caratterizzante dei nostri tempi.

Ecco che allora s'impone un "Patto", che parta dalla netta riaffermazione di un principio generale, assolutamente incontrovertibile in uno Stato di diritto: pagare le tasse non è un optional. È un dovere sancito dalla Costituzione e dalle leggi vigenti. Dunque, chi contravviene a questo obbligo si colloca al di fuori della legalità, arreca un grave danno non solo a chi le tasse le paga regolarmente ma all'intero Paese, e dunque per questo va perseguito e punito.

Il passaggio fondamentale è che l'amministrazione pubblica in genere, e nel caso specifico la "macchina delle tasse", sia posta in un lasso di tempo ragionevole nelle condizioni d'operare quel deciso salto d'efficienza che le consenta di recuperare credibilità agli occhi dei cittadini. Non è utopia, né una chimera. Neppure una *mission impossible*. Basta cominciare ad applicare sul serio le leggi e i regolamenti che già esistono. Il Governo "deve" investire sull'amministrazione motivando e coinvolgendo i dipendenti in un reale processo di riforma. Il cittadino (utilizzando anche

il *Manuale di autodifesa* allegato al volume) "deve" pretendere che i diritti sanciti da leggi e regolamenti vengano rispettati. L'amministrazione pubblica "deve" poter contare su un supporto legislativo e regolamentare che le consenta di applicare le norme in vigore. L'istituzione di una figura intermedia, una sorta di "tutor" super partes, un "Mister tasse" che vigili sulla corretta applicazione delle norme, sulla "qualità" delle leggi prodotte, sui comportamenti che ne conseguono da parte degli uffici pubblici e dell'utenza, potrebbe agevolare il percorso verso un nuovo ciclo di rapporti più civili e costruttivi tra l'amministrazione pubblica e i cittadini. Nell'immediato va sicuramente rafforzata la figura del Garante del contribuente.

Il Patto comporta un impegno reciproco: la maggiore probità fiscale, in cambio dell'efficienza. Occorre una ferma e decisa volontà politica che ponga tale questione in cima all'agenda delle priorità per gli anni a venire. È un terreno di possibili, auspicabili intese bipartisan. Sul fronte della deterrenza, è del tutto evidente che la propensione a evadere è strettamente correlata alla probabilità di subire un controllo (da noi, nella media, tale eventualità è percepita come remota). Ecco allora che occorre puntare su controlli veri, sistematici e mirati sui contribuenti effettivamente a rischio, evitando inutili dispersioni di energie e denaro pubblico nel perseguire gli errori formali. Affinando gli strumenti telematici e i controlli incrociati di cui dispone l'amministrazione, si potrebbero potenziare i sistemi di analisi sui comportamenti dei soggetti effettivamente a rischio.

Non facciamoci illusioni. La questione è molto complessa. Il vero macigno che si frappona all'affermazione di una corretta condotta fiscale è soprattutto di tipo culturale ed etico. Se infatti è intollerabile che la pressione fiscale sia giunta all'attuale livello (anche per effetto della "sovratassa" che versiamo a causa dell'evasione), è altresì intollerabile che un Paese moderno, tra i più avanzati e industrializzati del mondo, continui a esprimere un così scarso senso civico. Su questo aspetto occorrerebbe una mobilitazione culturale, civile, intellettuale in grado di coinvolgere l'intera società in tutte le sue articolazioni. In Italia - scriveva Italo Calvino - «le cose semplici non vengono mai dette. Quest'epidemia ha colpito la politica, i giornali, la burocrazia». Per favorire l'affermazione di comportamenti fiscalmente virtuosi occorre allora prevedere e immaginare un sistema articolato di incentivi.

Ci chiediamo se non sia possibile avanzare una sorta di analisi di fattibilità che consenta l'affermazione del nuovo principio "paga meno chi paga tutto". Proposta che potrebbe (è la finalità di questo libro) aprire una prima breccia. Lungi dal ritenere che con essa si possa risolvere una questione di tale complessità, si ritiene comunque utile e indispensabile che attraverso questa sorta di "provocazione" si

apra una riflessione sui mezzi d'informazione, tra gli addetti ai lavori, tra le forze politiche, sociali e produttive, in Parlamento e all'interno del Governo, che punti a scardinare l'attuale situazione di stallo. Il primo passo è che s'affermi una nuova figura cui attribuire un visibile riconoscimento civico e sociale, il contribuente totale, azionista del risanamento fiscale del Paese. Si tratta di segnali, prima di tutto. Del resto, un Paese comincia a cambiare quando s'iniziano a porre in discussione alcuni dei luoghi comuni alla base della sua arretratezza. I gesti e i segnali hanno un grande valore, come quegli imprenditori in Sicilia che rifiutano di pagare il pizzo.



Contabilità. In attesa del via libera Per Ias e Ires il decreto resta in sospeso

Riccardo Michelutti

■ In armonia con quanto previsto dall'articolo 83 del Tuir - che ha disposto la prevalenza dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione Ias sulle sole disposizioni contenute nella Sezione I del capo II del titolo II del Tuir, senza interessare le operazioni straordinarie (capo III del Titolo III) - l'articolo 4, comma 2 della bozza di regolamento Ias/Ires ribadisce che il regime di neutralità fiscale di fusioni e scissioni dettato dagli articoli 172 e 173 del Tuir si rende applicabile anche per le operazioni che in base all'Ifrs 3 assumono sul piano contabile natura realizzativa, in quanto costituenti aggregazioni aziendali.

Il mantenimento del regime di neutralità fiscale in deroga al regime contabile rileva sia per le società partecipanti all'operazione sia per i soci concambiati, nonché permette il subentro nelle posizioni soggettive fiscalmente rilevanti in continuità di valori («saldi aperti»), a prescindere dal fatto che l'Ifrs 3 imponga la contabilizzazione di attività e passività acquisite a saldi chiusi, cioè al loro fair value alla data di acquisizione.

L'iscrizione delle attività aziendali acquisite per fusione e scissione al loro fair value ha poi reso necessario identificare grandezze differenti rispetto al disavanzo e avanzo da concambio, per trasferire a esse il regime di non redditualità (e di contestuale irrilevanza fiscale dei maggiori valori iscritti a fronte delle stesse) disposto dal comma 2 degli articoli 172 e 173.

L'articolo 4, comma 2, lettera a) della bozza fa riferimento, in luogo rispettivamente di disavanzo e avanzo, alla differenza positiva o negativa tra il fair value complessivo del patrimonio aziendale acquisito (compreso l'eventuale avviamento) come iscritto nel bilancio della società acquirente in base all'Ifrs 3, e il pa-

trimonio netto contabile dell'entità acquisita. Tuttavia, l'avanzo come sopra definito non ha mai modo di evidenziarsi in una fusione o scissione disciplinata dall'Ifrs 3, poiché la società acquirente incrementa il patrimonio netto in misura pari al costo dell'aggregazione aziendale (fair value degli strumenti rappresentativi del capitale emessi più costi accessori all'aggregazione) e non riproduce nel proprio bilancio il patrimonio netto contabile dell'entità acquisita.

L'eventuale eccedenza del fair value delle attività e passività identificabili acquisite rispetto al costo dell'aggregazione aziendale (negative goodwill) è rilevata come provento a conto economico. Se quindi - come può accadere nell'attuale crisi - il fair value delle attività e passività identificabili della società acquisita è inferiore al corrispondente valore contabile, non si originano avanzi nell'accezione dell'articolo 4, comma 2 della bozza, ma semplicemente un minor costo dell'aggregazione aziendale e un minor incremento di patrimonio netto della società acquirente. D'altro canto i beni acquisiti, pur se iscritti dalla società acquirente a un valore inferiore, mantengono gli originari valori fiscali in virtù del principio del subentro già disposto dagli articoli 172 e 173 come corollario del principio di neutralità. In ossequio a questo principio non assume rilevanza reddituale neanche l'eventuale negative goodwill, grandezza affatto diversa dall'avanzo come sopra individuato, imputato al conto economico dell'acquirente.

Qualche ritocco appare auspicabile anche per l'articolo 4, comma 2, lettera b) della bozza, che interviene sul comma 5 dell'articolo 172 in relazione alla ricostituzione delle riserve in sospensione di imposta, rendendosi opportuno da un lato fare riferimento anche alle riserve del primo periodo del com-

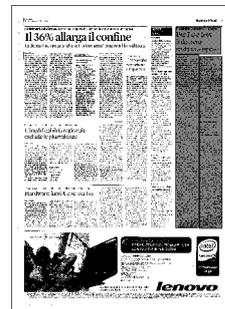
ma 5 e dall'altro lato confrontare l'aumento di patrimonio netto della società acquirente con il capitale sociale complessivo delle società partecipanti anzi-

NECESSARI RITOCCHI

Opportuno correggere le regole sulle riserve in sospensione e sul patrimonio netto della società acquirente

ché con il loro patrimonio netto, in conformità allo scopo della norma di imporre la ricostituzione fiscale delle riserve tassabili solo in caso di distribuzione ogniqualvolta la frazione di patrimonio netto da esse rappresentato rivive nell'incremento di patrimonio netto della società avente causa.

Si potrebbe infine cogliere l'occasione per precisare anche la natura fiscale della parte di aumento di patrimonio netto della società acquirente che residua dopo la ricostituzione delle riserve in sospensione d'imposta e delle riserve di utili/capitale della società incorporata/scissa, posto che tale eccedenza ha modo di originarsi solo nelle operazioni disciplinate dall'Ifrs 3 e non già in quelle regolate dai principi nazionali. A tal fine, posto che per l'Ifrs 3 fusioni e scissioni che costituiscono un'aggregazione aziendale condividono la natura realizzativa dei conferimenti di azienda, e quindi il maggior patrimonio netto che si origina con queste operazioni dovrebbe qualificarsi civilisticamente come riserva di capitale (in tal senso anche la bozza di articolo 2504-bis Cc dell'articolato Oic di recepimento delle direttive di modernizzazione contabile), appare corretto mantenerne tale qualificazione anche ai fini fiscali, in analogia a quanto previsto per i conferimenti di azienda neutrali dell'articolo 176 Tuir, a seguito dell'abrogazione della deroga contenuta nel previgente articolo 4, comma 3 del decreto 358/97 con la riforma Ires 2004.



DICHIARAZIONI **77****Rimborsi
più facili
per chi sbaglia
i calcoli
di Unico**

Gaiani ▶ pagina 31

Dichiarazioni. Le Entrate: per correggere errori o per rettifiche a proprio favore valgono i quattro anni

Più tempo per chiedere i rimborsi

Luca Gaiani

■ Sulle dichiarazioni integrative a favore, il Fisco conferma il termine di un anno, ma apre sulle istanze di rimborso. Con la risoluzione 459/E di ieri, l'agenzia delle Entrate, rispondendo a un quesito dell'avvocatura dello Stato, ha precisato che, decorso il termine della dichiarazione fiscale del periodo successivo, i contribuenti possono chiedere la restituzione delle imposte versate in più a seguito di errori commessi a proprio danno, presentando un'ordinaria istanza di rimborso nel termine di quattro anni dalla data del versamento.

Il tema dell'emendabilità

Le Entrate ritornano sul termine di presentazione delle dichiarazioni fiscali a favore del contribuente previste dall'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/98 a se-

SEMAFORO ROSSO

Non è però consentito presentare un'integrativa oltre il termine di invio di quella successiva

guito di un quesito posto dall'Avvocatura dello Stato. Quest'ultima, rifacendosi alle conclusioni della risoluzione 24/E del 2007 (che aveva negato la possibilità di dichiarazioni di questo tipo oltre il termine di presentazione di quella dell'esercizio successivo), si interroga sulla coerenza di una simile posizione con la volontà del legislatore, espressa nel susseguirsi delle norme nel tempo, di ampliare i termini a favore dei contribuenti rendendoli simili a quelli a disposizione del Fisco per gli accertamenti, anche per sgombrare il campo da

possibili dubbi di incostituzionalità di scadenze differenziate.

Il problema nasce in particolare dal fatto che, nella citata risoluzione 24/E, l'Agenzia, oltre a negare la validità di dichiarazioni a favore presentate oltre il termine, aveva mostrato di ritenere comunque non utilizzabile, in alternativa alla dichiarazione integrativa, lo strumento dell'istanza di rimborso disciplinata dall'articolo 38 del Dpr 602/73, trattandosi di modalità non più prevista dopo le più recenti modifiche al Dpr 322/98. L'Agenzia conferma l'interpretazione, espressa in precedenti documenti, secondo cui il principio di emendabilità della dichiarazione senza limiti è superata dalle modifiche apportate al Dpr 322/98 dal decreto 435 del 2001. Questa interpretazione - sottolinea la risoluzione 459/E - è stata ribadita da recenti sentenze della Cassazione, dovendosi ribadire pertanto l'inefficacia di dichiarazioni correttive a favore, presentate dopo il termine indicato dall'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/98.

Istanza di rimborso

La Cassazione - prosegue l'Agenzia - ha anche sostenuto che, in un sistema improntato ai principi della buona fede e della tutela dell'affidamento, occorre riconoscere al contribuente la possibilità di far valere ogni tipo di errore commesso in buona fede, attraverso la procedura disciplinata dall'articolo 38 del Dpr 602/73. Per coniugare le due interpretazioni giurisprudenziali, si deve concludere che da un lato al contribuente non è consentito presentare una dichiarazione integrativa a favore oltre il termine di invio di quella successiva, ma anche che il contribuente stesso, decorso inutilmente questo periodo, può comunque recuperare l'eventuale imposta versata in eccesso attraverso un'ordina-

ria istanza di rimborso disciplinata dall'articolo 38 del Dpr 602 da presentare nel termine di 48 mesi. Peralto, anche per le istanze di rimborso dell'Irap non dedotta dalle imposte dirette, il Dl 185/2008 parla di istanze presentate nei quattro anni.

Questa diversa modalità comporta che il rimborso richiesto dal contribuente sarà liquidato in via ordinaria e con onere dello stesso di dar prova delle circostanze che legittimano la domanda. Secondo l'Agenzia, per la decorrenza del termine di invio dell'istanza occorre stabilire se l'obbligazione tributaria esisteva o meno al momento del pagamento. Per i versamenti effettuati in assenza del presupposto, il termine di 48 mesi inizia a decorrere dalla data del pagamento stesso, mentre, nel caso in cui la richiesta riguardi versamenti in acconto o pagamenti con carattere di provvisorietà, cui non corrisponda successivamente la debenza in via definitiva, il termine decorre dal momento del versamento del saldo.



Volontariato. Dal prossimo anno crescono le risorse per l'assegno alle «reclute»

Servizio civile, il riscatto diventa oneroso

di **Valentina Melis**

Dal 2009 il Fondo nazionale per il servizio civile non sarà più tenuto a versare i contributi pensionistici ai giovani dai 18 ai 28 anni che svolgono il servizio civile volontario (sono stati 197.481 dal 2001 al 2007). In pratica, chi vorrà riscattare, in tutto o in parte, i periodi di servizio prestati, dovrà farlo a proprie spese, in un'unica soluzione o in 120 rate mensili, «senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione» (articolo 4, comma 2 del Dl 185/08, la cosiddetta manovra anti-crisi, che modifica il comma 4 dell'ar-

ticolo 9 del Dlgs 77/2002). Per le casse del Fondo nazionale per il servizio civile, potrebbe non essere una notizia negativa. Posto che le risorse "risparmiate" siano effettivamente destinate al finanziamento dei progetti sociali e al reclutamento di nuovi volontari.

L'origine di questa norma sta nell'inquadramento fiscale dei rimborsi percepiti dai volontari del servizio civile nazionale (433,80 euro netti mensili), come reddito di lavoro dipendente assimilato a quello dei co. co. pro. Questo è l'orientamento espresso dall'Agenzia delle Entrate nella circolare 24 del 10 giugno 2004 («le somme percepite dai volontari ai sensi della normativa di settore, in mancanza dei presupposti che consentano di configurare il rapporto d'impiego dei volontari come un vero e proprio rapporto di lavoro dipendente, devono essere qualificate quali redditi di collaborazione coordinata e continuativa ai sensi dell'art. 50, lettera c-bis) del Tuir»). Significa che ogni an-

no, il Fondo nazionale per il servizio civile, ha dovuto versare il 25,4% dei contributi sui rimborsi percepiti dai volontari, immobilizzando risorse per 10-15 milioni, a fronte di un rendimento ipotetico, sul piano previdenziale, di poche decine di euro per ogni beneficiario. Per contro, un aspirante volontario su quattro, negli ultimi anni, restava a casa, per mancanza di fondi.

È possibile che con l'ultimo intervento legislativo, si riesca a "risparmiare" qualche risorsa in più da destinare ai progetti di servizio sociale, dal momento che il Fondo nazionale per il servizio civile è "dimagrito" progressivamente, con le ultime Finanziarie (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 novembre). «È positivo lo sblocco di risorse da impiegare nei progetti - commenta il presidente di Arci Servizio Civile Licio Palazzini - ma non bisogna dimenticare che la dotazione del Fondo è passata da 266 milioni del 2008 a 171 milioni per il 2009, con un taglio del 42%. Il riscatto a proprie spese dei periodi di servizio prestati dai giovani - continua Palazzini - può sembrare una nota stonata, ma è bene precisare che un anno di servizio civile vale quattro mesi ai fini pensionistici, e che per il riscatto è necessario aver lavorato almeno cinque anni come co.co.pro.».

valentina.melis@ilssole24ore.com

IL VANTAGGIO

Il Fondo nazionale non verserà i contributi ma risparmierà oltre 10 milioni all'anno per finanziare progetti sociali



Su ipoteche e sequestri il Fisco gioca d'anticipo

Misure restrittive anche con il solo verbale di constatazione

Procedimento sprint. Il decreto legge rafforza la tutela delle pretese erariali

Carlo Nocera

■ Rivoluzionata l'applicazione, o meglio la "richiesta", delle misure cautelari. A rafforzare la tutela della pretesa erariale attuabile da Equitalia è il decreto legge anti-crisi (n. 185/08). Il provvedimento prevede che le misure cautelari previste dall'articolo 22 del decreto legislativo 472/97, che riguarda le sole sanzioni amministrative tributarie, trovano ora applicazione anche in relazione ai tributi (e relativi interessi) vantati da-

A TUTTO CAMPO

La possibilità data a Equitalia si estende a maggiori imposte e interessi

gli uffici in base ai soli processi verbali di constatazione.

Si tratta di un'anticipazione dell'eventuale adozione delle misure cautelari a fronte della sola redazione di un processo verbale di constatazione: insomma, la sola presenza di un "documento", sprovvisto di qualsiasi rilievo giuridico con un contenuto che dovrebbe essere sempre rimesso all'ufficio competente all'accertamento per il necessario vaglio critico, giustificerebbe d'ora in poi l'invocazione della richiesta delle misure restrittive non già a cura dell'agente della riscossione ma del soggetto titolare della potestà accertativa.

La norma - la cui estensione viene prevista anche per le altre "componenti" della pretesa erariale, come maggiori imposte e interessi - disciplina la procedura che l'ufficio finan-

ziario deve seguire quando, avendo fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito, intende ottenere, in via cautelare, l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e soggetti obbligati in solido o il sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda.

Il procedimento è attivato mediante istanza motivata dell'ufficio, che deve contenere:

- l'indicazione del titolo in base al quale si procede, in questo caso il processo verbale di constatazione;
- l'indicazione della somma per la quale si intende procedere, in questo caso le maggiori imposte, le sanzioni e gli interessi;
- le ragioni che giustificano il timore di perdere la garanzia del credito durante il tempo necessario per la riscossione, cosiddetto *periculum in mora*;
- la misura cautelare che si intende ottenere, ossia l'ipoteca o il sequestro conservativo;
- l'individuazione e descrizione dei beni o diritti oggetto del provvedimento invocato.

Quando ricorre la giurisdizione del giudice tributario, la richiesta deve essere inoltrata al presidente della Commissione tributaria provinciale nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio finanziario, con notifica, anche tramite il servizio postale, alle parti interessate, le quali possono depositare memorie e documenti difensivi entro 20 giorni dalla notifica.

Decorso il termine per il deposito, il presidente fissa con decreto la trattazione per la prima Camera di consiglio utile, trattazione della quale deve essere data comunicazione alle parti almeno dieci giorni prima. Solo in caso di eccezionale urgenza o di pericolo nel ritrar-

do, il presidente, ricevuta l'istanza, può provvedere direttamente con decreto, il quale, entro 30 giorni, è reclamabile di fronte al Collegio che, sentite le parti in Camera di consiglio, decide con sentenza.

L'esecuzione totale o parziale delle misure cautelari può essere evitata con la prestazione, nel corso del procedimento cautelare davanti alla Commissione tributaria, di idonea garanzia prestata dal contribuente verificato mediante cauzione o fideiussione bancaria o assicurativa.

Non trova invece applicazione il settimo comma dell'articolo 22 che disciplina la perdita di efficacia dei provvedimenti cautelari nel caso in cui nel termine di 120 giorni dalla loro adozione, non viene notificato atto di contestazione o di irrogazione: per effetto della considerazione non più delle sole sanzioni ma anche delle maggiori imposte e degli interessi, lo "sbocco" fisiologico delle sanzioni in un atto è del tutto irrilevante.



IMPOSTE E SOCIETÀ
LE RIFORME POSSIBILI

Un patto tra Fisco e cittadini

Le mosse per traghettare l'Italia verso una nuova civiltà nei tributi

Il saggio di Pesole e Piu auspica uno Stato capace di riconoscere i meriti del «contribuente totale» che compie il proprio dovere

Le condizioni: Pa efficiente, lotta senza quartiere all'evasione e partecipazione degli onesti all'individuazione di chi non lo è

di **Orazio Carabini**

Poco più di un anno fa l'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa si attirò gli strali del 99% degli italiani con una battuta provocatoria: «Per un cittadino pagare le tasse è bellissimo». Gli diedero del matto. E il ministro si trovò in seria difficoltà anche all'interno della maggioranza di centro-sinistra.

In effetti la sua affermazione era monca. Se avesse detto: «Per un cittadino pagare le tasse sarebbe bellissimo se tutti le pagassero, se le aliquote fossero ragionevoli, se la Pubblica amministrazione fosse efficiente e se la qualità dei servizi che riceve in cambio fosse elevata», tutti lo avrebbero applaudito. Forse non proprio tutti, ma almeno le persone di buona volontà.

Quelle cui si rivolge questo libro-proposta di Dino Pesole e Francesco Piu, centrato su un "Patto", con la P maiuscola, tra cittadini e Stato destinato a traghettare l'Italia «dal conflitto a una nuova civiltà fiscale». In che cosa consiste questo Patto? Nel riconoscere al cittadino che fa il proprio dovere lo status di «contribuente totale». Una sorta di "bollino blu" con cui lo Stato certifica che Giuseppe Bianchi ha pagato le imposte dovute. Attenzione, però: in cambio Giuseppe Bianchi non avrà una spilla da fissare all'asola del bavero della giacca. Riceverà una contropartita assai più concreta: una corsia privilegiata nella riduzione della pressione fiscale e una maggior facilità d'accesso, a minor costo, ai servizi pubblici.

Pesole, giornalista del Sole 24 Ore specializzato nelle tematiche fiscali e macroeconomiche, e Piu, sindacalista di lungo corso soprattutto nell'impiego pubblico, conoscono bene i meccanismi di funzionamento della macchina dello Stato. Sostengono, con convinzione, che si può fare purché si realizzino determinate condizioni.

La prima è che la Pubblica amministrazione diventi efficiente. Non sulla carta ma nella realtà, in modo che i cittadini possano toccare con le loro mani il salto di qualità. La seconda è collegata alla prima, almeno in parte: la lotta all'evasione deve produrre risultati grazie a un maggior numero di verifiche sui contribuenti sospetti. Ma a migliorarne l'efficacia deve dare un contributo significativo il "controllo sociale", ovvero una più attiva partecipazione dei cittadini onesti all'individuazione dei potenziali evasori.

Il "contribuente totale" sfiderebbe così l'evasore, totale o parziale che sia. Quella categoria di cittadini che lo costringe a pagare il 52% d'imposte sul suo reddito. Già, perché troppo spesso si dimentica che il 43% di pressione fiscale registrato dalle statistiche è una delle più classiche medie di Trilussa. Chi produce reddito sommerso, infatti, non paga le imposte ma figura nel Pil in seguito alla rivalutazione che fa l'Istat sulla base di proprie stime. Questo significa che le tasse si pagano solo sul 75-80% del

Pil: chi paga, quindi, paga tanto, più della metà del suo reddito. Non solo. Spesso deve anche sopportare l'umiliazione di vedere che gli evasori sono privilegiati nell'accesso ai servizi sociali grazie al basso reddito dichiarato.

Ma per protestare bisogna essere in regola, come osserva nella prefazione al libro Innocenzo Cipolletta, economista e presidente delle Ferrovie dello Stato. Largo dunque a una lobby dei cittadini onesti che si battono per far valere i propri diritti (servizi d'elevata qualità forniti da personale efficiente a condizioni non penalizzanti). «Il contribuente totale, azionista del risanamento fiscale del Paese - scrivono gli autori -, dovrebbe diventare il protagonista di un nuovo spazio abitato da quanti abbiano scelto di collocarsi stabilmente sul versante della probità fiscale».

Non per masochismo, ma perché convinti della validità di un nuovo assunto: «Paga meno chi paga tutto».

Utopia? Forse. Del resto governanti e scienziati si sono sbizzarriti a proporre utopie fiscali. Pesole e Piu possono sembrare dei moderni Candide che, aspirando a vivere nel migliore dei mondi possibili, devono fare i conti

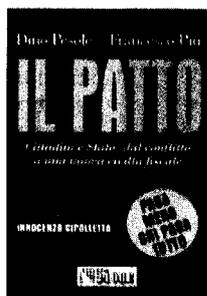
con la dura realtà. Proprio come capita al personaggio di Voltaire. Essi stessi ne sono consapevoli quando scrivono: «Ci piace immaginare che la comparsa di questo "simbolo" e la sua diffusione possa invogliare (o chissà, persino costringere) alla partecipazione al "circuitone degli onesti", proprio in virtù di quel "moltiplicatore sociale" che oggi al contrario incentiva l'evasione».

Il meccanismo va approfondito. E le sue conseguenze devono essere ben valutate. La prima, per esempio, potrebbe essere carica di rischi nella sua linearità: la divisione della società in due, con i titolari del "bollino blu" di contribuente totale che si rifiutano di avere rapporti commerciali o professionali, se non addirittura sociali, con chi non ce l'ha (quanti bar, quante carrozzerie, quanti medici l'avrebbero?). Un esito formalmente ineccepibile dell'iniziativa che tuttavia potrebbe avere l'effetto paradossale di penalizzare, ancora una volta, il contribuente onesto.

Ma nel libro di Pesole e Piu non si trova solo questa proposta di "civiltà fiscale". Il volume contiene un'interessante analisi del rapporto tra cittadini e Pubblica amministrazione da cui emerge, tra l'altro, che



spesso è colpa dei cittadini, che non fanno valere i loro diritti, se i servizi non sono erogati in modo efficace e tempestivo. E contiene un'accurata ricostruzione della questione fiscale in Italia che parte dalle stime sull'evasione: non meno di 15 miliardi l'anno.

IL LIBRO

di **Dino Pesole, Francesco Piu,**
Il Patto - Cittadini e Stato: dal conflitto a una nuova civiltà fiscale,
Il Sole 24 Ore,
pagg. 176, € 16,50.
Prefazione di
Innocenzo Cipolletta

Bond. Cartolarizzazioni in crisi:
crollo del 76% nell'ultimo anno **Pag. 43**

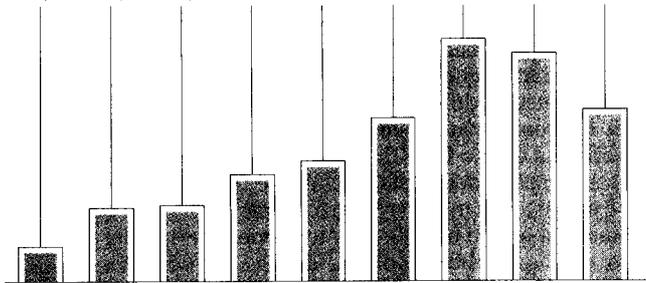
Bond. Le associazioni del settore: calo record da 2.400 miliardi di dollari

Cartolarizzazioni in crisi, crollano del 76% nel 2008

Le cartolarizzazioni

Emissioni in Europa in miliardi di euro

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008*
Emissioni (miliardi di euro)	78,2	152,6	157,7	217,3	243,5	327,0	481,0	453,7	343,5



(*) Il 90% delle cartolarizzazioni non è stato collocato sul mercato ma è servito come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento della Bce
Fonte: European Securitisation Forum

«Per il rilancio:
più trasparenza,
meno complessità,
più controlli»

Isabella Bufacchi
ROMA

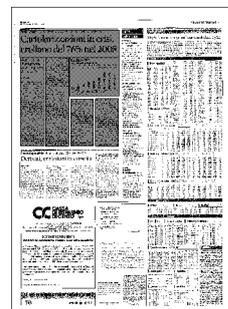
■ Nel 2008 le nuove emissioni di cartolarizzazioni e titoli strutturati su scala globale sono crollate a 600 miliardi di dollari, 2.400 in meno rispetto al picco dei 3.000 miliardi del 2006: un crollo del 56% negli ultimi due anni, del 76% nell'ultimo anno. In Europa la flessione è stata altrettanto brusca: dei 343 miliardi di nuove securitisation registrate finora nel 2008, il 90% è stato rimpacchettato dalle banche come garanzia collaterale i finanziamenti della Banca centrale europea e non è stato collocato agli investitori. La crisi di questo mercato è profonda e preoccupante perché colpisce le imprese e i consumatori: «senza securitisation il cre-

dito bancario diventa più scarso e costa più caro». Per questo motivo, è auspicabile che le cartolarizzazioni siano rivitalizzate, con medicina del buon senso: più trasparenza, maggiore standardizzazione, meno complessità, più controlli.

Giunge a queste conclusioni il rapporto presentato oggi da un gruppo di associazioni internazionali collegate alle cartolarizzazioni: American securitization forum, Sifma (Securities industry and financial markets association), European securitisation forum (Esf), Australian securitisation forum. Il documento, dal titolo ambizioso "Ricostruire la fiducia nei mercati delle cartolarizzazioni", si basa su un'approfondita analisi McKinsey e un sondaggio che ha interessato quattrocento interlocutori tra emittenti, investitori, operatori finanziari, esperti ed analisti delle agenzie di rating.

Le cifre mettono a nudo i problemi delle cartolarizzazioni e della finanza strutturata: dopo l'annata d'oro del 2006, un promettente 2007 è stato stroncato

dalla crisi subprime e nel 2008 il mercato dei crediti impacchettati e rimpacchettati si è fermato dopo dieci anni di crescita con una media del 27% annuo. Il meccanismo di fondo era sano, non tossico: la cartolarizzazione è una tecnica che consiste nella vendita a una società-veicolo di un portafoglio di crediti (solitamente in bonis) che genera un flusso di cassa prevedibile nel tempo. La società-veicolo emette obbligazioni con cedola e rimborso pagati con il flusso di liquidità proveniente dai crediti (mutui residenziali o commerciali, carte di credito, leasing etc...). Collocando i bond, il veicolo prende denaro in prestito per acquistare i crediti. La prevedibilità e la solidità del flusso di cassa degli asset e dunque l'affidabilità cre-



ditizia delle cartolarizzazioni è affidata ai rating. Inizialmente lineare, questa meccanica si è fatta sempre più complessa e alla fine si è inceppata.

Il rapporto Esf fa autocritica e accende un faro impietoso sui numerosi punti di debolezza delle cartolarizzazioni: aumento dei prestiti-facili (mutui subprime e operazioni a leva "covenant lite" cioè garanzie ridotte all'osso) hanno compromesso i flussi di cassa e provocato i primi declassamenti di rating; eccessivo peso dei rating e assenza di analisi del credito interna da parte degli investitori; abnorme complessità dei prodotti (Cdo, cdo di abs, cdo di cdo cioè cartolarizzazioni di cartolarizzazioni); sottovalutazione del rischio-illiquidità e scarso senso di responsabilità degli operatori che nel primo semestre 2007 collocavano oltre 230 miliardi di dollari di cartolarizzazioni al mese; effetto-dominio dal subprime a qualsiasi operazione strutturata, diventata d'un tratto "tossica" con crolli di prezzi spesso ingiustificati.

La crisi delle securitization ha prosciugato un importante canale di raccolta a basso costo per le banche: questo danneggerà il credito disponibile a imprese e consumatori. Il rapporto quindi conclude che il mercato delle cartolarizzazioni andrà riaperto correggendo gli errori del passato e ridando fiducia nello strumento: più trasparenza, più informazioni, più controlli sulle agenzie di rating, meno complessità e maggiore standardizzazione.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

Regioni ed enti locali. La Camera ha votato la fiducia sul decreto legge: è l'ottava della legislatura

Comuni, salva-bilanci al via

Oggi l'ok definitivo all'anticipazione dei consuntivi e ai fondi Ici

Gianni Trovati

MILANO

La conversione in legge del Dl 154/2008 su enti locali e sanità fa incassare al Governo l'ottava fiducia della legislatura, con i 307 sì (contro 241 voti contrari) ottenuti ieri alla Camera. Il testo, che dovrebbe ricevere già oggi il via libera definitivo di Montecitorio, interviene sulle regole di bilancio di Comuni e Province, indica la strada per il rientro alle Regioni in deficit sanitario (si veda l'articolo a fianco) e permette di abbassare il prezzo della benzina nei territori delle Regioni che confinano con la Svizzera.

Per gli enti locali, le novità più importanti arrivano dall'iniezione di 260 milioni nella dote per compensare l'addio all'Ici sulla prima casa (che per il 2008 è a quota 2,86 miliardi) e dalla proroga dell'«accertamento convenzionale» delle entrate che mancano all'appello dopo il taglio ai fondi ordinari seguito alla stretta sull'Ici dei fabbricati rurali. Per il 2007 i fondi per rimborsare i Comuni sono stati trovati con l'assestamento del bilancio dello Stato, ma per il 2008 viene rinnovato il meccanismo basato su certifi-

cazioni comunali (valgono quelle presentate lo scorso anno; per i fabbricati di categoria D il certificato va invece presentato entro fine gennaio) e accertamento convenzionale. I soldi veri arriveranno solo l'anno prossimo.

Il pacchetto di interventi, che anticipano anche dal 30 giugno al 30 aprile l'approvazione dei consuntivi (articolo 2-quater), non cambiano la posizione degli enti locali, con l'Ance che ribadisce la richiesta di non approvare i preventivi entro il 31 dicembre: «Le risorse per compensare l'Ici non bastano - è tornato a sottolineare ieri il presidente dell'Associazione dei Comuni Leonardo Domenici, che oggi presenta a Roma il nuovo rapporto Ifel sulla finanza locale - ed è irrinunciabile il reintegro dei 280 milioni tagliati al fondo nazionale delle politiche sociali». Oltre all'Ici delle abitazioni, nei bilanci 2009 è ancora scoperto circa un miliardo di euro per i tagli ai trasferimenti legati agli immobili ex rurali e ai costi della politica (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre).

Le maggiori soddisfazioni sono portate dalla legge di conversione ai Comuni di Roma e Catania. Per la Capitale il testo

istituzionalizza l'assegno di 500 milioni l'anno dal 2010 (per il 2008 i 500 milioni servono invece per ripagare il prestito della Cdp), mentre a Catania permette di dirottare i 140 milioni assegnati dal Cipe anche per la copertura di disavanzi di parte corrente.

La legge di conversione che sarà votata oggi interviene poi sui piani di ridimensionamento delle piccole scuole, che sono slittati al prossimo anno dopo le polemiche accese dalla prima versione del decreto, e sul prezzo della benzina nelle Regioni che confinano con la Svizzera. Con un intervento approvato al Senato (articolo 2-ter), il provvedimento permette infatti a Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige di abbassare il conto del benzinaio ai residenti, ottenendo dallo Stato un rimborso in termini di maggiore compartecipazione all'Iva. La norma offre alle Regioni un margine di autonomia maggiore rispetto all'articolo 12 del Dlgs 56/2000 (che consentiva di intervenire sulla quota di accise locali), e trova un limite solo nella copertura finanziaria (20 milioni l'anno dal 2009).

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Mercati. Rimbalzano le Borse,
giù i rendimenti dei titoli di Stato **Pag. 39**

Titoli di Stato. I rendimenti scendono al 2,66% mentre i Cds Usa toccano quota 52

T-Bond, corsa all'acquisto sui timori di deflazione

Sale ai massimi anche lo spread tra BTP e Bund: 130 punti base

Morya Longo

■ Che l'andamento dei titoli di Stato americani ed europei abbia qualcosa di anomalo lo dimostra la seduta di ieri: nonostante il rimbalzo delle Borse, sono continuati gli acquisti su Bund, T-Bond e BTP. I rendimenti, che si muovono nella direzione opposta rispetto ai prezzi, sono così scesi su nuovi minimi: 3,04% per i decennali tedeschi, 2,67% per quelli americani, 4,29% per quelli italiani. E questo non è normale, perché solitamente quando le Borse rimbalzano sui titoli di Stato scattano le vendite. E non è normale neppure che i rendimenti siano scesi così tanto proprio nel momento in cui i *credit default swap* (speciali derivati che misurano il cosiddetto "rischio-Paese") sono sui massimi storici per tutti gli Stati: 51,6 centesimi per gli Usa, 161,5 per l'Italia, 106,4 per la Gran Bretagna e 56,8 per la Francia. Insomma: i rendimenti dei titoli di Stato sono sui minimi proprio quando tutti gli indicatori mostrano un elevato rischio-Paese. Un paradosso. Che spiega, però, cosa il mercato si attende dalla crisi.

Rischi-Paesi da record

Gli investitori sono preoccupati per la tenuta dei conti pubblici dei Paesi europei e degli Usa. L'anno prossimo, se tutte le manovre annunciate dai Governi per sostenere l'economia dovessero essere finanziate con emissioni di titoli di Stato, secondo le stime di Morgan Stanley in Europa potrebbero arrivare qualcosa come mille mi-

liardi di euro di titoli di Stato e in America circa 1.500 miliardi di dollari: quasi il doppio del 2008. Questo pesa: i titoli di Stato sono debito pubblico. Per questo i *credit default swap* (cioè le polizze che servono per assicurarsi contro l'insolvenza di qualunque emittente obbligazionario) sono saliti sui massimi storici: «Il mercato - spiega Vincenzo Guzzo, senior strategist di Morgan Stanley - percepisce un rischio sistemico».

Lo stesso motivo spinge sui massimi il differenziale tra i Bund tedeschi (percepiti come i titoli in Europa a minor rischio) e i titoli di tutti gli altri Paesi. I BTP decennali italiani rendevano ieri mattina l'1,30% in più di quelli tedeschi: vicino al record, toccato poco tempo fa, dal 1997. Solo in serata la "forbice" è scesa un po', all'1,26%. Questo significa che gli investitori per comprare BTP vogliono un rendimento dell'1,26% più elevato rispetto a quello dei Bund tedeschi. Vicini al record anche gli *spread* tra i Bund e i titoli della Grecia (162 punti base), della Spagna (73), della Francia (39) e della Gran Bretagna (46). Un po' come dire che gli acquisti si concentrano sui titoli tedeschi a discapito di quelli ritenuti più rischiosi. BTP inclusi.

Rendimenti ai minimi

Se si guardano invece i tassi dei titoli di Stato sembra di leggere un libro diverso. Sono tutti sui minimi, come se non esistesse alcun rischio-Paese. In poco più di 4 mesi i tassi d'interesse dei T-Bond sono scesi di 1,42 punti percentuali, quelli dei Bund di 1,62 e quelli dei BTP di 0,94. Questo perché gli investitori da un lato percepiscono ancora i titoli di Stato come un rifugio sicuro, dall'altro li vedono come un'opportunità d'acquisto in uno scenario di deflazione e di tagli dei tassi. E, in America, perché la Fed ha annunciato che per

LA FORCHETTA

Spread ai massimi

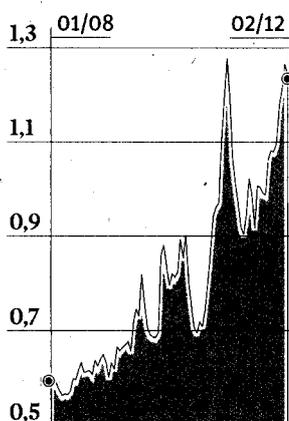
■ Il differenziale tra i rendimenti dei BTP e quello dei Bund tedeschi decennali è tornato a 130 punti base ieri, chiudendo poi a 126. Questo significa che i BTP decennali devono offrire un rendimento di 1,26 punti percentuali in più dei Bund tedeschi per trovare acquirenti.

Crisi e rendimenti

■ Lo spread è uno degli indicatori del rischio-Paese, come anche i *credit default swap*. In fasi di grave incertezza come quella attuale, gli *spread* di tutti i Paesi "periferici" (diversi dalla Germania) tendono ad allargarsi, penalizzando particolarmente i Paesi con un elevato debito pubblico.

IL CONFRONTO

Spread tra BTP decennale e Bund decennale. **Rendimenti**



tenere bassi i tassi d'interesse a lungo termine è disposta ad iniziare ad acquistare T-Bond. Quando lo fece il Giappone tra il 2001 e il 2006 - si legge sul «Daily» di Mps Capital Services - i rendimenti dei titoli di Stato nipponici non salirono mai sopra il 2%.

Morale: gli investitori comprano T-Bond, credendo di fare un affare o comunque di ripararsi dalla crisi. Ma non tutti concordano. Diversi economisti (ieri l'ha fatto David Rosenberg di Merrill) parlano di "bolla" speculativa per i bond governativi: simile a quella delle azioni tecnologiche nel 2000 e a quella dei mutui del 2007. Prezzi troppo alti, rendimenti troppo bassi. Destinati a risalire. Sarebbe curioso se, per risolvere i problemi causati dalla "bolla" del credito, se ne creasse una su Bund e T-Bond...



Made in Italy. Grandi mercati in crisi

Rapporto Sace: export in frenata per almeno 2 anni

Marika Gervasio
MILANO

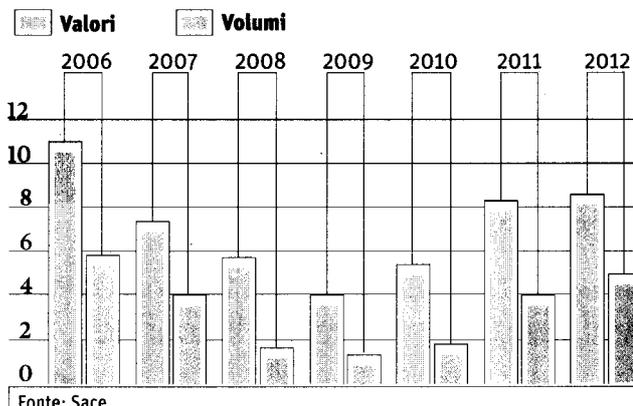
--- Frena l'export italiano: nei prossimi due anni le vendite all'estero aumenteranno a un tasso inferiore al 5% annuo contro il 9% medio registrato nel biennio 2006-2007. Le previsioni di rallentamento arrivano dall'ultimo rapporto annuale di Sace, gruppo di assicurazione del credito, secondo cui la ripresa arriverà solo a partire dal 2011.

Il rapporto stima un ridimensionamento nella crescita del valore delle vendite all'estero al 5,5% nel 2008 e prevede un modesto tasso del 4,3% nel 2009. L'export inizierà a ripartire gradualmente dal 2010, ma solo nel 2012 tornerà ai livelli del trend di espansione pre-crisi. Stesso discorso per le esportazioni in volume (al netto dell'effetto dei prezzi), i cui tassi di crescita scenderanno all'1,5% nel 2009, meno della metà della crescita tendenziale del passato.

A risentire meno del rallentamento saranno i settori a più alta innovazione tecnologica del made in Italy. «Come la meccanica strumentale - spiega Emanuele Baldacci, chief economist di Sace - che dovrebbe mantenere una crescita media del 7% annuo con punte del 16,1% in Brasile e del 15,7% in India. Indicazioni favorevoli arrivano anche dall'agroalimentare, le cui vendite all'estero sono previste in accelerazione grazie alla qualità riconosciuta alle produzioni italiane, mentre si ridurrà l'espansione sui mercati esteri di tessile-abbigliamento, arredamento e

Il trend

Previsioni delle esportazioni italiane di beni e servizi, sia in volumi sia in valore. **Variazione percentuale**



altri beni di consumo».

I rallentamenti più evidenti si registreranno nei Paesi avanzati come Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia. La domanda arriverà solo dai mercati emergenti di Est Europa, Asia e America Latina, come Cina, India, Russia e Brasile. Ma anche Romania, Polonia e Turchia. «Un'altra area interessante di sviluppo per l'export italiano, ancora poco considerata - aggiunge Baldacci - è il Nord Africa. Tutti gli indicatori ci dicono che crescerà e soffrirà meno la crisi globale».

I Paesi che offriranno le migliori opportunità di sviluppo, sono

LE PREVISIONI

Il tasso annuo di incremento calerà al 5% dal 9% medio registrato tra il 2006 e il 2007 - Le performance migliori per i settori hi-tech

però quelli con i rischi politici e finanziari più alti. «Molti Paesi emergenti - conclude Baldacci - hanno dovuto ricorrere all'aiuto dell'Fmi tra cui l'Ungheria, l'Ucraina, il Pakistan, la Serbia e l'Islanda. I rischi finanziari hanno subito un'impennata anche in Paesi con abbondanti riserve internazionali come Russia e Kazakistan, Corea del Sud e Vietnam. A questo si deve aggiungere il graduale aumento di rischi politici, come fenomeni di esproprio indiretto o forti interferenze governative sugli investimenti esteri».

marika.gervasio@ilssole24ore.com

La moda pronta alla riscossa

AXA RIDIFINISCE GLI STANDARD DELL'ASSICURAZIONE AUTO.

AXA è la compagnia di assicurazione che ha ridisegnato gli standard dell'assicurazione auto.

AXA è la compagnia di assicurazione che ha ridisegnato gli standard dell'assicurazione auto.

AXA è la compagnia di assicurazione che ha ridisegnato gli standard dell'assicurazione auto.

Energia. Berlusconi in Albania
sigla accordi per 2,2 miliardi **Pag. 25**

Energia. A Tirana vertice tra Berlusconi e Sali Berisha

L'Italia sigla in Albania accordi per 2,2 miliardi

Jacopo Giliberto
TIRANA

L'Albania diventa una fetta d'Italia. Dal punto di vista dell'energia. Ieri, durante la visita ufficiale di Silvio Berlusconi a Tirana sono stati firmati accordi nel settore dell'energia per 2,2 miliardi di euro. La siciliana Moncada costruirà una grande centrale eolica e una linea di alta tensione sotto il canale d'Otranto per importare in Italia la corrente ecologica; il gruppo metaniero molisano Falcione farà un rigassificatore e un metanodotto per portare in Puglia il gas sbarcato in Alba-

GLI INVESTIMENTI

Il gruppo Falcione realizzerà un rigassificatore nel sud del Paese, la siciliana Moncada prepara un polo eolico da 500 megawatt

nia via nave. Progetti che fanno dell'Albania una grande risorsa energetica per l'Italia, e viceversa. Ma c'è anche l'Enel con una centrale a carbone sulla costa albanese, anch'essa da connettere con l'Italia. Tant'è che ieri a Berlusconi il premier albanese, Sali Berisha, ha detto di voler fare del Paese «una piccola superpotenza energetica dei Balcani» e di vedere «l'Italia come il primo partner dell'Albania nella cooperazione dell'energia nucleare».

Secondo Berisha, l'Albania ha pronti progetti per investimenti italiani del valore di 3 miliardi, e il Governo vuole incentivare le imprese italiane a realizzare nuovi progetti, e soprattutto progetti con finalità energetiche e ambientali. Gli investimenti in energie rinnovabili (come nel caso delle centrali eoliche di Moncada) possono riscuotere i «certificati verdi» e i crediti di emissione previsti dal Protocollo di Kyoto. Molti

sono i progetti incentivati nei Balcani dal ministero italiano dell'Ambiente.

I contratti firmati ieri riguardano in particolare l'energia, ma coinvolgono anche la Colacem (per un nuovo cementificio del costo di 160 milioni) e Todini Costruzioni Generali (per la strada Levan-Dames del valore di 33 milioni).

Qualche dettaglio. L'imprenditore agrigentino Salvatore Moncada ha sottoscritto con il ministro dell'Energia Genc Ruli l'impegno ad avviare entro un anno la costruzione della più grande centrale eolica mai progettata in Europa, per 500 megawatt, a Sud-Est di Valona, e di un cavo sottomarino da 500 megawatt per portare in Italia una parte di quell'energia (il rimanente sarà usato dagli albanesi). L'opera prevede una spesa di 1,015 miliardi di euro. La costruzione della centrale comporterà 500 assunzioni in Albania; la gestione ne assorbirà altre 100.

Vale un miliardo il progetto firmato ieri da Edmondo Falcione per costruire il rigassificatore a Levan, nel sud del Paese. Il progetto di Falcione prevede la costruzione di un terminale per riportare allo stato gassoso il gas liquefatto importato via nave. Avrà la capacità di 8 miliardi di metri cubi l'anno, incrementabili a 12 (il consumo annuo italiano è di circa 83 miliardi). Il metano sarà in gran parte convogliato in Italia attraverso la posa di un nuovo gasdotto, e sarà in parte utilizzato anche per il fabbisogno albanese.

Il Governo di Tirana potrà chiedere un'espansione aggiuntiva dell'impianto nel caso di una crescita della domanda interna. In un secondo momento il terminale sarà anche collegato via gasdotto ad altri Paesi balcanici. Il gruppo Falcione già importa metano algerino attraverso il gasdotto del Canale di Sicilia. «In prospettiva, con questi investimenti potremmo arriva-

re al 10% del mercato italiano del gas - osserva da Tirana il presidente Edmondo Falcione, che guida il piccolo e combattivo gruppo di Campobasso insieme con il fratello Edoardo -. Gli impianti saranno realizzati in project financing e abbiamo già i contatti con le banche, mentre la Sace ha già dato la disponibilità a coprire il progetto».

Nel frattempo l'Enel progetta la costruzione del cosiddetto Energy Complex, il cui cuore sarà una centrale elettrica a carbone pulito da 800 megawatt per il costo di 1,6 miliardi. La centrale permetterebbe all'Albania di avere una base termoelettrica, indispensabile a rendere più stabile la fornitura di energia, basata oggi per metà su import e per metà su produzione idroelettrica. In novembre, il Consiglio dei ministri albanese aveva emanato il decreto che permette la realizzazione del cavo sottomarino diretto verso l'Italia.



www.ambientebalcani.it

I progetti finanziati dall'Italia

GLI IMPEGNI

Il rigassificatore Falcione

Il gruppo Falcione di Campobasso costruirà nel sud dell'Albania un rigassificatore che importerà il metano liquefatto via nave. Una conduttura porterà in Puglia il metano riportato allo stato gassoso.

La centrale eolica Moncada

Il gruppo Moncada di Agrigento realizzerà nel nord dell'Albania una centrale eolica da 500 megawatt e la connetterà con un cavo sottomarino fino all'Italia.

Enel e altri progetti

L'Enel costruirà una centrale a carbone, mentre altre realizzazioni saranno fatte da Colacem e Todini.



Il prezzo del petrolio scende sotto i 47 dollari

Greggio in caduta, dopo che l'Opec ha rinviato i nuovi tagli produttivi. Il Wti ha chiuso al minimo triennale di 46,96 dollari: 100 dollari in meno in cinque mesi.

▶ pagina 44

Combustibili. La domanda cala e spinge il greggio ai minimi dal 2005 - L'Opec non rispetta i tetti produttivi

Il barile di petrolio sotto quota 47

Le quotazioni hanno perso più di 100 dollari in meno di cinque mesi

Roberto Capezzuoli

In meno di cinque mesi, le quotazioni del petrolio al Nymex hanno lasciato sul terreno cento dollari. Il picco storico di 147,27 \$/bbl toccato l'11 luglio è solo un ricordo bruciante per i consumatori, che al caro-greggio possono attribuire una responsabilità almeno parziale dell'attuale recessione, ed è un rimpianto per i Paesi esportatori, che speravano di poter contare ancora a lungo su entrate faraoniche.

Ieri il Wti per scadenza gennaio ha chiuso, per la prima volta dal 20 maggio 2005, sotto la soglia dei 47 dollari, esattamente a 46,96 \$/bbl. La flessio-

\$/gallone, dai 3,06 dollari di un anno prima, e ha incoraggiato solo una marginale crescita delle vendite.

Alla fuga di denaro dal petrolio non è estranea l'Organizzazione degli esportatori.

La riunione indetta sabato scorso al Cairo ha rinviato al prossimo meeting di Orano, in Algeria, ogni decisione su eventuali tagli all'estrazione.

Ma soprattutto non sembra aver sortito nemmeno l'effetto di rinsaldare l'adesione ai tetti produttivi dei singoli Paesi membri. Per Christof Ruehl, chief economist della Bp, «la domanda sta colando a picco e l'Opec non taglia a sufficienza».

Il rispetto delle decisioni prese nei precedenti incontri del Cartello è un punto nodale. Un sondaggio dell'agenzia Reuters valuta in 28,07 milioni di barili/giorno l'offerta degli 11 Paesi tenuti a limitare la produzione (Iraq e Indonesia ne sono esentati). C'è un calo rispetto ai 29,06 mbg di ottobre, ma l'obiettivo di 27,3 mbg resta lontano e la maggior parte del sacrificio è targato Riad.

Quando il segretario generale dell'Opec, il libico Abdullah al-Badri, ha confermato che il 17 dicembre a Orano la produzione sarà senza dubbio ridotta, non è un caso se il ministro saudita Ali al-Naimi ha commentato che «potrebbe non servire», purché si rispettino i tetti concordati.

Invece sul mercato si parla di maggiori vendite verso l'Asia da parte di Kuwait ed Emirati, mentre anche due "falchi" come Venezuela e Iran hanno operato in novembre solo tagli irrisori.

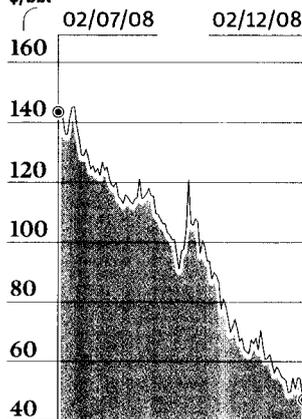
In pratica, se il prezzo equo è di 75 dollari al barile, come ha affermato il Re saudita Abdullah, raggiungerlo pare oggi molto difficile. Tanto che il presidente del Cartello, l'algerino Chakib Khelil, insiste: «Rus-

sia, Messico e Norvegia dovrebbero entrare nell'Opec». O, quanto meno, aderire alla politica dei tagli produttivi, per solidarietà e per raggiungere un obiettivo comune.

Wti

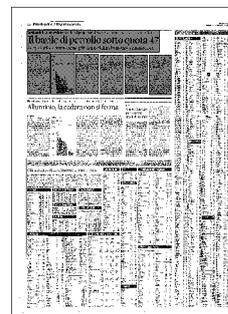
Nymex - 1° posizione

\$/bbl



ne giornaliera è del 4,7% e si aggiunge a quella del 9,5% registrata il giorno precedente. Quanto al Brent, ha terminato la serata a 45,44 dollari, minimo dal febbraio 2005.

La recessione, confermata dagli indicatori macroeconomici e dalle parole del capo della Fed, Ben Bernanke, ha senza dubbio agevolato la nuova discesa dei prezzi, che non basta a offrire sostegno ai consumi. Negli Stati Uniti il prezzo medio della benzina nei distributori è sceso a 1,81

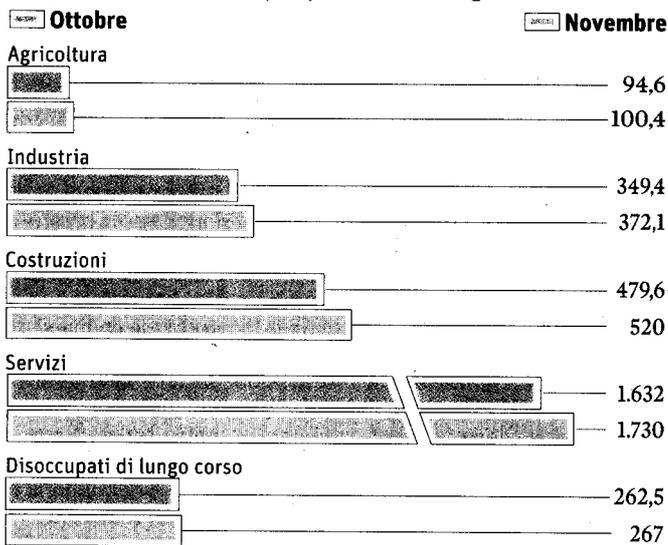


A novembre il numero dei senza lavoro è aumentato del 6% - Costruzioni e servizi i settori più colpiti

In Spagna tre milioni di disoccupati

Allarme occupazione

Spagna, numero di disoccupati per settore. In migliaia



Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

A fine anno il numero dei disoccupati in Spagna sfonderà il tetto dei 3 milioni di unità, se si considera che a novembre i senza lavoro erano circa 2,99 milioni, il 6% in più rispetto a ottobre. Quello annunciato ieri è il peggior dato degli ultimi 12 anni, a conferma del fatto che la congiuntura economica si sta aggravando di mese in mese.

Le previsioni dei principali istituti di analisi parlano chiaro: la disoccupazione in Spagna è destinata ad aumentare il prossimo anno dall'11,5% al 15 per cento. Mentre i più pessimisti sono convinti che i senza lavoro possano addirittura arrivare al 17 per cento. Queste proiezioni tengono conto del fatto che il Paese è ufficialmente entrato in recessione e che nel 2009 la crescita del Pil sarà negativa, attorno all'1 per cento.

La Spagna sta dunque distruggendo posti di lavoro per la prima volta da oltre un decennio. I settori più colpiti sono quelli dei servizi (ristorazione, alberghi), con un aumento del 6% rispetto a ottobre e delle costruzioni (+8,4%). Nell'edilizia, sono almeno 400mila i posti persi da un anno all'altro a fronte di uno stock di case invendute di un milione di unità. Mentre in dicembre arriverà la "valanga"

dei nuovi disoccupati del settore automobilistico: almeno 50mila. Quanto basta per prevedere che per fine anno il tasso dei senza lavoro dovrebbe superare il 12 per cento.

Nelle ultime settimane il Governo ha varato una serie di importanti misure per tamponare la situazione. L'Esecutivo ha annunciato la promozione di un fondo di 8 miliardi di euro che opererà a livello locale, per promuovere nuove opere pubbliche e creare così 300mila nuovi posti di lavoro nel giro di un paio di anni.

In precedenza, per rianimare il mercato del lavoro sono stati adottati altri interventi, tra cui la possibilità per le aziende di dedurre 1.500 euro annuali nel versamento dei contributi per l'assunzione a tempo indeterminato di capifamiglia disoccupati. In aggiunta, sono previsti aiuti extra fino a 350 euro per un massimo di tre mesi a favore dei senza lavoro, così come la possibilità di usufruire fino al 60% dei contributi per disoccupazione maturati, per creare un'attività in proprio e diventare così un lavoratore autonomo.

Si tratta di misure che fanno parte di vari "pacchetti" (a favore delle famiglie, delle imprese, del mercato del lavoro) per un totale di oltre 50 miliardi di euro

in tre anni. Mentre a favore del mercato finanziario sono stati stanziati 50 miliardi per l'acquisto di attivi in mano alle banche e 200 miliardi in due anni per stimolare la liquidità del sistema.

Interventi che saranno finanziati allentando i cordoni del bilancio. La Spagna ha infatti deciso di lasciare correre il disavanzo pubblico oltre il 3% (nel 2007 il surplus era stato del 2,23% del Pil) e il debito oltre l'attuale 38% del Pil. Ma non sembrano esserci alternative.

michele.calcaterra@ilssole24ore.com

LA PROSSIMA ONDATA

In dicembre è prevista una perdita di 50mila occupati solo nell'industria automobilistica, costretta a massicci licenziamenti



La Francia punta sulla rottamazione

Leonardo Martinelli

PARIGI

Domani Nicolas Sarkozy annuncerà il piano di rilancio dell'economia francese. Dove? A Douai, nel profondo Nord. E non è un caso. Lì ha sede uno degli impianti storici della Renault: Douai è una delle città simbolo dell'industria automobilistica "made in France", che sta vivendo adesso una crisi nera. Proprio gli aiuti al settore dovrebbero rappresentare uno degli elementi portanti del piano del Presidente. Secondo le voci che circolano sempre più insistenti a Parigi, si tratterebbe anche e soprattutto di incentivi alla rottamazione.

Ieri lo ha confermato pure il quotidiano «Le Monde», che ha scritto della possibilità di mille euro pagati per l'acquisto di ogni vettura nuova. In tutto le casse pubbliche stanzierebbero 200 milioni di euro per questa misura, che sarebbe altamente sostenuta dall'Eliseo, mentre il ministero dell'Economia, gestito da Christine Lagarde, opporrebbe una certa resistenza, per i timori relativi al deficit pubblico, negli ultimi tempi già in fase di lievitazione. Gli incentivi alla rottamazione dovrebbero essere inseriti in un'ottica di politica ambientale, con l'obiettivo di ridurre l'età media del parco automobilistico francese, passato da 6,6 a 8,2 anni negli ultimi tredici anni. Nei giorni scorsi anche il premier François Fillon aveva difeso l'idea «di misure fiscali che rilancino l'acquisto dei veicoli nuovi», ricordando che gli stock di auto invendute dei costruttori francesi ammontano ormai a un milione di unità. A un certo punto si era ventilata pure l'idea di una riduzione dell'Iva, ma tale possibilità sembra essere stata accantonata.

In nuovi incentivi alla rottamazione andranno a sostituire un sussidio già esistente di appena 300 euro e riservato solo ai proprietari di vetture

di più di quindici anni. Si sommeranno, invece, ad altri sussidi ecologici introdotti lo scorso primo gennaio, il cosiddetto sistema del bonus-malus: chi compra un'auto inquinante (i Suv, ad esempio) deve pagare una tassa, mentre chi sceglie un veicolo ecologico ottiene un incentivo pubblico. Finora il totale dei bonus ha superato quello dei malus: il sistema si è rivelato un aiuto indiretto all'industria automobilistica. Il meccanismo ha contribuito a sostenere il mercato dell'auto in Francia, a lungo in condizioni di salute migliori che in altri Paesi europei. Ormai, però, sembra non essere più sufficiente: in novembre le ven-

LA MANOVRA

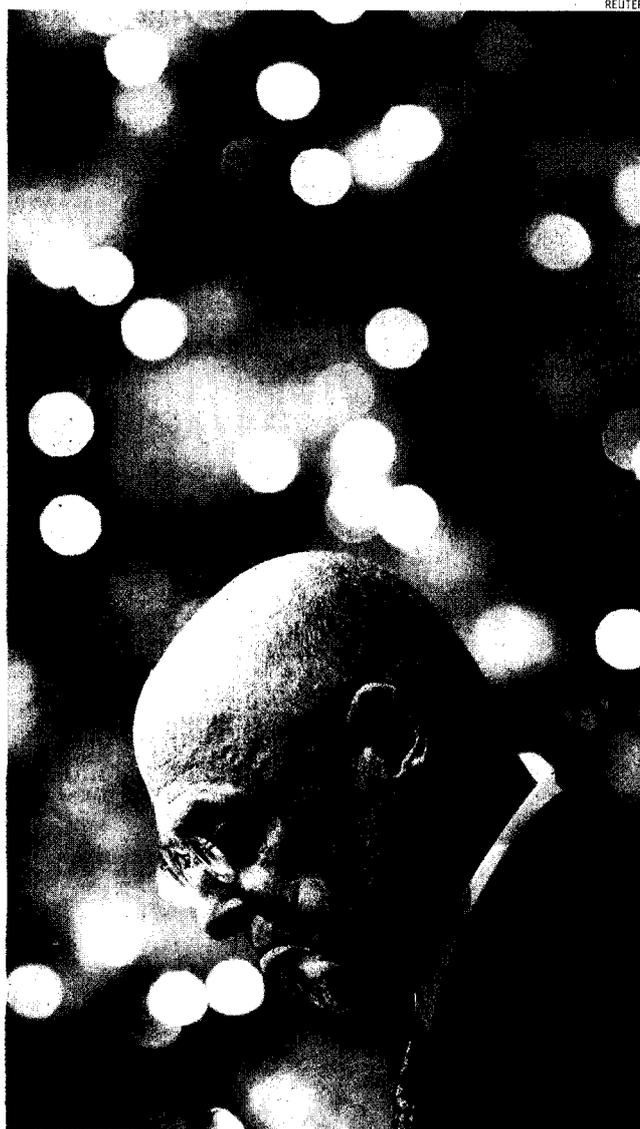
Il presidente Sarkozy si prepara ad annunciare un programma di stimolo agli acquisti: 1.000 euro per buttare le «carrette»

IL CONFRONTO

Le casse pubbliche stanzierebbero fondi per 200 milioni, ma ci sarebbero resistenze dal ministero dell'Economia

dite di vetture nuove si sono ridotte del 14% su base annua, dopo una flessione del 7% in ottobre. Nei primi nove mesi, invece, il calo resta comunque modesto (-0,8%), soprattutto se paragonato alla Spagna (-26%) e all'Italia (-13,4%). Lunedì scorso Carlos Ghosn, "patron" di Renault, aveva pronunciato parole allarmistiche: «Le soppressioni dei posti dei lavoro saranno massicce - ha detto - nei Paesi che non aiuteranno rapidamente la loro industria automobilistica a rifinanziarsi». Un appello a Sarkozy. Che domani, con l'annuncio del piano, dovrebbe accontentarlo.





Paulson: la Cina spinga i consumi interni

La Cina deve ridurre la dipendenza dalle esportazioni e puntare di più sui consumi e gli investimenti interni. Lo ha detto il segretario al Tesoro americano Henry Paulson (nella foto) parlando al World Affairs Council a Washington. L'ex banchiere di Wall Street ha inoltre apprezzato gli sforzi di rivalutazione dello yuan, che dal 2005 ha guadagnato il 20% sul dollaro e ha invitato le autorità cinesi a continuare su questa strada. Paulson ha poi espresso la riconoscenza degli Stati Uniti per il comportamento «molto responsabile» della Cina sul mercato dei titoli di Stato. In settembre Pechino è diventato il primo possessore di Treasury Usa, scavalcando il Giappone, confermando così la sua fiducia nella sostenibilità del debito americano.



CONTABILITÀ D'EMERGENZA

Nel prezzo della crisi la chiarezza dei bilanci

Bilanci e chiarezza

di **Mauro Meazza**
e **Alessandro Plateroti**

Quanto saranno affidabili e comparabili i bilanci del 2008? Quanto potremo affidarci alla loro rappresentazione dei conti per comprendere lo stato di salute delle imprese, dei mercati, dell'economia? Non molto, a essere ottimisti. Perché, fatta salva la buona fede delle imprese, è questo il prezzo da pagare per aver tentato di limitare i danni provocati dalla crisi finanziaria sui valori di bilancio. Allentare artificiosamente le regole contabili delle imprese quotate e soprattutto di quelle non quotate ci ha costretti a dare una spallata poderosa ai criteri utilizzati finora per dare un valore oggettivo alle attività di bilancio. Il mercato chiede trasparenza e regole certe, ma davanti alla difficoltà crescente di fornire soluzioni anticrisi i politici hanno scelto la via più facile: modificare i principi contabili internazionali. Oggi possiamo dire che, nella contesa tra tecnici e politici, la politica conduce la partita per tre a zero. La politica ha vinto negli Stati Uniti, dove è stata subito introdotta la possibile rinuncia al mark-to-market; ha bissato il successo a Londra, quando il board che guida i principi internazionali ha accolto una serie di deroghe al fair value nello Ias 39, ovvero il criterio per valutare gli strumenti finanziari. Ma il punto più significativo è forse quello segnato a Roma, venerdì scorso: quando il Consiglio dei ministri ha inserito, nel decreto legge anticrisi, con una mossa comunque opportuna, un ritorno ai valori «storici» per le imprese che non usano gli Ias. Come dire, tutte quelle non quotate. Non è, quindi, la semplice traduzione italiana di quanto stabilito a Londra per lo Ias 39. Il decreto legge consente, «considerata l'eccezionale situazione di turbolenza nei mercati finanziari», di iscrivere i titoli «non destinati a permanere durevolmente in bilancio» ai valori che aveva-

no nell'ultima semestrale o nell'ultimo rendiconto annuale. E la deroga si potrà estendere al 2009, se così disporrà con decreto il ministro dell'Economia.

Naturalmente, è una misura d'emergenza. E nessuno discute la gravità del momento né la necessità di rimedi drastici. Ma sembra corretto valutare anche gli effetti collaterali di questo intervento, che scava un solco tra quotate e no (le prime ancorate alla deroga di Londra, le seconde liberate da Roma), che certo non aiuta la comparabilità dei bilanci e che lascia solo alla correttezza di amministratori e revisori la responsabilità di fornire cifre attendibili.

I tecnici puntualizzeranno le infinite sfumature interpretative rese possibili da questo comma (il 13 dell'articolo 15, per i cultori della materia). Per il momento, uno dei pochi argini a interpretazioni disinvolute sembra il riferimento alle perdite durevoli: tali dovrebbero essere le perdite per meritare di essere rilevate nel bilancio. Ma davvero le valutazioni entrano nel territorio del condizionale: ogni società potrà riferirsi a dati diversi per comporre il bilancio; ogni amministratore e ogni revisore potrà interpretare la novità normativa secondo coscienza, e potrebbe anche annacquare nella crisi finanziaria investimenti fuori registro non da oggi né dallo scorso settembre.

Sarà interessante vedere come si comporteranno società non quotate come la Tassara di Romain Zaleski, i cui asset in bilancio sono solo titoli di società quotate il cui valore di mercato è ormai da ben più di un anno al di sotto del valore libro. E come si comporterà Telco, la holding di Telecom Italia? Sia lei (ma anche i suoi azionisti quotati e non, tra cui Sintonia) hanno in carico i titoli della compagnia telefonica a un valore a dir poco irrealistico rispetto al modesto valore di mercato in cui si trova-

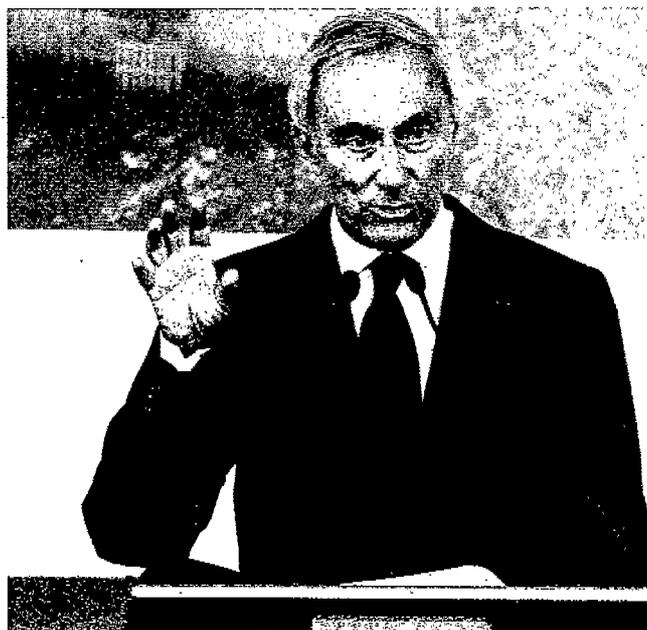
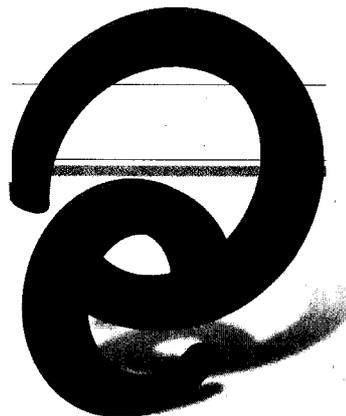
no ormai dal 2007. Chi svaluterà, ci si chiede, se c'è la possibilità di evitarlo? E i casi potrebbero continuare. Sarà compito dei revisori, oggi più che in passato, assumersi la responsabilità di contenere gli eccessi e le storture che rischiano di verificarsi, decidendo quali asset devono essere svalutati e quali no: anche a costo di perdere il cliente, visto che per le non quotate non c'è obbligo di certificazione.

Le società quotate, invece, si trovano con i vincoli più stringenti degli standard internazionali. Tanto che le più infastidite dall'intervento sono proprio le small e le mid cap del listino, che avvertono la disparità di trattamento come un invito al delisting: oltre alla punizione della crisi e in aggiunta agli oneri maggiori che la Borsa impone in termini di trasparenza, di compliance e di reporting, queste società avranno ben poco da confrontare tra i loro bilanci e quelli delle concorrenti non quotate. L'asimmetria è palese. I revisori, interpellati, hanno garantito il massimo rigore per tutti, quotati e no, imponendo il più possibile note esplicative sulle scelte effettuate dai contabili aziendali. È un modo per garantire un po' di trasparenza in più: ma non c'è dubbio che la lettura di un bilancio sarà sempre più un esercizio per pochi.



ENERGIA Edison sigla in Egitto maxi accordo sul gas

Laura Galvagni ▶ pagina 39



L'internazionalizzazione. Il Ceo di Edison Umberto Quadrino

Energia. Concessione da 3 miliardi \$

Edison cresce nel gas egiziano

Laura Galvagni
MILANO

Edison ritorna in forze nel mercato egiziano. Foro Buonaparte ha siglato ieri l'accordo vincolante con Egyptian General Petroleum Corp (Egpc) per i diritti di esplorazione, produzione e sviluppo della concessione off shore di Abu Qir in Egitto (a nord di Alessandria). «Grazie a questo contratto l'Egitto diventerà per Edison il principale paese produttore di gas. Entro i prossimi tre anni supererà addirittura l'Italia. Il giacimento, infatti, oggi già garantisce 1,5 miliardi di metri cubi di gas, di cui il 40% sarà di nostra competenza, ma entro i prossimi tre anni, grazie agli investimenti destinati ad aumentare le riserve, dovremo poter contare su oltre 1 miliardo di metri cubi» ha spiegato a Il Sole 24 Ore l'a.d. della società Umberto Quadrino.

Il valore della gara, a cui hanno partecipato 13 compagnie petrolifere, è di 1,4 miliardi di dollari (1,1 miliardi di euro) e la concessione durerà 20 anni con la possibilità di essere prolungata per ulteriori 10 anni, se Foro Buonaparte lo vorrà. Inoltre, sono previsti altri 1,7 miliardi di dollari di investimenti, che verranno attuati nell'arco dei prossimi 5-7 anni, per aumentare le riserve e la produzione dell'area. Complessivamente, dunque, il rafforzamento in Egitto vale 3 miliardi di dollari. «L'operazione è già stata completamente finanziata. Gli 1,4 miliardi verranno coperti utilizzando le linee di credito già disponibili, mentre degli 1,7 miliardi restanti una parte scaturiranno dai flussi di cassa generati dal giacimento a partire dal 2012, mentre la parte rimanente che verrà attuata nel periodo precedente, stimati in cir-

ca 750 milioni di dollari, sarà finanziata per circa la metà dal cash flow e per la parte restante da finanziamenti dedicati», ha commentato Quadrino. In ogni caso, la struttura finanziaria di Edison non verrà appesantita. «Era da qualche anno che stavamo cercando di vincere una gara internazionale e questa è un'operazione molto importante, che sicuramente dovrà essere metabolizzata; ma che non peserà sui conti. Attualmente abbiamo il rapporto tra debito e equity più basso del settore e pari a 0,33 e non intendiamo superare la quota di 0,50», ha aggiunto l'amministratore delegato. Con questa concessione, tra l'altro, Edison avvicina uno dei target del piano industriale: «Grazie all'acquisizione nei prossimi anni raggiungeremo l'obiettivo strategico di produrre circa il 15% del gas che consumiamo». Det-

tagli più precisi verranno forniti in occasione della presentazione delle nuove linee di sviluppo che verranno presentate venerdì 5 dicembre.

I campi di Abu Qir producono attraverso tre piattaforme circa 1,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno e 1,5 milioni di barili di olio all'anno. La concessione ha riserve stimate pari a circa 70 miliardi di metri cubi



I TERMINI DEL CONTRATTO

Il giacimento ora produce 1,5 miliardi di metri cubi di idrocarburi all'anno che però raddoppieranno nell'arco di un lustro

equivalenti, di cui, come detto, il 40% circa di spettanza Edison. Il piano di sviluppo, presentato da Edison comporterà la perforazione di nuovi pozzi, la costruzione di tre nuove piattaforme e l'ampliamento delle strutture a terra per arrivare a raddoppiare la produzione entro pochi anni. Attualmente Edison ha riserve proprie per 33 miliardi di metri cubi equivalenti e produce circa 1 miliardo di metri cubi all'anno di idrocarburi. Sulla scia dell'accordo, ieri il titolo Edison ha recuperato parte del terreno perso alla vigilia (-7,19%) chiudendo la seduta con un +4,55%. Per un giorno, quindi, è stato accantonato il timore che il pacchetto di Romain Zaleski in Foro Buonaparte (10%) venga scaricato sul mercato. Rispetto alla vicenda, Quadrino ha commentato: «L'accordo raggiunto tra Zaleski e le banche ci fa guardare con serenità ai prossimi mesi».

Bankitalia. «Rallentano quelli a breve»

Imprese, prestiti in frenata a ottobre

ROMA

REUTERS I prestiti delle banche alle imprese non finanziarie registrano una crescita rallentata in ottobre, come primo effetto del raffreddamento congiunturale in arrivo. Secondo i dati del Supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia sulle banche, le consistenze dei prestiti alle imprese sono risultate in ottobre pari a 862.486 milioni di euro con un incremento dello 0,5% rispetto allo stock di settembre (857.994 milioni). Il me-

DECRETO SALVA-BANCHE

Via libera senza modifiche in commissione Finanze, oggi dovrebbe arrivare il sì dell'Aula del Senato al testo che decade l'8 dicembre

se precedente l'incremento mensile era risultato pari all'1% (849.066 le consistenze in agosto). Nel dettaglio, i dati di Via Nazionale mostrano un'accelerazione dei prestiti alle imprese oltre i 5 anni (+0,9% in ottobre contro un incremento dello 0,6% in settembre) a fronte di una lieve contrazione dei prestiti con durata tra 1 e 5 anni. I prestiti a breve (fino a 1 anno) registrano un rallentamento, con un incremento mensile dello 0,4% in ottobre, rispetto a un +1,1% registrato a settembre.

Dal supplemento al Bollettino emerge anche un dato su prestiti delle banche alle istituzioni finanziarie (aggregato che comprende banche, fondi comuni e gli altri intermediari finanziari) in forte crescita, a quota 757 miliardi dai 539 miliardi di settembre. Il Bollettino spiega che il dato è influenzato dalle riorganizzazioni dei gruppi bancari in Italia e che dal prossimo mese di novembre sia i prestiti sia il dato sui depositi (da 529 a 776 miliardi) torneranno sui livelli precedenti. Oltre a mostrare qualche sintomo di rallentamento del cre-

dito alle imprese, le statistiche di Banca d'Italia mettono in evidenza anche che i tassi sui mutui per abitazioni, per effetto soprattutto della riduzione della domanda, stanno scendendo e ad ottobre sono tornati ai livelli dello scorso maggio: per l'esattezza, il tasso annuo effettivo globale applicato ai prestiti per l'acquisto di nuove abitazioni in ottobre è pari al 5,88%, contro il 5,95% di settembre ed il 6,11% di agosto, picco massimo degli ultimi anni. In costante flessione anche il tasso nominale medio sui mutui, che passa al 5,76% contro il 5,80% di settembre ed il 5,95% di agosto.

Sul versante parlamentare, intanto, l'Aula del Senato dovrebbe votare oggi, con ogni probabilità, il cosiddetto decreto salva-banche. Ieri la commissione Finanze di Palazzo Madama ha dato il via libera, senza modifiche, al testo che è stato già approvato in prima lettura dalla Camera e che scade l'8 dicembre. «Molti degli emendamenti presentati sono stati ritirati e verranno ripresentati in aula, sotto forma di ordini del giorno» ha detto il presidente della commissione, Mario Baldassarri. Gli emendamenti in realtà sono un centinaio, in larga prevalenza dell'Idv e del Pd, ma ci sono anche emendamenti di An e della Lega Nord. Quanto a Forza Italia, ieri si è espressa, in materia creditizia, attraverso Giorgio Jannone, esponente Pdl della commissione Finanze della Camera, particolarmente preoccupato per la dinamica del titolo del Banco Popolare sceso a un valore di 5,04 euro: «Questo tracollo del Banco Popolare - ha dichiarato Jannone - appalesa l'impossibilità da parte degli azionisti non organizzati, sostanzialmente privi del diritto di voto, di controllare ed eventualmente sostituire gli amministratori protagonisti di questo tipo di default di eccezionale gravità».

R. Boc.

Expo 2015. Moratti e Formigoni al Bie

Milano conferma il piano d'azione

Leonardo Martinelli
PARIGI

Si sono avvicinati ieri alla tribuna dell'assemblea generale del Bie, il Bureau International des Expositions, per spiegare come si sta preparando l'Expo 2015.

Prima Letizia Moratti, il sindaco di Milano, che ha ricordato di aver già avviato 485 progetti in novanta Paesi, ispirati allo sviluppo sostenibile, fil rouge della manifestazione, «nei settori più diversi, dall'alfabetizzazione alla sicurezza alimentare, dalle tecnologie agricole alla biodiversità».

Poi è stata la volta del presi-

IL PROBLEMA DEI FONDI

Il sindaco: «Abbiamo mostrato di mantenere gli impegni». Il governatore: «Resta da reperire il 20% dei finanziamenti»

dente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che ha fatto il punto sulle infrastrutture da costruire («avranno un carattere esemplare in vista di uno sviluppo a misura d'uomo e per il miglioramento dell'ambiente»). E sui conti: Formigoni, con una buona dose di onestà, ha ricordato ai delegati generali del Bie che l'80% dei finanziamenti previsti nel dossier di candidatura è già stato trovato. Ma che il 20% manca all'appello.

Sì, i conti, la nota dolente di tutta questa storia. I fondi mancanti, secondo Formigoni, ammontano a quasi tre miliardi e sono tutti relativi alle opere infrastrutturali "connesse", che devono servire a migliorare l'accesso al sito espositivo. Insomma, strade, ferrovie e metropolitane promesse al momento della candidatura. «Almeno una parte di questo 20% deve essere stanziato entro la fine dell'anno, se vogliamo far partire i lavori nei tempi previ-

sti», ha ammesso la Moratti. «Stiamo parlando con i ministri competenti e con il presidente del Consiglio - ha aggiunto - resto fiduciosa». Formigoni, invece, si è rivelato meno possibilista. «Difficilmente questi soldi arriveranno dalla Finanziaria. Per questo abbiamo iniziato a discutere con la Cassa depositi e prestiti e con la Bei (Banca europea per gli investimenti). E pure con dei privati». Si parla di qualche fondazione potente, ma sulla natura di questi "privati" Formigoni per il momento non si vuole pronunciare. In ogni caso, se si farà ricorso a un'alternativa di questo tipo, «bisognerà studiare le modalità dell'intervento, sotto forma di anticipo o di finanziamento vero e proprio. E bisognerà vedere come assicurare la remunerazione, forse con il ricorso al project financing».

E se quei soldi non si trovasero in alcun modo entro la fine del mese? Il presidente della Regione comincia a mettere le mani avanti: «Bisognerà selezionare fra le opere e mettere da parte quelle di più rapida realizzazione, che possano essere recuperate in un secondo momento».

I conti, appunto, la nota dolente di tutta la vicenda. Perché, per il resto, l'assemblea generale della Bie ieri è sembrata convinta del progetto dell'Expo. «Abbiamo mostrato che manteniamo gli impegni - ha sottolineato la Moratti, dopo la sua relazione -. Avevamo promesso di sviluppare certe tematiche. Ed è quello che abbiamo fatto, con una serie di progetti concreti». Il sindaco si è presentato sul palco con Jacques Attali, fondatore di PlaNet Finance, che collaborerà con il sistema del microcredito per la realizzazione dei progetti previsti. Tutti nei Paesi in via di sviluppo.



A pagina 34

La terza parte del Dpcm sull'Expo 2015



Risparmi del 10% con il tasso al 4%

Mutui, rate sospese da UniCredit e Mps ai clienti in difficoltà

Rate del mutuo sospese gratuitamente per un periodo massimo di un anno alle famiglie in difficoltà. L'iniziativa è stata annunciata ieri da UniCredit e Montepaschi, che hanno voluto lanciare un messaggio di sostegno ai loro clienti dinanzi alle peggiorate condizioni economiche. Con il tetto al 4% per i mutui a tasso variabile introdotto dal decreto anti-crisi il risparmio medio sulla rata si attesta sul 10 per cento.

Servizi ▶ pagina 4

Mutui variabili, risparmio medio del 10%

UniCredit e Mps annunciano la sospensione per un anno delle rate alle famiglie disagiate

L'impatto. Il vantaggio per il risparmiatore dipende dall'ampiezza dello spread

Soglia al 4%. Si applica solo ai contratti sottoscritti a un tasso complessivo inferiore

Maximilian Cellino

Quanto si potrà risparmiare sulla rata con il Decreto anticrisi? Se lo chiedono - con una certa speranza - tutte le famiglie italiane alle prese con un mutuo a tasso variabile. La risposta, naturalmente, non è univoca: ogni contratto di finanziamento fa storia a sé, a seconda del momento in cui è stato stipu-

rato di uno spread dell'1,1% (i parametri medi utilizzati nella relazione tecnica al Decreto) e applicando il «tetto» del 4%, la rata di gennaio di un mutuo ventennale sarebbe pari a 613 euro rispetto ai 676 euro versati a novembre. Un risparmio che sfiora, insomma, il 10% e che, come si vede nella tabella a fianco, può superare il 13% nel caso di prestito a 30 anni e si riduce al 4,2% se la durata è di 10 anni.

L'effetto è tanto maggiore quanto lo spread è più oneroso: se la maggiorazione bancaria è dell'1,5%, per esempio, la riduzione della rata sfiora i 100 euro (-16,7%) per i mutui trentennali. Viceversa, l'impatto si affievolisce per spread inferiori: se questo fosse pari allo 0,7% i risparmi sarebbero compresi fra il 3 e il 9,6%. In quest'ultimo caso è inoltre possibile che le forze di mercato stesse spingano ancora più in basso il parametro interbancario (ieri l'Euribor 3 mesi è sceso al 3,78% e domani la Banca centrale europea ridurrà ancora il costo

del denaro) in modo da rendere pressoché «virtuale» l'intervento del Governo.

I vantaggi non valgono tuttavia per tutti i mutui variabili stipulati prima del 31 ottobre 2008. Il tetto del 4% si applica infatti soltanto a quei prestiti che al momento della sottoscrizione prevedevano un tasso inferiore a tale soglia. Una circostanza, questa, che in linea di massima (si veda il grafico a fianco) si è verificata per tutti i finanziamenti accesi fra il 2003 e metà del 2006. Per gli altri, il limite oltre il quale lo Stato si accolla l'eventuale eccedenza è stabilito dal tasso di interesse pagato all'epoca della prima rata e occorrerà verosimilmente attendere un'ulteriore riduzione degli Euribor per avere impatti di pari entità.

Qualche perplessità sull'effettiva efficacia del Decreto anticrisi la hanno manifestata pressoché in coro le associazioni dei consumatori, che lamentano inoltre la mancata emanazione dei regolamenti attuativi di quel Fondo di garanzia

CONSUMATORI

Le associazioni lamentano il mancato varo del fondo di garanzia per i mutuatari in difficoltà previsto dalla Finanziaria Prodi

lato, della durata e del ricarico applicato dalle banche.

Qualche stima, però, si può azzardare: prendendo in considerazione un finanziamento da 100 mila euro stipulato nel settembre 2005 (prima cioè del rialzo dei tassi) al tasso Euribor 3 mesi maggio-



per la sospensione e il rinvio delle rate per le famiglie in difficoltà previsto nell'ultima finanziaria del Governo Prodi e da allora rimasto però lettera morta.

Sotto questo aspetto, tuttavia, proprio ieri si sono registrate le importanti iniziative di due fra i principali gruppi bancari italiani. Con Insieme 2009, UniCredit Group si è infatti impegnata a sospendere gratuitamente e per un periodo massimo di 12 mesi il pagamento della rata a tutte quelle famiglie in difficoltà a causa di possibili eventi straordinari quali la perdita del lavoro, la cassa integrazione, la separazione o il divorzio, oppure il decesso di uno degli intestatari. A usufruire di tale facoltà saranno le famiglie con minor reddito (fino a 25mila euro lordi per nucleo al momento della sottoscrizione), che potranno così posticipare i pagamenti in sospenso alla scadenza del mutuo senza oneri aggiuntivi.

Un limite, quest'ultimo, che invece non pone il Gruppo Montepaschi: dal prossimo anno la banca senese offrirà indistintamente a tutte le famiglie che hanno un mutuo per acquisto e ristrutturazione della prima casa la possibilità di sospendere, senza costi addizionali, il pagamento delle rate in scadenza nel 2009 o in alternativa il versamento della sola quota interessi.

Il tetto al 4 per cento

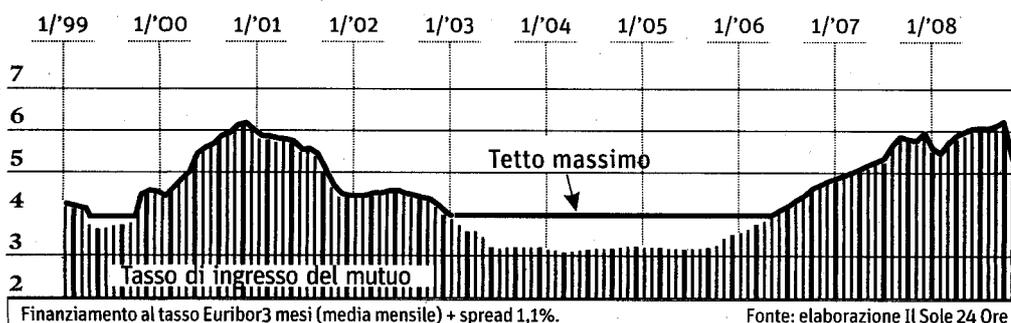
COME CAMBIA LA RATA

Rata mensile di un mutuo da 100mila euro al tasso Euribor tre mesi più spread, acceso nel settembre 2005. In €

	Spread 0,7%			Spread 1,1%			Spread 1,5%		
	10 anni	20 anni	30 anni	10 anni	20 anni	30 anni	10 anni	20 anni	30 anni
Novembre '08	1.052	655	531	1.071	676	556	1.091	698	581
Gennaio '09	1.020	610	480	1.026	613	482	1.032	616	484
Variazione	-32	-45	-51	-45	-63	-74	-59	-82	-97
(%)	-3,0	-6,9	-9,6	-4,2	-9,3	-13,3	-5,4	-11,7	-16,7

A CHI SI APPLICA (E A CHI NO)

Come cambia il tetto in base al periodo di accensione del mutuo



**DOMANDE
&
RISPOSTE****Il «tetto» del 4% previsto nel Decreto anti-crisi comprende già lo spread applicato dalla banca o devo aggiungerlo?**

Il testo del Decreto (poco chiaro) è stato interpretato da Abi e Governo nel modo più favorevole al risparmiatore, quindi il 4% (compreso spread) è il limite invalicabile oltre il quale sarà lo Stato a rimborsare parte del costo della rata. Le misure varate dal Governo sul tasso variabile valgono per tutta la durata del mutuo? Il limite massimo al 4% sul tasso di interesse è limitato al 2009. La disposizione che obbliga le banche a offrire prodotti indicizzati anche al tasso ufficiale Bce (oltre che all'Euribor) vale indefinitamente dal prossimo primo gennaio.

**Ho sottoscritto un prestito per la prima casa nel 2007 al tasso variabile del 5% e a ottobre ho pagato il 6,2%. Il «tetto» del 4% vale anche per questo?**

No, il limite oltre il quale lo Stato si accolla parte della rata viene determinato scegliendo il tasso più alto fra il 4% (compreso spread) e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione. Nel suo caso il «tetto» è fissato quindi al 5 per cento. In linea di massima il limite al 4% si applica su quei mutui sottoscritti fra il 2003 e metà 2006, per gli altri vale il tasso versato alla prima rata.

**Ho rinegoziato il mutuo aderendo alla Convenzione Abi-Governo, posso usufruire del Decreto anti-crisi?**

Sì, il secondo comma dell'articolo 2 chiarisce che le norme si applicano anche ai circa 32mila mutui rinegoziati secondo la Convenzione Abi-Governo della scorsa estate. In questo caso il tetto del 4% non avrà effetto immediato sulle rate (che sono costanti), ma andrà a ridurre il saldo del conto di finanziamento accessorio. Soltanto nel momento in cui questo conto avrà un saldo pari a zero, le norme del Decreto avranno effetto sulle rate da corrispondere nel 2009.

**Le novità del Decreto anti-crisi riguardano anche chi ha un mutuo a tasso misto con opzione fisso/variabile?**

Per avere una conferma occorrerà attendere le disposizioni di attuazione del Decreto. Il testo, tuttavia, parla di norme applicabili ai «mutui a tasso non fisso» e non sembrerebbero quindi escludere tutti quei prodotti ibridi come i mutui con opzione di scelta tra tipo di tasso oppure a rata costante e durata variabile. Nella Convenzione Abi-Governo, i mutui con opzione non erano compresi, ma alcune banche hanno deciso volontariamente di estendere le norme anche a queste forme. Appare tuttavia difficile applicare il Decreto anti-crisi a chi, nel 2009, ha in corso l'opzione tasso fisso.

**Cosa succede ai mutui a tasso variabile sottoscritti nel mese di novembre?**

Il Decreto si estende soltanto a quelli siglati entro il 31 ottobre. Tuttavia va detto che, essendo i tassi Euribor in deciso calo e il «tetto» fissato in questo caso al tasso contrattuale, le norme avrebbero scarsa efficacia per tutti i mutui a tasso variabile stipulati in questo periodo.

**Il mio mutuo è stato cartolarizzato, posso usufruire ugualmente del Decreto?**

Il testo non parla espressamente di mutui cartolarizzati, tuttavia non vi è alcuna motivazione per cui il Decreto non debba estendersi anche a questi.

**Cosa devo fare per ottenere la riduzione del tasso?**

In teoria l'efficacia del Decreto dovrebbe essere automatica, ma non è da escludere l'invio di lettere agli interessati da parte delle banche, come è avvenuto a fine agosto per la rinegoziazione.

Riassetti/1. La Commissione: più poteri all'Agcom

Pressing sulla rete Telecom: la Camera chiede lo scorporo

Carmine Fotina

ROMA

■ Senon è un nuovo piano Rovati manca davvero poco. La Camera, attraverso un'indagine votata all'unanimità dalla Commissione Trasporti e Tlc, sollecita la creazione di una società delle reti di telefonia fissa. In altre parole lo scorporo del prezioso asset di Telecom, riedizione con leggero lifting del piano che fu preparato dal consigliere dell'allora premier Romano Prodi nel settembre 2006. Un documento bipartisan, che porta la firma di esponenti di Pdl, Pd, Lega, Idv, Udc, licenziato con puntualità probabilmente non casuale nel giorno del cda di Telecom e alla vigilia del piano industriale.

Il negoziato in corso tra l'Authority per le comunicazioni e il gruppo guidato da Franco Bernabè sulle regole di funzionamento della struttura "Open Access" non risolve i nodi della concorrenza e in un'ottica di sviluppo del network di nuova generazione, è la tesi della Commissione, bisogna spingersi decisamente oltre. La soluzione minima, spiega il presidente della Commissione Mario Valducci, sarebbe una vera separazione funzionale tra la rete di Telecom e le attività commerciali. Open Access però non risponde a questo obiettivo. Per questo «Parlamento e Governo dovranno riflettere sulla necessità di apportare in tempi rapidi adeguamenti al quadro dei poteri dell'Autorità». Anche in questo caso un vero *déjà vu*: torna alla mente infatti l'emendamento Gentiloni preparato in tutta fretta per arginare le mire di **At&t** e **America Movil** sul campione nazionale delle tlc. Quell'emendamento, insieme

alla terza "lenzuolata" Bersani che avrebbe dovuto contenerlo, non è mai stato approvato a causa della fine anticipata della legislatura. «Auspichiamo una norma che consenta di imporre la separazione funzionale - precisa Valducci - Non so però se, a quel punto, a Telecom non convenga andare oltre e pensare a soluzioni di tipo proprietario».

La Commissione avrebbe già un paio di suggerimenti pronti. La separazione strutturale potrebbe portare a una società a maggioranza Telecom ma aperta a fondi infrastrutturali, come l'**F2i** di Vito Gambale, fondi pensione e soggetti pubblici come la Cassa depositi e prestiti. Ma è un altro il modello che piace di più: Telecom manterrebbe il 100% della società che gestisce la vecchia rete in rame ma scenderebbe in minoranza nella newco dedicata alla rete di nuova generazione in cui la maggioranza sarebbe di fondi o soggetti istituzionali. Appena citate, come varianti a questo che è lo scenario più "gradito", l'utilizzo di un fondo europeo per la rete di nuova generazione e la costituzione di un unico grande contenitore, "One Network", che raccolga l'asset di Telecom, quelli degli altri operatori e degli enti locali che negli anni hanno costruito i loro piccoli tasselli di infrastruttura in fibra ottica.

Diverse ipotesi, come si vede, che si prestano però a un'unica chiave di lettura: torna il pressing della politica per mettere la rete in mano pubblica. Resta tuttavia un "dettaglio" e di non poco conto: «Le reticenze di Telecom Italia - si legge proprio nell'indagine della Commissione - all'apertura societaria».



Il finanziamento sarà a carico dello Stato

Sanità, la specialistica dà l'addio al superticket

ROMA

La proroga-tampone di un anno per l'esercizio della libera professione dei medici pubblici, il finanziamento a carico dello Stato dell'abolizione nel 2009 del superticket da 10 euro sulla specialistica, nuove regole per i commissari ad acta e la possibilità di nominare anche sub commissari, più chance per l'accesso ai finanziamenti per le Regioni sotto la scure dei piani di rientro dal disavanzo. La Sanità continua a navigare sull'onda dell'emergenza e della decretazione d'urgenza.

Con una legislazione ordinaria che ormai nasce solo col contagocce, il Ssn ha affidato così alla conversione in legge del Dl 154, sul quale il Governo ha chiesto l'ottava fiducia in sette mesi, la soluzione di alcuni problemi apertissimi sul tappeto. Senza peraltro riuscire a risolverli tutti e interamente: lasciandone alcuni in sospenso (la soluzione a regime dell'intramoenia dei medici, ma anche il nodo delle Regioni in disavanzo) e altri invece accantonandoli del tutto (come la soluzione del caso degli extrasconti sui generici). Come dire che presto altre urgenze verranno al pettine e che per risolverle si farà ancora

una volta di necessità virtù, affidandosi all'arma del decreto legge: stava già per cadere col decreto anti-crisi (Dl 185) varato venerdì dal Consiglio dei ministri, con norme sanitarie poi ritirate di gran carriera dal Governo su esplicita richiesta delle Regioni.

Un passo indietro che peraltro è da considerare solo temporaneo: dai farmaci al finanziamento del Ssn (i governatori lamentano un sottofinanziamento di 7 miliardi nel biennio 2010-2011), fino al capitolo scottante delle Regioni in disavanzo, tutte le questioni in sospeso sono state affidate al «Patto sulla salute» e al tavolo che si insedierà il 10 dicembre.

Resta da vedere cosa accadrà della libera professione intramoenia dei medici Ssn: la proroga concessa col Dl 154 per l'esercizio anche negli studi privati vale per un anno, fino al 31 gennaio del 2010; mentre è di ben quattro anni, fino al 31 dicembre 2012, il tempo in più lasciato alle Regioni per realizzare gli spazi interni al Ssn. Governo, Regioni e categorie sono al lavoro per trovare un'intesa. Che forse spazzerà via tutto. Per ricominciare daccapo. Sennò, che Ssn in emergenza sarebbe?

R.Tu.



Riassetti/2. Gli spagnoli pronti a esaminare il dossier Tim Brasil

Telefonica, ipotesi Alice per crescere in Germania

Michele Calcaterra
MADRID

■ **Telefonica**, secondo indiscrezioni raccolte in ambienti vicini al gruppo spagnolo, sarebbe interessata ad acquistare un operatore a banda larga in Germania e tra le aziende che farebbero al caso suo ci sarebbe anche Alice. La notizia, potrebbe trovare conferma già oggi a Londra, nel corso della presentazione agli analisti e alla stampa del piano strategico di **Telecom Italia** per i prossimi tre anni.

La cautela è comunque d'obbligo, anche se dell'operazione se ne sarebbe parlato in passato, essendo gradita a entrambi i gruppi. Agli spagnoli per sviluppare una presenza in Germania oggi piuttosto modesta; agli italiani per fare cassa da destinare ad altre attività.

Ma non è tutto. Secondo alcuni analisti del settore, Telefonica potrebbe entrare anche in un'eventuale operazione **Tim Brasil**, se gli italiani decidessero di disinvestire dalla società latinoamericana. Nella sostanza gli spagnoli, che hanno un patto "leonino" con **Portugal Telecom**, soci al 50% nella joint venture Vivo, per operare uniti in Brasile, sarebbero pronti a investire con i portoghesi in Tim Brasil. Successivamente gli spagnoli otterrebbero il controllo del 100% di Vivo, mentre i portoghesi rileverebbero il controllo di Tim Brasil.

Ovviamente siamo nel campo della pura speculazione perché al momento non ci sarebbe la volontà degli italiani di disimpegnarsi dal Brasile, operazio-

ne smentita anche ieri da Telecom al termine di un cda-fiume durato oltre nove ore. E ieri anche Marco Fossati (Findim), socio di minoranza con un robusto 5%, si è dichiarato contrario alla vendita di Tim Brasil e propenso invece ad ascoltare proposte sulla rete.

Il tutto mentre Telefonica osserva con interesse l'evolversi della situazione in Argentina, vale a dire la possibilità per Telecom Italia di esercitare a breve (a gennaio) l'opzione per rilevare il 48% di **Telecom Argentina** in mano al partner locale, la famiglia Wertheim. La quota sarebbe successivamente girata ad altri azionisti, sempre locali. Ricordiamo che quello latinoamericano, con i suoi 150 milioni di clienti, è per Telefonica uno dei mercati più importanti, tant'è che ammontano a oltre 80 miliardi di euro gli investimenti effettuati nell'area a partire dal 1990. Una zona che nel 2009 dovrebbe rallentare il suo sviluppo, ma che dovrebbe comunque garantire agli spagnoli una crescita dell'attività attorno al 10-13% e dei profitti operativi tra il 12 e il 17%.

Tornando ai soci italiani, Telefonica continua a ripetere di essere soddisfatta dell'investimento in Telco e quindi in Telecom Italia, anche se la minusvalenza rispetto ai prezzi d'acquisto supera ormai i 2 miliardi di euro. Intanto il titolo Telefonica ha chiuso in Borsa con un aumento del 2% a quota 15,82 euro, mentre Telecom ha archiviato la seduta in rialzo del 3,37% a 1,042 euro.



BANCHE CENTRALI**Tokyo accetta obbligazioni con rating BBB**

La Banca centrale del Giappone (BoJ) ha deciso di mantenere i tassi di interesse allo 0,3% e di adottare una serie di misure per agevolare l'accesso delle imprese al credito. Fra i provvedimenti presi durante la riunione straordinaria di ieri c'è quello di accettare come garanzia dei prestiti che la BoJ accorda alle banche anche obbligazioni corporate con rating BBB, mentre prima accettava soltanto quelle con rating A o superiore.

La Banca del Giappone accetta di avere come garanzie obbligazioni di qualità inferiore per consentire alle istituzioni finanziarie di poter garantire un adeguato livello di liquidità nel sistema. Da gennaio, inoltre, la BoJ presterà fondi per un ammontare illimitato e con un tasso di interesse equivalente al tasso di interesse dello 0,3% accettando obbligazioni corporate come collaterale.

In questo momento le esigenze di cassa delle aziende giapponesi sono in crescita in vista della chiusura dell'esercizio fiscale, fissato per il 31 marzo 2009 e la Banca centrale cerca di aiutarle con queste misure.

Sempre nell'area Asia-Pacifico, ieri la Banca centrale australiana ha tagliato i tassi di interesse di ben 100 punti base, portandoli dal 5,25 al 4,25 per cento. È la quarta riduzione consecutiva e porta il costo del denaro al livello più basso degli ultimi sei anni e mezzo.



Si dell'Ue al piano da 200 miliardi

Dall'Italia 6,2 miliardi. Tremonti: "Su Autostrade, luce e gas decide l'Authority"

Le risorse

L'entità del piano anticrisi varato dalla Ue

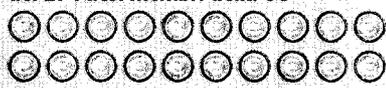


1,3 punti a carico degli Stati

0,2 a carico delle casse comunitarie

200 miliardi di euro

1,5% del Pil totale dei 27 Paesi membri della Ue



170 miliardi dagli Stati membri

30 miliardi dalle casse comunitarie

LA QUOTA DELL'ITALIA



15 miliardi il valore limite (1,5% del Pil)

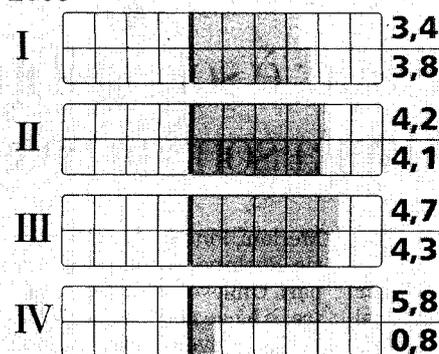


Nel 2008 all'Italia basta spendere 7,5 miliardi in più del previsto per sfiorare il tetto del deficit consentito

La corsa delle bollette

AUMENTI AUTORIZZATI DALL'AUTORITÀ NEL 2008 (VARIAZIONE % SUL TRIMESTRE PRECEDENTE) E PREVISIONI PER IL 2009 DEL MINISTRO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

2008



GAS
LUCE



PREVISIONE SECONDO E TERZO TRIMESTRE 2009

«cali ancora più rilevanti» sia per gas che per energia elettrica

Partners - LA STAMPA

Barroso La Commissione chiede agli Stati membri di impegnare l'1,25 per cento del prodotto lordo

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Con la solita fatica da condominio a Ventisette, i ministri economici dell'Ue hanno fatto proprio «in via di principio» il Piano per la ripresa da 200 miliardi disegnato dalla Commissione, approvandone la cornice e rimandando le decisioni specifiche - tra cui la contestata applicazione di aliquote Iva ridotte e le modalità per lo sblocco dei fondi per le infrastrutture - ai capi di Stato e di governo che si vedranno a Bruxelles fra otto giorni. «È una crisi

Nessun blocco delle tariffe ma da gennaio la bolletta energetica sarà meno cara

globale - ha commentato Giulio Tremonti -, servono soluzioni coordinate e globale». L'Italia partecipa con la sua azione da 6,2 miliardi con cui pensa di movimentarne 80, e ribadisce di non voler sfiorare il Patto di Stabilità. «I nostri conti vanno come previsto (l'ultimo dato è il 2,5% del pil, ndr)» assicura l'uomo di via XX settembre che, come molti colleghi, avrebbe voluto vedere la Germania fare di più. Ma Berlino, in questo momento, non pensa proprio a spendere trasformarsi in locomotiva a dodici stelle.

Si discute della crisi e di come uscirne. L'esecutivo di José Manuel Barroso ha chiesto agli Stati membri un impegno pari all'1,25% del pil e ieri una parte di questi ha lavorato per far saltare la cifra, che resta, per ora. Tremonti ha illustrato ai partner la sua filosofia del mondo cambiato dallo

choc e di come Roma interpreta il clima recessivo. Nei corridoi si parla di uno scontro verbale all'Eurogruppo col tedesco Steinbrueck, che ammette diplomaticamente che «c'è stato un dialogo». Il ministro italiano sfuma sulla vicenda. Nta solo in Europa «c'è chi vincoli e chi ha opportunità». La Germania ha «il debito basso» e «una solida posizione di bilancio». Potrebbe fare di più, è il sottinteso.

Parlando alla stampa tedesca, Steinbrueck ha riferito che Tremonti è tornato a spingere sulla strada degli eurobond per le grandi opere a sostegno



Gli eurobond per noi sono una cattiva idea. Le nostre emissioni obbligazionarie costano molto meno

Peer Steinbrueck
ministro tedesco dell'Economia



della ripresa. «Da un punto di vista italiano è comprensibile - ha detto -, ma per noi è una cattiva idea. Le nostre emissioni di titoli costano oltre 130 punti base in meno, non conviene». Vista la fonte, è quasi una pietra tombale. Delle infrastrutture si occuperà più da vicino la Bei, di cui è stato deciso un aumento di capitale da 67 miliardi. Tremonti ha gioco facile a sostenere che «la nostra posizione è simmetrica a quella tedesca; e se loro dicono che non faranno più di quello che hanno già fatto con i conti a posto, anche noi non abbiamo scelta». Il ministro, che non esclude il ricorso alla fiducia quando il pacchetto anticrisi sarà alla Camere, assicura che «se c'è una cosa che questa crisi ci insegna è che non esiste confine tra debito pubblico e privato, con quest'ultimo che può essere anche più pericoloso del primo». Ciò che va considerato, sottolinea, «è un debito senza aggettivi», ottica in cui «la posizione dell'Italia è radicalmente diversa dai pregiudizi di sempre».

Per questo Tremonti ci crede. Col collega dell'Industria Claudio Scajola ha incontrato la commissaria alla Politica regionale, Danuta Hubner, ottenendo 700 milioni di anticipo sui fondi 2007-2013. Altro ossigeno verrà dal piano nazionale. Al riguardo Tremonti spiega che è sbagliato dedurre che ci sarà un congelamento totale delle tariffe. La decisione vale automaticamente per i servizi della pubblica amministrazione. «In materia di autostrade, elettricità e gas - sottolinea il Tesoro - non si applica il blocco essendo espressamente confermato il meccanismo di determinazione dei prezzi da parte delle Authority». Ci sarà polemica anche se Scajola ha una buona notizia da dare: la bolletta energetica sarà meno cara da gennaio. È il dividendo del petrolio che scende. Anche la crisi ha i suoi lati positivi.